

RESOCONTO STENOGRAFICO

386.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	33753	Mozioni (Discussione), Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento), concernenti l'Alto Adige:	
Disegni di legge:		PRESIDENTE 33754, 33794, 33799, 33802, 33804, 33807, 33810, 33811, 33833	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	33753	BOATO (PR) 33790, 33792, 33794, 33799, 33800, 33801, 33802, 33804, 33806, 33807, 33809, 33810, 33811, 33812, 33813, 33814, 33817, 33818, 33819, 33820, 33821, 33823, 33824, 33825, 33828, 33829, 33830, 33831, 33833	
(Trasmissione dal Senato)	33836		
Proposte di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio)	33753	(Annunzio)	33754
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	33753	Ordine del giorno della seduta di domani	33836
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:		Errata Corrige:	
(Annunzio)	33836	Seduta di venerdì 2 ottobre 1981, pag. 33713	33840
Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato:			
(Trasmissione di documento)	33754		

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

La seduta comincia alle 16,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 settembre 1981.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Bernini e Rodotà sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 2 ottobre 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MENEGHETTI ed altri: «Norme per la promozione di accordi interprofessionali tra produttori agricoli e industria di trasformazione» (2851).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

TRANTINO ed altri: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati relativi alle costruzioni spontanee destinate ad uso abitativo permanente e diretto» (2755) *(con parere della I e della IX Commissione)*;

V Commissione (Bilancio):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 538, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali» (2845) *(con parere della I, della VI e della VIII Commissione)*;

VII Commissione (Difesa):

MICELI ed altri: «Attribuzione di una promozione onorifica agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa che hanno partecipato al secondo conflitto mondiale» (2808) *(con parere della I Commissione)*;

XII Commissione (Industria):

ROSSINO ed altri: «Modifiche delle leggi 11 gennaio 1957, n. 6, e 21 luglio 1967, n. 613, in materia di devoluzione alle regioni ed agli enti locali del Mezzogiorno di una aliquota dei canoni derivanti dalla coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi» (2773) *(con parere della I e della V Commissione)*;

XIII Commissione (Lavoro):

ORSINI Gianfranco ed altri: «Estensione dei benefici della legge 27 luglio 1962, n. 1115, ai lavoratori colpiti da silicosi rimpatriati dagli Stati della CEE e dagli altri

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

paesi convenzionati con l'Italia per le assicurazioni sociali» (2810) (con parere della III e della V Commissione).

Trasmissione dal ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 2 ottobre 1981, ha trasmesso il testo del piano energetico nazionale (doc. LXVIII, n. 1).

Questo documento, che sarà stampato e distribuito, è stato inviato alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni concernenti l'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

constatato che l'opinione pubblica avverte con crescente preoccupazione che la «questione sudtirolese-altoatesina» non è ancora affatto risolta, mentre, prima ancora che sia completata l'attuazione del cosiddetto «pacchetto» (e, in particolare, del nuovo statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige, come approvato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 670 del 31 agosto 1972), già si notano preoccupanti segni di apertura di nuove vertenze, in una situazione in cui la base di accordo e di consenso, sulla quale era stata negoziata quella soluzione, sembra venuta meno o comunque sensibilmente modificata;

rilevato che costituiscono evidenti sintomi di tale situazione, tra gli altri, l'accentuata tensione tra i gruppi linguistici conviventi in Alto Adige-Südtirol (di cui gli atti terroristici, per ora fortunatamente incruenti, sono un indizio pericoloso e da non sottovalutare), il moltiplicarsi di prese di posizione da parte austriaca e di svariati tentativi tendenti alla riproposizione della questione in sede internazionale, i rinnovati e molteplici riferimenti all'autodeterminazione, le inquietudini manifestatesi recentemente in quasi tutti i partiti politici presenti nella provincia di Bolzano, e infine le preoccupazioni dovute all'avvicinarsi di un generale censimento etnico, che costringerà ogni abitante dell'Alto Adige-Südtirol a professare - in modo individuale e sostanzialmente pubblico, con registrazione anagrafica e conseguenze strettamente vincolanti - la propria esclusiva appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici riconosciuti nella provincia di Bolzano;

preso atto che la stessa lentezza con cui procedono, ormai da anni, i lavori delle commissioni paritetiche «dei 6» e «dei 12», previste dall'articolo 107 dello statuto speciale e munite di delega scaduta nell'ormai lontano 1973 (cfr. articolo 108 dello statuto di autonomia), riflette ed insieme produce tensioni e inquietudini crescenti;

constatato che la situazione determinatasi nell'Alto Adige-Südtirol appare segnata da un tentativo sempre più evidente e sistematico di costruire e perfezionare due società etnicamente distinte ed assai poco comunicanti, quando non addirittura antagoniste, mentre si avvertono risentimenti e revanscismi di varia natura e provenienza, insieme a nuove insoddisfazioni e rivendicazioni;

impegna il Governo

1) a presentare al Parlamento un rendiconto completo e il suo giudizio sullo stato attuale della questione sudtirolese-altoatesina, con particolare riferimento agli aspetti sopra esposti, per poter assu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

mere conseguenti iniziative - per quanto di sua competenza, nello spirito del pieno rispetto e dello sviluppo della tutela delle minoranze etnico-linguistiche, della valorizzazione delle autonomie locali e della migliore cooperazione tra le popolazioni interessate, senza discriminazioni ed ingiustizie - finalizzate a;

a) migliorare la conoscenza e la comprensione tra i gruppi linguistici conviventi in Alto Adige-Südtirol, con particolare riguardo alla diffusione del bilinguismo ed all'adeguamento della scuola nella provincia di Bolzano alle esigenze della convivenza e della cooperazione inter-etnica;

b) completare rapidamente il sistema delle autonomie e delle garanzie per le minoranze etnico-linguistiche, previsto dallo statuto speciale e da accordi internazionali;

c) contribuire a prevenire ed evitare ritorsioni, discriminazioni e provocazioni - di cui gli atti di violenza armata costituiscono solo la punta più evidente - nocive alla convivenza ed ai buoni rapporti tra i gruppi linguistici, sia sul piano istituzionale che nella società civile;

d) avviare - in collaborazione con le forze politiche e sociali democratiche a livello locale, e senza assegnare alcun monopolio di rappresentanza od escludere alcuna significativa formazione sociale democratica operante *in loco* - un aperto riesame della situazione esistente in Alto Adige-Südtirol, tendente ad individuare e superare i motivi di disagio e di tensione, siano essi inerenti alle stesse norme vigenti oppure alla loro particolare applicazione da parte delle istituzioni locali e statali;

2) ad accelerare al massimo l'emanazione delle norme di attuazione ancora mancanti, rendendo dettagliatamente conto al Parlamento dello stato dei lavori delle commissioni paritetiche «dei 6» e «dei 12», per consentire finalmente il necessario controllo ed indirizzo parlamentare, in particolare sui seguenti problemi:

a) le materie sulle quali sono ancora

da emanare norme di attuazione dello statuto speciale, con l'indicazione dei punti controversi e delle ipotesi di soluzione sin qui prospettate;

b) i motivi e le responsabilità che hanno causato un così lungo ritardo nell'emanazione delle norme di attuazione, ed i prevedibili tempi ancora necessari;

c) il parere del Governo in ordine alla permanente validità di una delega (contenuta negli articoli 107 e 108 dello statuto di autonomia) rilasciata al Governo stesso per l'emanazione delle norme di attuazione entro due anni dall'entrata in vigore della legge costituzionale n. 1 del 1971, e quindi ormai da lungo tempo scaduta e sottratta ad ogni controllo parlamentare e pubblico, anche per quanto riguarda la conformità delle norme finora emanate alla lettera ed allo spirito della stessa delega contenuta nello statuto;

e) le vie che il Governo intende seguire in futuro per adeguare, integrare o modificare nel tempo i decreti del Presidente della Repubblica già emanati, contenenti norme di attuazione dello statuto speciale, una volta che le citate commissioni consultive abbiano comunque esaurito i loro lavori;

f) lo stato dei rapporti dell'Italia con la Repubblica federale austriaca, e l'esistenza di eventuali impegni internazionali del Governo italiano in ordine ai passi già compiuti ed a quelli da compiere nell'ulteriore adempimento degli accordi del «pacchetto»;

3) a predisporre, con la necessaria celerità, nuove norme di attuazione - a modifica ed integrazione di quelle già emanate (articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 26 luglio 1972 e successive integrazioni e modificazioni, con decreto del Presidente della Repubblica n. 107 del 26 marzo 1977 e con il recente decreto del Presidente della Repubblica approvato dal Governo nel marzo 1981) - per evitare che, in occasione dell'ormai imminente censimento genera-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

le della popolazione, in Alto Adige-Südtirol venga ad essere formata, in difformità dello stesso statuto e ben oltre la delega in esso contenuta, una vera e propria «anagrafe etnica» con iscrizione obbligatoria e vincolante di ogni cittadino, persino minorenni, in uno dei tre gruppi linguistici ammessi, portando alla rilevazione non di «quantità» cittadini di lingua tedesca, italiana o ladina risiedano nella provincia di Bolzano, ma all'opzione coatta, da parte di ogni cittadino residente, dello *status* differenziato di «tedesco» «italiano» o «ladino», con prevedibili possibili falsificazioni del risultato globale e con una serie di gravi conseguenze generali ed individuali».

1-00128

«BOATO, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO»;

«La Camera,

esaminata la situazione politica dell'Alto Adige quale emerge dopo circa nove anni dall'entrata in vigore della legge di riforma dello statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige;

constatata l'inquietudine del gruppo di lingua italiana, da un lato, che si sente insufficientemente protetto dalla nuova normativa nel suo avvenire storico, politico, sociale e culturale, essendo divenuto minoranza nell'ambito provinciale, senza una particolare e specifica tutela che ne assicuri la sopravvivenza, e del gruppo di lingua tedesca, dall'altro, che, forte dei privilegi ottenuti, si spinge a chiedere sempre di più, con minacce ed atti di violenza dei quali ripetono quelli compiuti dai terroristi negli anni sessanta;

rilevato che, in questo quadro, da parte di taluni settori del gruppo di lingua tedesca, apertamente appoggiati da forze irredentistiche d'oltre Brennero, trova sempre maggiore insistenza la richiesta formulata anche nei congressi del cosiddetto «partito di raccolta» (SPV), di proporre

l'autodecisione, chiaro indice di volontà separatista, inconciliabile coi doveri derivanti dal possesso della cittadinanza italiana e col rispetto dei principi costituzionali, compresi quelli relativi alla tutela delle minoranze linguistiche, fondati sul presupposto dell'«unità politica della Repubblica Italiana, una e indivisibile» (articolo 1 dello statuto);

che la pratica attuazione del nuovo statuto di autonomia, con la concessione di amplissimi poteri legislativi alla provincia ha dimostrato, come era stato previsto dal MSI-destra nazionale, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione dei principi del bilinguismo e della proporzionale etnica, inconvenienti che incidono profondamente sia nei diritti soggettivi, sia nei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, come pure nell'efficienza di servizi e uffici pubblici, carenti di personale in possesso del non comune requisito della conoscenza delle due lingue, che talvolta diventano tre, quando si richiede la conoscenza del ladino;

che ha vivamente impressionato la opinione pubblica, a proposito di tale aspetto del problema, la recente notizia dei continui e numerosi conflitti di competenza insorti tra provincia autonoma da una parte e Stato dall'altra, indice di un deterioramento di rapporti, che non può essere ascritto a circostanze meramente casuali, ma ad una crisi che discende dal sistema dell'autonomia di cui gli organi dello Stato cominciano a rendersi conto;

che il gruppo di lingua italiana è particolarmente preoccupato dall'imminenza dell'emanazione delle ultime norme di attuazione dello statuto riguardanti l'uso della lingua tedesca nella pubblica amministrazione, che rappresenta forse il problema più delicato sia nei rapporti interetnici, sia in quelli tra gruppi da una parte e il resto della comunità nazionale dall'altra, norme che si vorrebbero improntate al più gretto esclusivismo;

che il Governo, non coadiuvato - a quanto è dato conoscere - dalle commissioni consultive paritetiche previste

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

dall'articolo 107 dello statuto, per difficoltà obiettive inerenti alla eccezionalità della materia, non è stato in grado di completare, ad oltre nove anni dall'entrata in vigore del nuovo statuto, le norme di attuazione, benché potesse prescindere, in caso di ritardo, dal parere delle commissioni predette;

che altro motivo di contrasto e di preoccupazione è dato dall'imminenza del censimento nazionale, che prevede la dichiarazione di apparati ad uno dei tre gruppi linguistici, per tutti i residenti nel territorio alto-atesino;

che la regolamentazione di tale dichiarazione, conseguenza dell'innaturale e anacronistico sistema di separazione etnica sancito dallo statuto, non appare razionale soprattutto per quanto riguarda i figli minori di genitori appartenenti a gruppi linguistici diversi, e che tale dichiarazione, affidata dalla legge ad entrambi i genitori, quali rappresentanti legali dei figli, risulterà problematica tutte le volte in cui vi sarà contrasto tra i dichiaranti;

mentre ribadisce la validità del progetto di legge di revisione dello statuto, presentato dal gruppo dei deputati del MSI-destra nazionale il 26 giugno 1979 (n. 150),

invita il Governo

ad attuare una politica che, pur nel rispetto dei diritti primari del gruppo linguistico tedesco, scoraggi qualsiasi rivendicazione che attenti all'unità politica e territoriale della Repubblica italiana;

a predisporre una serie di provvedimenti straordinari a favore della minoranza di lingua italiana nell'Alto Adige, atti a preservarne lo sviluppo culturale ed economico nel campo del lavoro e della casa;

a sospendere l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto di autonomia in materia di uso della lingua tedesca negli uffici pubblici, in attesa dell'esame del progetto di riforma dello statuto presentato dai deputati del gruppo del MSI-

destra nazionale, che riserva, fra l'altro, al Parlamento, nell'ambito della sua normale potestà legislativa, il compito di emanare le norme di attuazione in parola; ed emanare provvedimenti straordinari per sopperire ai vuoti del personale negli uffici civili della pubblica amministrazione, in cui, nell'interesse primario dei servizi, si prescinda temporaneamente dall'obbligo della conoscenza della lingua tedesca e della ripartizione proporzionale dei posti nei ruoli, anche in considerazione del fatto che gli appartenenti al gruppo linguistico tedesco, in quanto cittadini italiani, hanno l'obbligo della conoscenza della lingua italiana;

ad assumere iniziative per modificare, in vista del prossimo censimento nazionale, la normativa vigente in materia di dichiarazione di appartenenza ai gruppi linguistici (decreti del Presidente della Repubblica n. 752 del 26 luglio 1976 [articolo 18] e n. 104 del 26 marzo 1977), introducendo il principio secondo cui, in analogia a quanto è previsto dalle norme che regolano l'assunzione del cognome (o nome patronimico) e l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei figli minori, questi siano considerati appartenenti al gruppo linguistico dichiarato dal padre, o nel caso di figli naturali, dalla madre, qualora non vi sia stato riconoscimento del padre, salva la facoltà, da esercitarsi nel termine di sei mesi dal raggiungimento della maggiore età, di dichiarare l'appartenenza ad altro gruppo;

ad istituire finalmente il tribunale regionale di giustizia amministrativa in Trento, soprassedendo, per ora, ove permangano le difficoltà che ne hanno ritardato l'istituzione, all'autonoma sezione per la provincia di Bolzano, prevista dall'articolo 90 dello statuto».

1-00133

«PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, RO-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

MUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPOLI, VALENSISE, ZANFAGNA»;

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere -

premesso che, per dichiarazioni rese pubbliche dai massimi organi responsabili della SVP e da alcuni membri della «commissione dei 6» aderenti a tale partito, risulterebbe che le emanande norme di attuazione dell'articolo 100 dello statuto di autonomia per la provincia di Bolzano comporterebbero:

a) vincolo nell'uso della lingua nell'attività giudiziaria da parte dei cittadini della provincia di Bolzano alla dichiarazione resa nel censimento;

b) obbligo per i cittadini che si rivolgono all'amministrazione della giustizia di scegliere un difensore solo tra quelli in grado di esprimersi, nelle difese orali e scritte, nella lingua dichiarata dal cittadino stesso nel censimento;

c) divieto per avvocati e periti di usare la propria lingua, se questa non coincide con quella dichiarata al censimento dal cittadino da loro professionalmente assistito;

premesso inoltre che tale posizione, se fosse tradotta in legge, risulterebbe non solo in contrasto con i principi costituzionali di eguaglianza fra i cittadini senza discriminazioni per ragioni di lingua, e di garanzia della difesa, ma anche in contrasto con la norma stessa dello statuto di autonomia che si vuole attuare e con la delega al Governo per le norme di attuazione -

se il Governo è consapevole che una siffatta disciplina porterebbe ineluttabilmente alla creazione di due organismi giudiziari separati e di due diverse giustizie,

come del resto già pubblicamente dichiarato da autorevoli esponenti della SVP;

se il Governo è inoltre consapevole che tale disciplina comporterebbe in concreto, per i cittadini della provincia di Bolzano che appartengono al gruppo linguistico tedesco, l'impossibilità di scegliere un difensore di lingua italiana, della provincia di Bolzano o del restante territorio nazionale, data la pratica impossibilità di una perfetta conoscenza della lingua tedesca a livello tecnico-giuridico per chi ha necessariamente compiuto tutti gli studi in lingua italiana;

quale sia la posizione che il Governo intende assumere nella emanazione della citata norma ai sensi dell'articolo 107 dello statuto di autonomia, al fine di garantire a ciascun cittadino l'uso della propria lingua anche nei rapporti con gli uffici giudiziari e la reale libertà di scelta del difensore».

(2-00414)

«BOATO, RODOTÀ, RICCI, BASSANINI, MAGRI, RAFFAELLI, MARIO, VIRGILI, MELLINI, SCIASCIA, DE CATALDO, MINERVINI, MANCINI GIACOMO, GALANTE GARRONE, ONORATO, MANNUZZU»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

a) da notizie di stampa si è appreso che la «commissione dei sei» - sottocommissione costituita in seno alla «commissione dei dodici» per l'elaborazione delle norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, secondo il disposto dell'articolo 107 dello statuto stesso - presieduta dal consigliere di Stato Alcide Berloff, si sta attualmente occupando, per esplicito incarico del Governo, dello studio e della predisposizione di norme per il censimento generale e per la «dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico italiano, tedesco o ladino», che in provincia di Bolzano verrà richiesta ad ogni cittadino in occasione del prossimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

censimento generale della popolazione del 1981;

b) secondo alcune informazioni di stampa sarebbe stato addirittura già raggiunto un sostanziale accordo in seno alla commissione stessa;

c) tali notizie hanno provocato un notevole turbamento nell'opinione pubblica democratica dell'Alto Adige-Südtirol, perché si paventa che venga definitivamente stabilito l'obbligo per ogni cittadino residente in provincia di Bolzano di sancire per iscritto, e con conseguenze individualmente vincolanti, la propria appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici ufficialmente riconosciuti in Alto Adige-Südtirol, senza altra possibilità, e quindi anche senza possibilità di rifiuto o di dichiarazione di appartenenza plurima;

considerato che:

a) in questo modo nella Repubblica italiana - di cui l'Alto Adige-Südtirol fa parte integrante - si verrebbe a fissare nel 1981, per iscritto, l'appartenenza individuale di ogni cittadino residente al gruppo italiano, tedesco o ladino, creando una situazione che ai più anziani ha fatto tornare in mente le infauste leggi razziali della Germania del 1935, quando si passò a mettere per iscritto l'appartenenza alla «razza ebraica» o, viceversa, lo *status* di «appartenenza alla razza ariana»;

b) sono stati espressi da più parti fondati timori che - procedendo ad una vera e propria schedatura etnica, con tanto di iscrizione anagrafica - una simile operazione comporti forzatamente processi di assimilazione innaturale e dichiarazioni false di molti cittadini (soprattutto di madrelingua ladina, italiana ed «alloglotta» residenti in Sudtirolo), che - in vista delle conseguenze materiali e giuridiche legate alla dichiarazione di appartenenza etnica, rilevata con il censimento - finiranno per optare, costretti da varie necessità, secondo convenienza e comunque contro coscienza;

c) si possono trovare forme di efficace tutela dell'identità culturale, etnica e

linguistica delle minoranze nazionali, nonché della loro consistenza e del loro sviluppo, senza per questo dover procedere ad una identificazione etnica formale, forzata ed individuale, di ogni residente nella provincia in cui tali minoranze vivono, e senza che con un vero e proprio «confine» si assegni ogni cittadino in maniera vincolante all'una o all'altra parte;

d) le norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige vengono emanate, sotto la diretta responsabilità del Presidente del Consiglio, dal Governo nella forma di decreti legislativi, rispetto ai quali la sopra menzionata «commissione» paritetica ha solo funzioni consultive -:

1) quali siano le intenzioni del Governo rispetto alla dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico italiano, tedesco o ladino in provincia di Bolzano in occasione del censimento generale della popolazione del 1981, viste le disposizioni dello statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige, e le norme di attuazione emanate con decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, nonché con decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1977, n. 104;

2) se il Governo non ritenga che una «schedatura etnica individuale», quale è paventata per effetto delle norme di attuazione sopra richiamate e quale sembra essere oggetto di ulteriori lavori della «commissione dei sei», finisca per introdurre nell'ordinamento giuridico italiano, per la prima volta, un principio di «catasto etnico» nella forma dell'«anagrafe dei gruppi linguistici» dell'Alto Adige-Südtirol;

3) se il Governo non ritenga che con tale misura si approfondiscano le divisioni tra le diverse popolazioni del Südtirol, pretendendo da ogni cittadino di schierarsi forzatamente in uno dei tre gruppi ammessi, sanzionando così la priorità di una sorta di «cittadinanza etnica» sopra ogni altro elemento di condizione civile e giuridica;

4) se il Governo consideri compatibili

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

le tale «schedatura etnica» individuale non solo con i principi dell'articolo 3 della Costituzione italiana e di analoghe norme internazionali universalmente riconosciute nell'ambito delle Nazioni Unite, ma anche con i principi di libertà e segretezza del censimento, quali sono sanciti dalle stesse norme del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752;

5) come il Governo intenda garantire i diritti civili e politici di quei cittadini della provincia di Bolzano che non volessero o non potessero identificarsi, con dichiarazione individuale e vincolante, in uno dei tre gruppi etnici ammessi nel Südtirol, essendo del resto già noto al Governo che già più volte dei candidati sono stati esclusi dall'elettorato passivo in quanto non univocamente dichiarati appartenenti ad uno di questi tre gruppi etnici, perché bilingui o perché di altra madrelingua, diversa dall'italiano, tedesco o ladino;

6) come il Governo intenda garantire che in occasione del censimento 1981 - qualora la dichiarazione di appartenenza fosse effettivamente obbligatoria - nessun cittadino possa essere influenzato dai funzionari del censimento nella sua dichiarazione, e come il Governo intenda garantire la certezza e l'autenticità della dichiarazione che, come è noto, dovrà essere sottoscritta dal dichiarante;

7) come il Governo intenda garantire che la decisione di trasformare in decreto legislativo le proposte della «commissione dei sei» non venga presa prima di informare in modo ampio ed obiettivo la popolazione interessata dalla realtà normativa, delle sue conseguenze e delle ipotesi di soluzioni, perché si possa adeguatamente tener conto delle valutazioni critiche e delle opposizioni avanzate rispetto al sistema culminante nell'istituzione di una «anagrafe per gruppi linguistici» in provincia di Bolzano;

8) se, infine, il Governo non ritenga che i problemi sopra richiamati possano trovare soluzioni o con un ritorno al sistema pratico già in occasione dei censimenti del 1961 e del 1971, nonché previsto per

la provincia di Trieste - che consente di rilevare la consistenza collettiva delle minoranze nazionali, senza farne derivare conseguenze individualmente vincolanti, trattando le risposte relative al gruppo linguistico come dato statistico, e non invece come professione di *status* -, oppure con altre soluzioni da elaborare, fra le quali è stata suggerita anche la possibilità di una dichiarazione di appartenenza plurima, che consentirebbe perlomeno di evitare una troppo rigida identificazione e separazione dei gruppi etnici».

2-00517

«BOATO, AGLIETTA, PINTO, MELLINI, BONINO, MELEGA, ROCCELLA, DE CATALDO, FACCIO, TEODORI, SCIASCIA, AJELLO, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI, CICCIONESERE, CRIVELLINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

a) in provincia di Bolzano già da cinque anni veniva effettuato l'avviamento all'apprendimento della seconda lingua (tedesco) nelle scuole per l'infanzia di lingua italiana con insegnanti precari pagati spontaneamente dai genitori e con il tacito assenso delle autorità provinciali:

b) dall'anno scolastico 1979-80, con circolare n. 655 del 21 settembre 1979 dell'assessorato alla pubblica istruzione in lingua italiana della provincia di Bolzano, è stata vietata di fatto qualsiasi iniziativa privata di avviamento al bilinguismo precoce;

c) di fronte alla richiesta più volte formulata alla giunta provinciale da parte di organismi di base quali il comitato di coordinamento dei genitori per le scuole materne, elementari e medie della provincia di Bolzano; associazioni culturali italiane e tedesche, singoli genitori, insegnanti, il comitato aperto per il bilinguismo, affinché si giungesse ad una normativa provinciale per introdurre organicamente e con tutte le garanzie didattico-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

scientifiche l'avviamento all'apprendimento della seconda lingua, a chi ne facesse esplicita richiesta, si è dapprima clamorosamente ignorata tale richiesta e poi si è cercato di ghehizzare politicamente il movimento spontaneo, apartitico dei genitori accusandoli di «comunismo» e «nazionalismo» e bollandoli infine con l'espressione di «utili idioti e staffieri» delle sinistre in funzione elettorale, come si legge nel libretto edito dal gruppo consiliare della SVP e dall'assessore alla pubblica istruzione in lingua tedesca Anton Zelger, che tratta la questione del bilinguismo precoce in Alto Adige;

d) il divieto di tale avviamento al bilinguismo precoce è rigidamente imposto dal gruppo consiliare della SVP, che in seno al consiglio provinciale di Bolzano detiene una larghissima maggioranza e fa parte della giunta provinciale, sostenendo che questa richiesta è contro la legge costituzionale dello Stato n. 1 del 23 febbraio 1972 (testo unico emanato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670), ed in particolare contro l'articolo 19, dove tale articolo sostiene l'obbligo di iniziare l'insegnamento della seconda lingua dalla seconda o terza elementare, ma non vieta che iniziative in tal senso si possano fare anche prima di tale periodo;

e) tale divieto la giunta provinciale di Bolzano mantiene con protervia contro la volontà di larghi strati della popolazione di lingua italiana e tedesca come dimostrato dalle circa 16.000 firme favorevoli al bilinguismo precoce, raccolte alla fine del 1979 dal PCI-KPI in provincia di Bolzano e consegnate alla presidenza del consiglio;

f) esiste già una decisione del Consiglio di Stato, la n. 972 Reg. Acc. n. 176 Reg. Ric. del 24 giugno 1977 con la quale viene annullato il provvedimento n. 3839/132 del 19 febbraio 1974 della giunta provinciale di Bolzano che annullava la deliberazione n. 296/1973 del comune di Bolzano relativa all'insegnamento precoce della seconda lingua nelle scuole comunali per l'infanzia;

g) il movimento «Sacharov» di Bolzano - Comitato per il gruppo Helsinki europeo, ha inviato al Presidente della Repubblica, in data 31 ottobre 1979, una lettera in cui ravvisa nel divieto di insegnare la seconda lingua a partire dalla scuola materna il mancato rispetto della Carta dei diritti dell'uomo e dei diritti del bambino, sanciti dalle Nazioni Unite -

se il il Governo è consapevole che il perdurare di tale divieto di avviamento al bilinguistico precoce:

1) è in contrasto con la realtà quotidiana della vita in Alto Adige-Südtirol, dove convivono e vogliono convivere cittadini di lingua e culture diverse;

2) attua una politica fatta nel segno della divisione per una rigida ghehizzazione dei gruppi etnici;

3) tende a conservare al gruppo linguistico tedesco la situazione oggettiva di vantaggio per la generale bilinguità degli appartenenti a tale gruppo;

4) tende inoltre ad un ulteriore e incolmabile ritardo storico, nell'educazione della convivenza con l'altro gruppo etnico, del gruppo di lingua italiana, essendo responsabile in questo la mancata politica scolastica del Governo per il bilinguismo;

se il Governo è inoltre consapevole che la situazione dei cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige-Südtirol, tutt'oggi, è di semialfabetismo per l'ignoranza della lingua dell'altro gruppo e che quindi essi sono esclusi dalla vita, nel significato più autentico e profondo del termine, di coloro che cui convivono, tutto questo portando a situazioni di isolamento fisico oltre che culturale, soprattutto fuori dei grossi centri abitati dove la presenza di italiani è largamente minoritaria;

se il Governo si rende conto che la richiesta di bilinguismo reale del movimento dei genitori per i loro figli, oltre che essere fatta per fini utilitaristici, per il «parentino» di bilinguismo e per il lavoro è soprattutto frutto di una reale e positiva maturazione culturale, che ha portato al superamento di rancori e nazionalismi an-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

tistorici e che sarebbe pertanto pericoloso ignorare e mortificare ulteriormente, perchè ciò porterebbe inevitabilmente alla crescita pericolosa della tensione sociale in Alto Adige-Südtirol;

quale sia la posizione che il Governo intende assumere in relazione allo statuto speciale di autonomia per la provincia di Bolzano ed in particolare all'articolo 19, al fine di determinare negli esponenti della *Südtiroler Volkspartei* un ripensamento sull'interpretazione politica dello spirito di tale legge, e sulle reali intenzioni di bilinguismo dei movimenti di base sopra citati, che sono scevri da qualsiasi mira di integrazione o di inquinamento dell'integrità etnico-culturale del gruppo di lingua tedesca, ma sono animati da un desiderio reale di pacificazione etnica, per poter garantire a tutti i cittadini dell'Alto Adige-Südtirol uguali e paritari strumenti linguistici e poter giungere senza ingiustizie alla reale applicazione del bilinguismo, come inscritto nella lettera e nello spirito dello statuto speciale di autonomia per la provincia di Bolzano».

(2-00642)

BOATO, AGLIETTA, AIELLO, BALDELLI, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro di grazia e giustizia e il ministro per gli affari regionali, per sapere -

premesso che l'articolo 90, titolo IX, del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (testo unico del nuovo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige) prevede la «istituzione di un tribunale regionale di giustizia amministrativa con un'autonoma sezione per la provincia di Bolzano, secondo l'ordinamento che verrà stabilito al riguardo»;

constatato che a distanza di oltre 8 anni dal decreto del Presidente della Re-

pubblica 31 agosto 1972, n. 670, i Governi della Repubblica non hanno ancora provveduto, in base all'articolo 107, ad «emanare con decreti legislativi le norme di attuazione dello statuto» nella materia sopraesposta, e ciò nonostante la precisa norma del successivo articolo 108 che, salvi i casi espressamente previsti, fa obbligo di «emanare i decreti legislativi contenenti le norme di attuazione dello statuto entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1»;

rilevato che alla inadempienza dei Governi si accompagnano le resistenze degli stessi rappresentanti della *SVP* in seno alla «commissione paritetica dei 12» (organo consultivo della Presidenza del Consiglio dei ministri per le norme di attuazione) e alla speciale «commissione dei 6» (per le norme di attuazione relative alle materie attribuite alla competenza della provincia di Bolzano) i quali si oppongono alla emanazione della norma ove essa non prevedesse la inappellabilità di determinati tipi di sentenza;

considerato che l'ingiustificato e deprecabile inadempimento costituzionale ha bloccato presso la cancelleria del tribunale di Trento fin dal 1972 un notevole numero di ricorsi ancora pendenti in attesa di decisione; ha richiesto forti esborsi finanziari per quanti sono ricorsi al Consiglio di Stato che però, essendo organo di appello, giudica in grado unico, restando quindi il ricorrente privo di un grado del giudizio; ha determinato una grave lesione dei diritti di fondamentali garanzie riguardanti sia l'accertamento della conformità o meno dell'atto amministrativo alle norme di diritto, sia la valutazione - quando ammessa - del provvedimento sotto il profilo della sua equità, opportunità e convenienza; ha provocato un discredito delle istituzioni democratiche e autonomistiche tra i lavoratori e i cittadini incoraggiando altresì l'arroganza dei pubblici poteri;

ricordato che in tutti questi anni si sono moltiplicati gli impegni scritti e orali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

dei rappresentanti dei Governi succedutisi - in sede di dichiarazione politico-programmatica come hanno fatto più volte i Presidenti del Consiglio succedutisi in questa legislatura, in dichiarazioni alla stampa rese dall'ex ministro per gli affari regionali, e in un recente incontro dell'ex ministro di grazia e giustizia con i parlamentari comunisti del Trentino-Alto Adige - ma senza alcun atto concreto per cui il Trentino-Alto Adige è oggi l'unica regione della Repubblica priva dell'ordinamento istitutivo e funzionale del Tribunale regionale di giustizia amministrativa -:

a) se il Presidente del Consiglio e i ministri preposti ai dicasteri direttamente interessati sono consapevoli della gravità della inadempienza della legge costituzionale (articoli 90 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670) e delle conseguenze negative che ciò produce nella vita amministrativa degli enti pubblici, nell'esercizio dei diritti costituzionali dei cittadini, nella credibilità delle istituzioni democratiche e autonomistiche;

b) se il Governo si rende conto che ulteriori ritardi nella emanazione delle norme di attuazione mancanti dello statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige, in generale, e in particolare di quella attinente al tribunale di giustizia amministrativa, possono produrre ulteriori negative ripercussioni nei rapporti con la vicina Repubblica austriaca e nella convivenza stessa tra i gruppi etnico-linguistici in Alto Adige;

c) quali iniziative ritiene di adottare il Presidente del Consiglio dei ministri per emanare sollecitamente la norma di attuazione riguardante il tribunale di giustizia amministrativa e per completare l'attuazione del «pacchetto» di autonomia nel Trentino-Alto Adige».

(2-00643)

«VIRGILI, SPAGNOLI, COLONNA, CUFARO, FRACCHIA, LODA, MACIS, MANNUZZU, MOSCHINI, PERANTUONO, RICCI, SERRI, TRIVA, VIOLANTE»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

a) il Governo ha recentemente emanato ulteriori norme di attuazione dello statuto speciale (cfr. decreto del Presidente della Repubblica n. 670 del 31 agosto 1972) del Trentino-Alto Adige, modificando l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 26 luglio 1976, ritenendo forse in tal modo di risolvere anche le questioni già sollevate in precedenti documenti del sindacato ispettivo e di indirizzo:

b) in realtà, l'imminente censimento non si configura, per la provincia di Bolzano, come la rilevazione della reale consistenza dei gruppi linguistici, ma come una vera e propria «opzione» tra lo status di cittadino di lingua tedesca, italiana o ladina dell'Alto Adige-Südtirol, per la durata di almeno dieci anni (e, per tale durata, irrevocabile), rappresentando dunque non una rilevazione di «quanti» cittadini residenti rientrano nell'uno o nell'altro gruppo linguistico, bensì una vera e propria identificazione etnica di ognuno per sapere chi è (o, meglio, intende essere) «tedesco», «italiano» o «ladino»;

c) per molte persone la scelta tra uno dei tre gruppi linguistici legalmente ammessi è intollerabile e troppo ristretta, in quanto esclude o comprime la loro reale identità (soprattutto per quanto riguarda i figli di genitori di diversa lingua tra loro, nonché alcune centinaia di alloggiati): per altri non sono sopportabili le conseguenze di tale dichiarazione, in quanto ne verrebbero eccessivamente pregiudicate le opportunità sociali (lavoro, casa, ecc.): ciò vale soprattutto per i ladini;

d) oltretutto, la prevista dichiarazione di status, resa ora obbligatoria anche per i minorenni, viene sempre più spesso dalla legislazione provinciale ed anche statale (si vedano proprio alcune delle norme di attuazione dello Statuto speciale) prescelta come riferimento dal quale derivano precise conseguenze della più svariata natura: sussidio-casa e agevolazioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

zioni provinciali in materia di edilizia popolare e sovvenzionata: pubblico impiego; cariche elettive; accesso a commissioni ed organi collegiali; elettorato passivo ed ora, in certi casi, anche attivo; borse di studio; ammissione all'iscrizione scolastica (essendo per ora tale discriminazione illegale, ma ugualmente applicata, mentre già sono preannunciati nuovi interventi legislativi provinciali); appartenenza al sindacato «etnico». A titolo di esempio, si possono ricordare gli articoli 8 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1978, l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1978, oltre a numerose norme di carattere provinciale e regionale, mentre non sono ancora note né prevedibili tutte le future implicazioni e conseguenze che tale registrazione etnica avrà o potrebbe avere;

e) proprio per queste ragioni, i risultati del censimento etnico previsto saranno da considerare *a priori* come inattendibili, in quanto largamente influenzati dalle conseguenze attuali e future che vi sono connesse per ogni singolo dichiarante, e quindi non rispecchieranno la reale consistenza dei gruppi linguistici;

f) è anzi sicuramente prevedibile, sin d'ora, un effetto assimilatorio che i gruppi più grandi eserciteranno sui gruppi più piccoli, con conseguenze assolutamente disastrose sugli «alloglotti» e soprattutto sui «misti» o «bilingui» (dovranno sparire, non essendo previsti legalmente), fortemente riduttivi sui ladini (che in molti casi si troveranno quasi costretti ad optare per uno dei due gruppi maggiori, per non trovarsi stritolati in una micidiale spirale via via più angusta), ma sensibilmente avvertibili anche per il gruppo linguistico italiano (che risulterà più ristretto di quanto non sia in realtà, in quanto già ora si delinea una tendenza a voler partecipare ai vantaggi che in un sistema proporzionale derivano, automaticamente, per il gruppo maggioritario, che in provincia di Bolzano è notoriamente il gruppo sudtirolese di lingua tedesca);

g) una tale falsificazione dei risultati

non solo sarebbe fonte di grave turbamento sul piano dei rapporti tra i gruppi linguistici, ma comprometterebbe la stessa tutela della minoranza nazionale, di lingua tedesca e ladina, perché renderebbe inattendibile l'identificazione della consistenza e del corpo della stessa comunità sudtirolese tradizionale;

h) un autentico censimento linguistico, invece - come sarebbe non solo accettabile ma persino augurabile, e non solo nell'Alto Adige-Südtirol -, dovrebbe svolgersi con le modalità di un vero censimento anonimo e segreto, dal quale si ricavano solo dati collettivi e statistici, senza identificazione individuale e registrazione alcuna, come del resto è avvenuto nel 1961 e nel 1971 anche in provincia di Bolzano (i relativi dati del 1971 sono serviti anche ai fini del calcolo della cosiddetta «proporzionale etnica»), e come potrebbe avvenire tranquillamente pure nel prossimo censimento, se venisse adottato un simile metodo;

i) il censimento del 1981 sarà, invece, sensibilmente diverso, come del resto ha ammesso ampiamente a nome del Governo il sottosegretario Luciano Radi nel dibattito tenutosi al Senato il 9 dicembre 1980: la prevista dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico (ai sensi dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976 e successive integrazioni e modificazioni) va ben al di là delle stesse esigenze desumibili dallo statuto di autonomia, ed in parte ne stravolge i principi, tanto da far ritenere a molti - tra cui gli interpellanti - che si sia ecceduta e violata la delega contenuta per l'emanazione delle norme di attuazione anche nel merito, oltre che nei limiti di tempo fissati dagli articoli 107 e 108 dello statuto;

l) sono assai preoccupanti gli effetti politici del censimento etnico imminente, già ora ben visibili: si sta preparando ed ulteriormente riscaldando un clima dominato dalla contesa etnica sulla forza dei singoli gruppi, foriero di radicalizzazioni nazionalistiche ancor più profonde; presto si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

accuserà di «alto tradimento del gruppo etnico» chi non contribuisse alla «conta» ed al rafforzamento del proprio gruppo; in realtà, lo stesso onorevole Roland Riz (SVP), autorevole membro della «commissione dei 6», nel lontano 1974 aveva previsto questo pericolo e si era allora pronunciato contro l'introduzione di una dichiarazione etnica vincolante ed individuale (cfr. quotidiano *Alto Adige* del 2 marzo 1974);

m) inoltre, con una regolamentazione come quella attuale prevista, la «proporzionale etnica» - originariamente pensata, comunque la si valuti, come strumento transitorio di riparazione e di riequilibrio tra i gruppi linguistici - assumerebbe sempre più marcatamente un carattere definitivo e permanente, diventando l'unico criterio ispiratore della convivenza tra i gruppi e postulando una sempre più precisa distinzione etnica permanente, ben al di là delle ragioni di tutela che ne avevano motivato l'introduzione; in tal modo, la società civile nell'Alto Adige-Südtirol risulterà sempre più profondamente spaccata, con pesanti riflessi anche sul mercato del lavoro, sul sindacato, sul mondo della cultura, sulla scuola, sulla chiesa, sullo sport, sull'associazionismo, eccetera;

n) un simile censimento etnico - pensato originariamente in funzione della tutela e del riconoscimento della minoranza linguistica - finirebbe per diventare strumento di primo piano per la realizzazione di una politica di divisione, condotta in nome di interessi economici e politici di ben determinati gruppi di potere;

o) la rigida separazione in tre «appartenenze di gruppo», nettamente e rigidamente distinte e fissate, stritolerebbe ogni flessibilità e distruggerebbe per migliaia e migliaia di persone, la possibilità di affermare e vedersi riconosciuta la propria reale identità, mentre anche il pluralismo politico ed ideale all'interno dei gruppi verrebbe gravemente compromesso e limitato;

p) pertanto, è impossibile considerare la rilevazione prevista come un reale

censimento», mentre piuttosto vi si individua un intollerabile «obbligo a dichiararsi» ed a farsi registrare;

q) sembra quasi un paradosso che, contestualmente, si neghi invece una rilevazione statistica importante, che nel prossimo censimento avrebbe dovuto essere compiuta, quale quella del fabbisogno abitativo, di urgente attualità sociale;

r) non si può accettare che la regolamentazione prevista - con la quale la «commissione dei 6», presieduta dal consigliere di Stato Alcide Berloff, sembra aver chiuso i propri lavori a questo proposito - risulti definitiva e rispecchi l'orientamento conclusivo del Governo, tanto più, mentre si moltiplicano le prese di posizione critiche di molti partiti, locali e nazionali, tra cui si ricordano quelle del PSI, del PCI, del PR, del PSDI, del PLI, della *Soziale Fortschrittspartei*, della *Sozialdemokratische Partei Südtirols*, della *Partei der Unabhängigen*, di *Neue Linke-Nuova Sinistra*, e mentre nella stessa DC e, sembra, anche nelle file della SVP non mancano consistenti dubbi e perplessità, sia pure finora solo parzialmente e cautamente espressi;

s) mancano, comunque, del tutto le necessarie garanzie per assicurarsi della autenticità della provenienza di ogni singola dichiarazione dei maggiorenni o degli esercenti la patria potestà sui minorenni; mancano del tutto le garanzie per la libertà e la segretezza della dichiarazione, che, anzi, si preannuncia pubblica e gravida di condizionamenti;

t) in un recente convegno, tenutosi a Bolzano il 21-22 marzo 1981 e conclusosi con una pubblica manifestazione sul tema «No a nuove opzioni - per un Sudtirolo indiviso», è stata approvata una mozione conclusiva recante le seguenti richieste:

«A) Chiediamo un censimento linguistico segreto, anonimo e collettivo, senza obbligo rigido di dichiarazione. In tal modo le esigenze di tutela e di riconoscimento della minoranza e di calcolo della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

"proporzionale etnica" sarebbero tranquillamente soddisfatte.

B) Chiediamo che l'appartenenza al gruppo linguistico del singolo venga, semmai, dichiarata solo quando occorra e solo *ad hoc*.

C) Qualora tuttavia il Governo e il Parlamento non modificassero in maniera soddisfacente la regolamentazione prevista, migliaia e migliaia di cittadini del Sudtirolo si troverebbero spinti all' "obiezione di coscienza": in tal caso il "Comitato d'iniziativa contro le opzioni 1981 - *Initiativkomitee gegen die Option 1981*, appoggierebbe e sosterrrebbe queste obiezioni, derivanti da ragioni oggettive e soggettive, di natura personale, economica, culturale o sociale; ciò riguarderebbe soprattutto i minorenni, i "misti", i ladini, gli allogliotti.

D) Non è ammissibile minacciare gli obiettori di sanzioni punitive: sarebbe un grave arbitrio rispetto ai diritti di libertà personale. Anche nelle elezioni è consentita l'astensione, la scheda bianca, la scheda nulla.

Il Comitato farà tutto quanto è nelle sue forze per sostenere sul piano legale e politico queste esigenze, invocando anche l'attenzione e l'intervento dei competenti organi internazionali» -

1) se il Governo intenda procedere rapidamente ad una tempestiva nuova regolamentazione del previsto censimento, per garantire la rilevazione complessiva della consistenza dei gruppi linguistici nell'Alto Adige-Südtirol, escludendo tuttavia ogni individuazione e registrazione singola ed obbligatoria dei cittadini residenti nei tre gruppi linguistici, che comporterebbe inevitabili conseguenze di discriminazione, di assimilazione e di coartazione, e potrebbe ingenerare persino una pericolosa tentazione di stampo razzista;

2) se il Governo intenda, qualora nel breve periodo non fosse possibile pervenire ad una soddisfacente nuova regolamentazione, sospendere l'attuazione del previsto censimento etnico, effettuando

anche in provincia di Bolzano soltanto quel censimento generale che si svolge in tutto il territorio nazionale, sino a quando non si sarà arrivati ad una riforma adeguata della normativa vigente;

3) quali garanzie il Governo abbia comunque predisposto, affinché la dichiarazione prevista, ove fosse richiesta ed effettuata, sia pienamente rispettosa della libera scelta di ogni cittadino maggiorenne, e affinché sia certa l'autenticità della firma del dichiarante, la dichiarazione rimanga segreta e i rilevatori siano scelti con tutte le garanzie del caso;

4) come intenda procedere il Governo nei confronti di quei cittadini che non potessero o volessero dichiararsi appartenenti ad uno (ed uno soltanto) dei tre gruppi ammessi;

5) se il Governo intenda dare precise disposizioni, per quanto di sua competenza, affinché si svolga il censimento del fabbisogno abitativo in provincia di Bolzano, quanto mai necessario in considerazione della gravità ed urgenza che il problema della casa assume nell'Alto Adige-Südtirol ed in presenza di numerose norme provinciali e statali, che rinviando al suddetto censimento del fabbisogno abitativo».

(2-01035)

«BOATO, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCI, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che:

1) in questa delicata fase, che dovrebbe portare finalmente alla conclusione dell'elaborazione delle norme di attuazione dello Statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige, occorre il massimo di attenzione e sensibilità per rispettare e contemperare le esigenze di tutela

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

dell'autonomia locale e le garanzie di legittimità democratica e costituzionale nell'uso dei poteri autonomistici;

2) ormai da qualche anno si assiste ad un notevole incremento del numero delle leggi regionali e provinciali, approvate a termine dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige dai competenti consigli (regionali o provinciali), e rinviate dal Governo centrale a nuovo esame;

3) frequentemente si ricava l'impressione che tali rinvii colgano aspetti e questioni del tutto secondari, quasi si volesse riaffermare una volontà pervicace e miope di erodere spazi autonomi per puro ed antico vizio centralistico, mentre altrettanto frequentemente non formano motivo di rinvio aspetti gravi ed inaccettabili (perfino costituzionalmente illegittimi) della legislazione provinciale e regionale: per esempio, l'estendersi ed il moltiplicarsi di «requisiti etnici» o l'indebito nesso tra proporzionale linguistica e rappresentanza consiliare, ecc.;

4) recentemente si è giunti, ripetutamente, persino all'abuso di vidimare leggi provinciali o regionali *sub condicione* (ricalcando in materia legislativa i peggiori e più vietati schemi di intervento prefettizio contro le deliberazioni degli enti locali), patteggiando cioè con i rappresentanti del potere esecutivo autonomo successive modifiche o integrazioni, da apportare a leggi sottoposte al visto governativo, arrivando ad una e propria contrattazione anti-autonomistica ed extra-istituzionale, che priva gli organismi legislativi autonomi della loro competenza statutaria e configura una vera e propria (anomala) iniziativa legislativa del Governo centrale in seno al consiglio regionale o provinciale, nonché una inqualificabile ingerenza nel merito della legislazione provinciale o regionale, venendola a limitare o a condizionare al di fuori dei casi previsti dallo Statuto; tale forma di pressione anomala è tanto più grave in quanto si esercita in un periodo in cui l'organismo istituzionalmente preposto alla soluzione di conflitti di competenza (la Corte costituzionale) è

gravemente «intasato», sconsigliando il ricorso al previsto *iter* statutario;

5) la recente tensione etnica e politica in provinciale di Bolzano verrebbe irresponsabilmente incoraggiata da una prassi di «riconquista centralistica», di mancato rispetto per la sfera autonoma, di patteggiamento «sottobanco» con le forze di governo locali, al di fuori e contro la normalità statutaria e l'equilibrio di competenze e poteri previsto dalle leggi che lo regolano -:

a) l'entità e le motivazioni di tutti i casi di rinvio di leggi provinciali e regionali del Trentino-Alto Adige nel corso dell'ultimo quinquennio;

b) le istruzioni che, a tale proposito, vengono date agli uffici competenti, ed i criteri cui tali uffici si attengono;

c) il giudizio del Governo a questo proposito, ed una sua valutazione in ordine alle lettere del 24 novembre 1980 (Prot. n. 10701/Gab.), del 9 febbraio 1981 (Prot. n. 1213/Gab.), del 13 maggio 1981 (Prot. n. 4505/Gab.), del 21 maggio 1981 (Prot. n. 4970/Gab.), inviate dal Commissario del Governo nella provincia di Bolzano ai presidenti del consiglio e della giunta provinciale di Bolzano; lettere nelle quali si giunge a voler «prescrivere» al consiglio provinciale di Bolzano il contenuto della sua attività, e lo si minaccia irresponsabilmente di scioglimento in caso di mancato adempimento dei *desiderata* governativi;

d) gli intendimenti del Governo per riportare rapidamente nell'alveo della normalità costituzionale e statutaria il rapporto tra esso e le istituzioni autonome del Trentino-Alto Adige».

(2-01187)

«BOATO, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

conoscere quali siano gli intendimenti del Governo nell'ambito della predisposizione degli strumenti per il censimento generale e per la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico italiano, tedesco o ladino, che verrà richiesta, in provincia di Bolzano, ad ogni cittadino in occasione del prossimo censimento generale previsto per la fine del mese di ottobre 1981.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare, nel rispetto dello statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige e delle norme di attuazione emanate con decreti del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, e 26 marzo 1977, n. 104, che venga a verificarsi, in modo inammissibile anche sul piano costituzionale, il vincolo per ogni cittadino residente nella provincia di Bolzano di dichiarare nominativamente ed in modo obbligatorio la propria appartenenza ad uno dei tre gruppi etnici e linguistici riconosciuti nella provincia, il che determinerebbe, di fatto e di diritto, un'autentica schedatura solo apparentemente derivante da una espressione di volontà ma, in sostanza, legata non alla legittima esigenza di tutela e di verifica dell'identità culturale e linguistica di componenti le singole minoranze nazionali, nella loro effettiva consistenza, ma finalizzata ad ogni possibile valutazione di convenienza, di convivenza, di prospettiva tali da snaturare la libertà e la sincerità delle dichiarazioni stesse.

In relazione a quanto sopra esposto gli interpellanti, mentre richiedono quali siano in proposito gli intendimenti del Governo, sottolineano l'esigenza di misure volte a garantire i cittadini della provincia di Bolzano che non intendessero identificarsi con dichiarazione nominativa e obbligatoria in uno dei tre gruppi riconosciuti, o perché non univocamente appartenenti ad uno di essi o perché bilingui o perché di diversa madrelingua rispetto alle altre tre riconosciute.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere quali misure siano previste e si intendano adottare per evitare che il censi-

mento nominativo si risolva nella violazione del diritto di cittadini mistilingui di dichiararsi, in piena aderenza alla realtà oggettiva e soggettiva, appartenenti a più e non solo ad uno dei gruppi linguistici riconosciuti, con conseguente compressione e limitazione del loro individuale diritto a rendere leale e reale dichiarazione sulla effettiva loro identità etnico-linguistica.

Tale violazione raggiungerebbe limiti giuridicamente e costituzionalmente aberranti, sino ai confini dell'assurdo, oltre quelli dell'arbitrio, per ciò che concerne la dichiarazione relativa alla condizione dei figli minori delle coppie mistilingui; i minori diverrebbero destinatari inconsapevoli delle decisioni dei genitori, esercitanti sullo stesso piano giuridico la patria potestà, in caso di accordo tra loro, con effetti sul minore in ordine alla decisione, non si comprende su quale base raggiunta, e a quale fine indicata, sulla scelta di appartenenza a questo o quel gruppo linguistico; con la previsione, in caso di disaccordo, di soluzione della controversia tra i genitori da parte del pretore quale giudice tutelare. Al magistrato spetterebbe, salomonicamente, di decidere, di volta in volta, a quale dei due genitori attribuire la scelta di appartenenza del figlio minore, in ordine all'appartenenza ai diversi gruppi linguistici; potrebbe altresì verificarsi l'assurda e pirandelliana conseguenza che i genitori di due o più figli mistilingui potrebbe indursi a scegliere la via «pluralistica» di dichiarare, in base a criteri di convenienza e di copertura di tutte le ipotesi, l'appartenenza di ciascuno all'una o all'altra lingua riconosciuta.

Gli interpellanti chiedono di conoscere con quali strumenti si intenda evitare che il censimento in Alto Adige si risolva in un'autentica schedatura etnico-linguistica, individuale e collettiva, in contrasto, non solo con i principi di uguaglianza del cittadino di fronte alla legge, costituzionalmente garantiti, ma anche con le norme di diritto internazionale e con i principi di libertà e di segretezza propri del censimento sancito dal decreto del Presi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

dente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752.

Gli interpellanti chiedono altresì al Governo di conoscere se l'utilizzazione delle dichiarazioni di appartenenza ai diversi gruppi linguistici, ove dovessero avvenire con dichiarazione nominativa obbligatoria generalizzata, riferita anche ai minori di età, immutabile per dieci anni e destinata ad essere successivamente certificata ad ogni possibile futuro effetto (ai fini della proporzionale etnica stabilita dall'art. 89 dello statuto regionale) non finirebbe per trasformare una dichiarazione di scelta, intesa come manifestazione di pensiero e di volontà, in un dato oggettivo ed immutabile tale da determinare l'irreggimentazione dei singoli e dei gruppi in rigidi blocchi etnico-linguistici facendo così venire meno l'elasticità sinora propria del sistema della proporzionale etnica.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo, in occasione del censimento nazionale, intenda, anche nella provincia di Bolzano, realizzare le finalità esclusivamente o prevalentemente statistiche, proprie della rilevazione, salvaguardando, al tempo stesso, la libertà e la veridicità delle dichiarazioni raccolte, garantendo l'anonimato del dichiarante e comunque non consentendo che la dichiarazione possa riferirsi, condizionandone le scelte autonome, ai figli minori dei genitori mistilingui sino al compimento della maggior età. Ciò eviterebbe, come del resto già avvenuto nel censimento del 1971, proprio in provincia di Bolzano, l'alterazione della realtà esistente anche ai fini del calcolo della proporzionale etnica e ogni forzatura che, snaturando l'effettiva consistenza dei diversi gruppi etnico-linguistici, determini inammissibile squilibrio, prevalenza e sottomissione tali da creare turbative e menomazione dei diritti e perciò nella connivenza dei cittadini italiani appartenenti ai differenti gruppi etnici e linguistici in provincia di Bolzano».

(2-01270)

«BIONDI, BOZZI, ZANONE, BASLINI,
STERPA, ZAPPULLI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere premesso che:

1) in data 5 luglio 1981 è stata approvata dalla «Union generela di ladins dla Dolomites» una «Prima presa di posizione ufficiale» sull'imminente censimento 1981 per quanto riguarda la dichiarazione di appartenenza etnica;

2) tale «Prima presa di posizione ufficiale» è stata sottoscritta anche dalle seguenti organizzazioni ladine: «Union di ladins dla val Badia», «Union di ladins de Gherdëina», «Union di ladins dla val de Fascia», «Union di ladins da Fofom», «Union di ladins de Ampez», «Cumenanza ladina a Bulsan», «Union maestri ladins val Badia», ««Union academics ladins val Badia», «Cumité de leur contra chësta forma de cumpëida dla jënt 1981 - Urtijëi», «Circul artistic urtijëi», «Lia di maestri de Gherdëina», oltre che dal «Präsident dl museë de Gherdëina», Robert Moroder;

3) il suddetto documento ufficiale delle organizzazioni ladine è stato inviato a numerose autorità e istituzioni internazionali - tra cui il cancelliere austriaco Bruno Kreisky e il Parlamento europeo - e italiane, tra cui il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio dei ministri, il Presidente della «commissione dei dodici», i presidenti della giunta e del consiglio provinciale di Bolzano, e numerose altre;

4) in tale documento si sollevano inquietanti e fondati interrogativi sui risvolti etnici e istituzionali del prossimo censimento in Alto Adige-Südtirol e sull'intera condizione giuridica e socio-politica della minoranza ladina, anche in riferimento ad incongruenze e lacune dello statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige (Südtirol) e delle sue norme di attuazione finora varate;

5) il testo originale in lingua ladina della «Prima presa di posizione ufficiale» delle succitate organizzazioni ladine, in merito al censimento 1981 e ai problemi connessi, recita testualmente:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

CUMPEIDA DLA JÈNT "CENSIMÈNT" 1981 Prima posizion ufiziela dla Union generela di ladins dla Dolomites cun si sezions y autralies y istituzions ladines.

Chèst ann d'autonn, ai 25/10/1981, sce l ne vèn spènt ora, unira fata la cumpèida generela dla jènt, y chèsta toca i ladins mo n iède scialdi plu daujìn che l'otra doi grupes, taliana y tudèschia.

Savèi tan de ladins che l ie y ulà che i ie, va debujèn, ma cumpedé me na pitla per ie de grandiscim dann per nosta mendranza. Me i 15-20 mile ladins tla provinzia de Bulsan possa y muessa detlaré si identità; i autri 20-30 mile dla provinzia de Trènt y de Belun, i 800 mile ladins furlans cun leprò mo duc chèi che ie sterdui ora per l stato talian ne possa nia l fé. Di ladins dla provinzia de Bulsan n ie-l deplu che manacia de messi se detlaré fauz, per gaujes de lèur, sozieles y economighes. Dantaldut ie-l l cajo de chèi che à na luegia pulitiga-aministrativa o de lèur tla aministrazion publiga zènza reserva proporziunèla ladina, de chèi che ie te cooperatives da fabriché talianes o tudèschies y tanc d'autri che ie bele sèn detlarei fauz.

Mo n iède union-s spartii, strumentalisei y custemei ju a dann dla cumenanza y dla persona ladina, a utl di tudèsc y di talians.

La realtà ladina generela cunscion-s bèn bèn. Sciche popolazion plu vedla dla Elpes on-s duta la reions de se manteni y se svilupé, ma l ie l ngordia pulitiga te duta si formes che nes les roba contra uni prinzip democratich.

Vester spartii, zènza autonomia pulitiga-aministrativa, sot a urganisations furestes te uni ciamp y cum lingaz y cultura manaces da uni pert, jon-s ncontra al gran picul de pièrder nosta identità etniga y cun chèsta nosta liedèza y denità. Cun l nes jnaturé se nva nce nosc dèrc soziei y l resterà n uet per for, coche la storia nes l demostra.

Chèsta ie, dit n curt, la situazion senestra generele di ladins. La situazion particulèra ila provinzia de Bulsan cunscion-s ènghe. Tlo on-s mpue duta la vita publiga despartida danter la trèi grupes etnighes, tudèschia, taliana y ladina, che cundiziunea for plu y plu nce chèla privata. L ie sauri da ntènder che uni grupa ruva pra chèl che èila nstèssa ie bona de se fé valè, cun la bones o cun la

ries. I ladins sciche mèndra grupa y nianca no urganisedà, à nchin a sèn, paià lessù.

Contra uni regula de valivanza y de protezion union-s stulc ora da la cariches pulitighes y de aministrazion dla majra mpurtanza (dijon: cumiscion di dodesc y di sies, cumiscion de "intesa", de bilinguism, presidènza y vizepresidènza di cunsèies y dla juntes regiunela y provinziela, y da la junta nstessa, cumiscions "ad interim" y de bilanz, feter duta la cumiscions, cumiteies provinziei, la aministrazions y istituzions locales ora dla doi valedes Badia y Gherdèina, da l Tribunal aministrativ cun la sezion de Bulsan) y messon se cunslé cun n cumando local de valeda che ie nstèss cundizionà dal centralism provinziel y da si urganisations de sèuraval (cumiteies de val, consorzi de turismo, cumiteies sanitàres, urganisations provinzieles de segundo grado, sozieles, economighes y cultureles, publighes y privates).

Cun la regula dl proporz nes tol-i nia mé la rapresentanza pulitiga-aministrativa, ma nes vèn mo nce a mancè la stières che nes tuchèssa. Truep ladins a bele messù se detlaré fauz per pudèi se teni l lèur y per rejons de cuatier soziel y auter, y chèsc ndeblèsc dassèn nosta cumpèida. Chèsc urta i maestri y na per dl personal dl stato, dla provinzia y dl spedel, di cumuns, di consorzi y di istituc ora dla valedes de Gherdèina y Badia.

La situazion culturela ne ie nèt nia mièura, zènza scola y rujneda ufiziela, zènza la nfrastrutures cultureles de tratura, de istruzion y de nfirmazion ne mantèn-n nia na mendranza. Te chèsc melsté ne ie-l nia da se fé marueia che i ladins ti cèla stort ala cumpèida che lièia tl daunì uni u y duta la jènt.

Cun l Ve stlari chèsta nosta situazion y Ve mèter dant nosc pensires per ntant Ve meton-s dant nosta idées a chèsta moda:

Duc i ladins muessa pudèi se detlaré liberamènter ladins tl spirt detlarà tla resolucion pra l cungrés internaziunel ladin de Bulsan dl 18/11/1980. Per l nterés dla mendranza ne pudon-s nèus mei lascé pro che nianca un sèul messrà se detlaré de n'otra identità che l ne ie. Cun la ulentà y l teni adum tl pensir y ti fac à i ladins segur la forza de mudé l sistem pulitich-giuridich y la situazion soziel-culturela che ie sèn. Chèsta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

mudazion muessa pië dut y toca da uni nviëda via mo dan la cumpëida cun n provedimënt ufiziel dl guviërn zentrel y cun l mëter su na cumiscion ladina che pudëssa tò y studië dut l problem.

Ntant va-l debota debujën che n rapresentant ladin posse fé pea tambën tla cumiscion di dodesc sciche a chëla di sies, acioche la normes de atuazion che ie mo da fé ora, ne ndeblësce mo plu la posizion ladina y ne mete brena a la soluzion finela de dut l problem. Na rapresentanza ladina dëssa pudëi fé pea pra la cumiscion de "intesa", pra duta la cumiscions legislatives provinzieles y regiuneles, pra la cumiscions de bilinguism y pra cumiteies provinziei de majra mpurtanza. Tan inant che la va dëssa uni stilar chisc organs cun n ducumënt aministratif o de natura regulamentëra, y sce la stredes ie longes dëssa uni juntà ladins te chësta cumiscions sciche cunsilieres.

Pra i guviërns provinziei y regiunei dëss-l ntratan uni metù a jì na cumiscion ladina cun ufize de consulënza y de control per i afëres ladins. I rapresentanc ladins tl cunsëi provinziel y regiunel dëssa vester na frazion per si cont. Per pudëi fé pe a ala aministrations y al lëur ora dla valedes ladines muess-l uni tenì ite l art. 62 dl Statut de Autonomia, che ne ie mëi uni ndrova, y nchin che arjunjon chësc muess-n ti tò la forza a duc i urdinamënc che ie anticostituzionei, ulache i ladins ie zarei ora. Chësc se lascëssa fé cun na norma, ënghe transitëra, de atuazion dl statut. Nsoiche chëi che se à detlaré fauz posse anò se detlaré drët.

La normes de atuazion per maestri per la scola ladina y si ntendënt muessa präsc uni ora tenian cont dl paiamënt de trilinguism.

Dut chësc se lascia fé mo dan l censimënt. Chësc se damanda la Union Generela di Ladins dla Dolomites deberieda cun istituzions y organizacions ladines che sotscriisc chësta lëtra.

Zënza nes demustré chësta bona ulentà, messrà i ladins mo plu tenì adum y mëi se detlaré autramënter che i ne sënt de vester, scenò unirà ei nstësc sëura co fé a se parë miec, magari nce cun l nia fé pea al censimënt de detlarazion, cun l dé su l cunlauré pulitich-aministratif y cun l purté dan seneria y pra la drëta istanzes stateles y nterna-

ziuneles chësta situazion, samben purtant dant uni fat de discriminazion di ladins, scumencian pra chësta cumpëida nstëssa.

Per l censimënt 81 se damanda i sotscriisc dantaldut formulares ladins o cun scrit ladin, y tla valedes ladines dëss-l vester rivladëures duc ladins y vel ladin nce tla ziteies de Burnech, Persenon, Bulsan y Maran.

Ai fredesc ladins dla outra provinzie y regions prion-s de nes judé y perchël ti piton-s nce nëus nosc aiut. Nëus ti bincion che i posse se detlaré ladins duc canc, y scenò ci fiss-la pa sce ëi l fajëssa mpò, nce sce sun l cuestioner mancia chësta dumanda?»;

6) la traduzione in lingua italiana di tale documento è la seguente:

«CENSIMENTO 1981

Prima presa di posizione ufficiale della Union generela di ladins, dla Dolomites con le sezioni di Gardena, Badia, Fassa, Livinalongo e Ampezzo e di altre organizzazioni ed istituzioni ladine.

Verso la fine di ottobre di quest'anno, salvo rinvii, avrà luogo il censimento generale della popolazione, il quale ancora una volta toccherà più da vicino le sorti del gruppo linguistico ladino che non quelle degli altri due gruppi italiano e tedesco.

Conoscere esattamente il numero e la residenza dei ladini potrebbe apparire non solo opportuno ma altresì necessario, se non si desse il caso che in questo censimento sarà conteggiata una minima parte della minoranza ladina. Soltanto i 15-20 mila ladini della provincia di Bolzano, infatti, potranno e dovranno dichiarare la loro identità. I 20-30 mila ladini delle province di Trento e Belluno, nonché gli 800 mila ladini friulani e tutti gli altri sparsi sull'intero territorio statale non avranno la facoltà di rendere una simile dichiarazione. Una quota non indifferente degli stessi ladini della provincia di Bolzano tenderà a dichiarare una identità falsa, cioè l'appartenenza al gruppo linguistico italiano o tedesco; ciò per ragioni di lavoro oppure per ottenere vantaggi di ordine sociale o economico. Molti lo hanno già fatto: si tratta in particolare di coloro che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

ricoprono una carica politica od amministrativa od occupano posti di lavoro nell'amministrazione pubblica, per i quali non è prevista la riserva proporzionale per il gruppo ladino. Anche coloro che fanno parte di cooperative edilizie agevolate o coloro che vogliono godere di finanziamenti riservati solo ad italiani e tedeschi sono stati e sono tuttora costretti a rinnegare la loro vera identità.

Ancora una volta assistiamo ad un processo di separazione e strumentalizzazione a danno della comunità ladina e di coloro che vi appartengono ad esclusivo vantaggio dei gruppi etnici predominanti.

La realtà della minoranza ladina ci è abbondantemente nota. Quale popolazione e nazione più antica delle Alpi avremmo tutti i diritti di esistere e di progredire, se l'ingordigia politica dei gruppi etnici dominanti, contraria a qualsiasi principio democratico, non ce lo impedisse.

Divisi e sprovvisti di autonomia politico-amministrativa, sottoposti ovunque ad organizzazioni estranee predominanti e gravemente minacciati dall'assimilazione versiamo in grave pericolo: ci troviamo di fronte alla minaccia dell'estinzione della lingua e cultura, della perdita della nostra identità nazionale e con essa della nostra libertà e dignità. La snaturalizzazione è di regola accompagnata dalla perdita dei diritti sociali con la conseguente apertura di un vuoto, talvolta secolare come la storia ci insegna, colmo di miseria culturale e sociale e, come si può constatare in alcune zone, anche economica.

Questa, in poche parole, è la difficile situazione generale dei ladini.

La situazione particolare della provincia di Bolzano ci è altrettanto nota. In questa provincia quasi l'intera vita pubblica e anche quella privata, è regolata dal principio della proporzionale etnica fra i gruppi linguistici tedesco, italiano e ladino. Ne risulta un sistema di confronto tra i gruppi nel quale il più piccolo di questi, quello ladino, non dotato di una adeguata struttura organizzativa autonoma, ha riportato conseguenze assai gravi. In pieno contrasto con il principio di parità e di salvaguardia specifica, il gruppo linguistico la-

dino è rimasto escluso per legge e di fatto dalle cariche politiche ed amministrative di maggiore rilievo (commissioni dei 12 e dei 6, commissione d'intesa, commissioni di bilinguismo, presidenze e vice-presidenze dei consigli e delle giunte provinciale e regionale, le stesse giunte provinciale e regionale, commissione *ad interim*, commissioni di bilancio, quasi la totalità delle istituzioni, commissioni e comitati provinciali, amministrazioni, consorzi e commissioni locali dell'intera provincia al di fuori delle due vallate Badia e Gardena, tribunale amministrativo con la sezione di Bolzano, eccetera). Deve oggigià accontentarsi con il potere locale comunale, anch'esso condizionato dalla centralizzazione provinciale e dalle relative organizzazioni indirette e sovracomunali (Comunità di valle, consorzi di turismo, unità sanitarie, altre organizzazioni provinciali di secondo grado, sociali, economiche, culturali, di indole pubblica e privata).

Con l'attuale sistema proporzionale non si elimina soltanto la rappresentanza politica amministrativa dei ladini, ma altresì la loro possibilità di impiego e di lavoro, basata sulla e commisurata alla rappresentanza politica amministrativa di ciascun gruppo. Giovi, ripetere che, per tale ragione - accesso a posti di lavoro e carriere, accesso all'edilizia abitativa agevolata ed altre - molti ladini già oggi come oggi sono stati costretti a dichiarare la loro appartenenza ad un gruppo linguistico diverso da quello proprio, il che contribuisce all'indebolimento della posizione ladina restringendo nel contempo la porzione di tale gruppo (vedasi i gravi problemi degli insegnanti, di parte del personale statale e provinciale, del personale ospedaliero, del personale comunale, consorziale e di istituti vari fuori dalle vallate di Badia e Gardena).

Con le suddette premesse politiche e sociali è facile comprendere come la situazione culturale dei ladini non sia molto migliore. Senza le adeguate strutture scolastiche, di educazione, di istruzione e di informazione, senza lingua ufficiale appare difficile se non impossibile sostenere una cultura e una minoranza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

La soggezione politica, il campanilismo interno e la particolare conformazione economica (turismo) favoriscono ulteriormente la perdita della identità etnica.

Le poche considerazioni di cui sopra sono sufficienti per chiarire il senso di sfiducia dei ladini verso il censimento che può incidere fortemente sul loro avvenire.

Le sottoscritte organizzazioni rendono la presente dichiarazione e formulano le seguenti proposte riguardo alla questione ladina:

tutti i ladini debbono avere la piena facoltà di dichiararsi liberamente ladini nello spirito e nel contenuto della risoluzione del congresso internazionale ladino di Bolzano del 18 ottobre 1980. Il gruppo ladino non può permettere che anche uno solo dei suoi appartenenti sia costretto a dichiarare un'identità falsa. Attraverso la unione e la collaborazione i ladini sono in grado di cambiare l'attuale sistema politico-giuridico e la loro posizione sociale e culturale assai precaria. Tale cambiamento deve avere carattere globale, cioè investire l'intera complessa questione di sopravvivenza e di sviluppo della minoranza, e deve essere avviato ancora prima del censimento attraverso un atto ufficiale del Governo centrale e con l'istituzione immediata di una commissione di studio ladina. Sempre prima del censimento è richiesta l'introduzione di una serie di provvedimenti e miglioramenti, ancorché a carattere provvisorio-transitorio.

Rientrano fra questi: l'immediata partecipazione di un rappresentante ladino alle commissioni dei 12 e dei 6, affinché le restanti norme di attuazione, ancora da emanare, non aggravino la situazione del gruppo ladino e non pregiudichino la soluzione globale testé menzionata; è necessaria una analoga partecipazione alla commissione d'intesa, a tutte le commissioni legislative provinciali e regionali, alle commissioni di bilinguismo ed in generale a tutte le commissioni ed ai comitati provinciali e regionali di maggiore importanza. Detta partecipazione può essere garantita in via amministrativa o regolamentare con l'aumento del numero dei

componenti gli organi e, laddove necessitano procedure più lunghe, nel frattempo mediante l'integrazione, o meglio aggregazione, di ladini con la funzione di esperti; in mancanza di partecipazione diretta appare assai utile l'istituzione di una commissione ladina presso le giunte provinciale e regionale, con ufficio e funzione consultiva e di controllo per gli affari ladini; i consiglieri ladini in seno ai Consigli provinciale e regionale formino frazione a sé stante; onde rendere possibile la partecipazione concreta, all'amministrazione ed al lavoro nell'intero territorio provinciale di Bolzano è necessaria l'immediata applicazione dell'articolo 62 dello Statuto di autonomia, rimasto lettera morta fino ad oggi, e l'abrogazione e sospensione di tutti gli ordinamenti provinciali locali, già anticostituzionali laddove escludono in forma categorica i ladini. Tale abrogazione-sospensione appare possibile mediante una norma di attuazione dello statuto, ancorché transitoria, in attesa di una soluzione definitiva. Bisogna operare in modo tale che tutti coloro, che già sono stati costretti a dichiarare un'identità falsa, possano liberamente ritornare alla dichiarazione vera. Le norme di attuazione per gli insegnanti ladini, per l'intendente e per la scuola ladina debbono essere emanate quanto prima tenendo conto della indennità di trilinguismo.

Un tanto è fattibile anche prima del censimento e viene richiesto esplicitamente dalle unioni, istituzioni ed organizzazioni sottoscritte.

Senza questa modesta dimostrazione di buona volontà da parte degli organi statali, regionali e provinciali competenti, i ladini dovranno rivolgere l'attenzione a sistemi di difesa migliori, rifiutando nel modo più assoluto e generale una dichiarazione di identità falsa, prendendo, *in extremis*, in considerazione la non partecipazione al censimento-dichiarazione di gruppo, ritirando la collaborazione politica-amministrativa ove esiste e deferendo la questione generale ed ogni singolo atto di discriminazione agli organi giurisdizionali nazionali e internazionali, a cominciare dallo stesso censimento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

Circa la forma del censimento i sottoscritti chiedono, in primo luogo, l'apprestamento di questionari in lingua ladina (gli stessi sottoscritti si dichiarano disposti a preparare il testo) ovvero trilingui ed, in secondo luogo, rilevatori esclusivamente ladini nelle valli di Badia e Gardena ed in parte ladini nelle città di Bolzano, Merano, Bressanone e Brunico.

Rivolgiamo infine la parola ai fratelli ladini delle altre province e regioni chiedendo il loro sostegno ed offrendo loro il nostro. Auguriamo loro di potersi dichiarare liberamente ladini ed, in proposito, di esaminare l'opportunità di addurre la dichiarazione al resto delle domande -:

a) quale sia il giudizio del Governo sui problemi e sulle richieste contenuti nel documento delle organizzazioni ladine;

b) quali decisioni intenda assumere tempestivamente il Governo per affrontare e risolvere tutta la problematica sollevata dal «censimento etnico» in modo da superare positivamente sia le questioni sollevate dalle organizzazioni ladine, sia quelle di carattere più generale già emerse in precedenza, che - se la situazione attuale rimanesse immutata - potrebbero portare a iniziative di obiezione di coscienza e di boicottaggio attivo, già ripetutamente preannunziate».

(2-01271)

«BOATO, MELLINI, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BONINO, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

1) dopo l'entrata in vigore dei decreti del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, (in materia di proporzionale e bilinguismo nei pubblici uffici in provincia di Bolzano) e 26 marzo 1977 n. 104 (disciplina transitoria dell'appartenenza ai

gruppi linguistici in provincia di Bolzano) un cittadino italiano residente fuori della provincia di Bolzano poteva pur sempre concorrere, a determinate condizioni, a posti del pubblico impiego (statale, regionale, provinciale, comunale, parastatale, ecc.) in provincia di Bolzano: occorre che egli adempisse alle prescrizioni riguardanti la conoscenza della seconda lingua e l'appartenenza al gruppo linguistico (ai fini della cosiddetta «proporzionale etnica»).

Egli doveva, quindi, rendere dinnanzi al segretario comunale o altro funzionario incaricato dal sindaco (si presume: del comune di residenza) la prescritta «dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico» italiano, tedesco o ladino, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 104 del 1977, facendosene rilasciare opportuna certificazione, con la quale poteva presentarsi sia ai cosiddetti «esami di bilinguismo» (previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976), sia, in caso di esito positivo, al concorso per i posti riservati al suo gruppo linguistico di appartenenza;

2) in tal modo veniva, sì, drasticamente limitato l'afflusso di concorrenti eventuali al pubblico impiego, provenienti da altre province, ma non sbarrato del tutto: chi, infatti, dimostrava l'adeguata conoscenza delle lingue italiane e tedesca, e rientrava nella «quota» riservata al suo gruppo linguistico, poteva, sino ad oggi, entrare a far parte del pubblico impiego in provincia, purché superasse ovviamente positivamente il concorso;

3) la citata normativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 104 del 1977, tuttavia, vale esplicitamente solo «fino alla prima attuazione dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, col prossimo censimento generale della popolazione» (così recita il primo comma del citato decreto presidenziale);

4) da quanto sopra si evince che, dopo il nuovo censimento, ormai imminente, l'articolo unico del decreto del Pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

sidente della Repubblica n. 104 del 1977 perde vigore e dovrebbero valere soltanto le disposizioni dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, in materia di dichiarazione e certificazione dell'appartenenza al gruppo linguistico;

5) tale articolo è stato recentemente sostituito da una nuova formulazione, emanata con decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 216, che deve ritenersi, per ora, la «parola finale» in materia di quel legislatore abusivo ed improprio che è diventato il Governo, coadiuvato dalla «commissione dei sei», in ordine all'attuazione dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige;

6) ad esaminare tale normativa, di recente «riformata» e «conclusa», si scopre che, a rigore di termini, essa esclude che in futuro alcun concorrente non residente in provincia di Bolzano possa partecipare ad alcun concorso al pubblico impiego in provincia;

7) con le nuove disposizioni, infatti, la prevista «dichiarazione etnica» potrà e rispettivamente dovrà essere resa solo nelle seguenti occasioni: *A)* nel censimento generale, per chi è residente in provincia di Bolzano, capace e maggiorenne (e altrimenti devono intervenire i genitori o il legale rappresentante); *B)* nel comune di residenza, per chi al momento del censimento è residente in provincia di Bolzano, ma temporaneamente assente; *C)* comune di nuova residenza, da chi trasferisce la sua residenza in provincia di Bolzano nel periodo intercensuario; *D)* nel comune di residenza dal cittadino «neo-maggiorenne» che volesse optare in proprio, modificando la precedente dichiarazione eventualmente resa dai suoi genitori o legali rappresentanti;

8) per un cittadino non ancora residente in provincia di Bolzano (che magari vorrebbe trasferirsi, ma solo se trova quell'impiego per il quale concorre) non esiste quindi alcuna possibilità di rendere e farsi certificare la «dichiarazione etni-

ca», come invece sinora era possibile in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 104 del 1977: ciò significa che il cittadino che non abbia la sua residenza legale in provincia di Bolzano (e si sa quanto sia difficile acquistarla), non potrà ottenere quel «certificato» attestante la sua appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici della provincia di Bolzano; e senza tale certificato, assurdamente, non potrà presentarsi a sostenere l'esame di bilinguismo; infine, senza tale esame ed il certificato medesimo non potrà partecipare ad alcun concorso pubblico statale, regionale, provinciale, comunale o parastatale in provincia di Bolzano -;

a) se il Governo ritenga esatto il ragionamento sopra svolto, e se quindi effettivamente, allo stato della normativa vigente, dopo il censimento 1981 nessun cittadino italiano non residente in provincia di Bolzano potrà più partecipare ad un pubblico concorso per ricoprire un impiego nella provincia medesima, o se il Governo sia a conoscenza di altre norme che, invece, assicurino questa facoltà anche ai cittadini non residenti in provincia (purché rispondenti agli altri «requisiti speciali»);

b) in caso le considerazioni giuridiche sopra svolte si confermino esatte, come il Governo valuti questa circostanza, anche in relazione al dettato costituzionale e statutario, nonché nel più generale interesse di evitare ogni angusta autarchia provinciale;

c) se il Governo non ritenga doveroso e urgente che questa incredibile situazione (sempre che si confermi esatta) venga rapidamente sanata, apportando ulteriori (e, sperabilmente, non uniche) modifiche alla normativa sin qui «inventata».

(2-01281)

«BOATO, AGLIETTA, BALDELLI, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO, MELLEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso e considerato che:

a) secondo quanto prescrive lo statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige, i cittadini della provincia di Bolzano sono tenuti a rendere, nel censimento ufficiale della popolazione, una dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre previsti gruppi linguistici - italiano, tedesco, ladino - e pertanto rientra nella specifica responsabilità del Governo, di fronte al Parlamento e alle popolazioni interessate, l'effettuazione di tale rilevazione;

b) la richiamata dichiarazione è regolamentata dalla norma di attuazione n. 752 del 1976 dello statuto di autonomia (ritocata con successiva norma del marzo 1981), la quale comporta la sottoscrizione personale e vincolante per dieci anni della dichiarazione stessa, ai fini specifici della «proporzionale etnica» nel pubblico impiego statale e della stessa distribuzione di risorse provinciali «a scopi assistenziali, sociali, culturali», previste dallo statuto;

c) tali norme sono state approvate dal Governo, senza intervento del Parlamento, e dai partiti governativi (alcuni dei quali intendono ora, con repentini ripensamenti, osteggiarle), mentre, per contro, fin dall'inizio del 1980 i gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, attraverso interventi presso la Presidenza del Consiglio e insistenti iniziative parlamentari hanno espresso circostanziate critiche sulla formulazione eccessivamente rigida della normativa in questione e presentando proposte migliorative per risolvere in modo democratico manifesti casi di difficoltà o impossibilità di accedere alla dichiarazione stessa. Tali iniziative e proposte sono state recisamente respinte, senza alcuna discussione di merito, dal Governo e dai partiti di maggioranza;

d) emergono, in modo del tutto particolare, le difficoltà in cui possono venire a trovarsi genitori di lingua diversa nel redigere la prescritta dichiarazione di appartenenza per i figli minori, ed altresì le evidenti limitazioni di diritti soggettivi dei ladini all'esterno del loro tradizionale

contesto residenziale, con tutte le negative conseguenze che ne derivano per la difesa degli interessi generali del gruppo linguistico;

e) in provincia di Bolzano è in atto ad opera di determinati ambienti estremistici una strumentale campagna, per il boicottaggio della dichiarazione di appartenenza ad uno dei gruppi linguistici, aggravata da recenti prese di posizione di partiti governativi nei confronti della dichiarazione stessa. Tale campagna di boicottaggio ha ulteriormente acuito le tensioni fra le forze politiche e fra gli stessi gruppi linguistici, facendo leva sulle difficoltà in cui sono venuti a trovarsi rilevanti strati dei gruppi italiano e ladino, a causa di una rigida attuazione di talune norme autonomistiche e di un'intransigente politica di contrapposizione etnica perseguita dalla SVP ed accettata dalla democrazia cristiana;

f) un'astensione dalla dichiarazione linguistica provocherebbe effetti negativi a danno di una naturale e onesta manifestazione di identità linguistico-culturale, sentita dalla stragrande maggioranza della popolazione, a danno altresì dei reali equilibri tra i gruppi linguistici, con perdita di sostanziali diritti al pubblico impiego e alla utilizzazione dei fondi provinciali a scopi assistenziali, sociali (in primo luogo nel campo dell'edilizia abitativa agevolata) e culturali per quel gruppo nel quale dovrebbero verificarsi, senza consapevole riflessione, autolimitazioni nella dichiarazione in questione:

se il Governo non ritenga necessario e urgente:

1) esplicitare un'opera di chiarificazione sul censimento linguistico in generale, anche in rapporto alle posizioni assunte da alcuni partiti di Governo rispetto alla normativa già definita dall'esecutivo;

2) dichiarare, per le rilevanti responsabilità interne e internazionali che il problema comporta, le proprie ferme ed esplicite convinzioni circa la coerenza e la portata giuridico-politica delle norme dal-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

lo stesso Governo emanate, in rapporto all'attuazione dello statuto di autonomia e, più in generale, alle esigenze fondamentali di pacifica convivenza tra i gruppi linguistici, già tanto compromesse dalle tensioni nazionalistiche in atto e dal ripetersi di gravi atti terroristici;

3) esaminare le possibilità esistenti, attraverso un generale accordo tra le forze politiche che hanno votato lo statuto di autonomia, di modificare talune norme della dichiarazione linguistica nel senso di un più sostanziale rispetto di determinati diritti soggettivi o di gruppo linguistico;

4) aprire in Parlamento, sulla scorta di una documentata relazione dell'esecutivo, un dibattito sulla situazione generale della provincia di Bolzano e della regione, per quanto riguarda l'attuazione dell'autonomia ai fini della tutela delle minoranze, dello sviluppo dei rapporti di convivenza, del miglioramento delle condizioni economiche e sociali connesse».

(2-01286)

«VIRGILI, SPAGNOLI, SERRI, POCHETTI, FRACCHIA, COLONNA, TRIVA, CUFFARO, MOSCHINI, MACIS, LODA, SPATARO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

lo statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige prevede che gli abitanti della provincia autonoma di Bolzano, in occasione del censimento della popolazione, dichiarino la propria appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici presenti nella provincia (italiano, tedesco e ladino) e che i dati risultanti da tale censimento costituiscono la base statistica con cui si definiscono le proporzioni tra i gruppi linguistici nel pubblico impiego, nelle assegnazioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e nella distribuzione delle risorse provinciali a scopi assistenziali, sociali e culturali;

con norma di attuazione n. 752 del 1976 si è imposto per il prossimo censimento alle popolazioni della provincia autonoma di Bolzano l'obbligo di sottoscrivere una dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico, vincolante per dieci anni ai fini di ogni rapporto con la pubblica amministrazione (domande, richieste, concorsi pubblici);

tale dichiarazione non consente di qualificarsi come «mistilingui», pur essendo obiettiva la realtà della presenza di fasce di popolazione della provincia che non appartengono a nessun gruppo linguistico in esclusiva, o per essere figli di genitori appartenenti a diversi gruppi linguistici, o per essere da lunga tradizione mistilingui, come alcune popolazioni della bassa-atesina;

la probabile partecipazione in misura diseguale al censimento dell'autunno 1981 da parte dei diversi gruppi linguistici rischia non solo di provocare conseguenze dannose per il cittadino che ometta di dichiarare l'appartenenza ad uno dei gruppi, ma di falsare i dati statistici per quanto riguarda la proporzionalità tra i gruppi stessi, con le immaginabili gravi conseguenze;

le polemiche che si sono sviluppate circa l'opzione linguistica obbligatoria rischiano di compromettere seriamente la convivenza tra i diversi gruppi presenti nella provincia e, lungi dal favorire la crescita di una comunità plurilinguistica, rispettosa delle diverse culture e tradizioni presenti, rischiano di accentuare i fenomeni di contrapposizione tra le differenti comunità linguistiche in cui si inseriscono le attività dei gruppi eversivi di stampo nazionalistico -

se il Governo non ritenga opportuno:

1) rivedere le norme relative alla opzione linguistica in occasione del censimento 1981, con la semplice previsione di una dichiarazione anonima di appartenenza ad un gruppo linguistico, tale da costituire una valida base statistica per la proporzionalità nei diversi servizi della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

pubblica amministrazione, e integrabile di volta in volta con una dichiarazione relativa alla singola domanda, richiesta, pubblico concorso cui si intenda partecipare;

2) prevedere, in occasione di ogni rilevazione statistica o di richiesta di opzione linguistica, la possibilità di dichiararsi mistilingui a tutti gli effetti di legge, adattando in relazione a ciò le norme di attuazione per la tutela delle minoranze linguistiche in Alto Adige-Südtirol;

3) presentare al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione delle norme per la tutela delle minoranze linguistiche in Alto Adige-Südtirol, con particolare attenzione alle misure per valorizzare le tradizioni linguistiche e culturali dei tre gruppi presenti nella provincia e per evitare contrapposizioni nazionalistiche ed estremistiche tra le differenti comunità».

(2-01298)

«MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere -

premessi che secondo voci insistenti e attendibili, le commissioni paritetiche «de sei» e «dei dodici», istituite a norma dell'articolo 107 dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige (Südtirol), ma già da molti anni scadute, starebbero per varare ulteriori norme di attuazione in materia scolastica, e che esistono fondate preoccupazioni che il complesso di tali norme, elaborate clandestinamente, possa incidere pesantemente e negativamente sulla libertà di insegnamento, la equipollenza dei titoli di studio conseguiti nelle scuole delle minoranze linguistiche, i diritti degli insegnanti e degli studenti, nonché delle loro famiglie, configurando inoltre un sistema scolastico regionale e provinciale ulteriormente fondato su rigide separazioni e «compartimenti stagni»

1) se il Governo non ritenga assolutamente doveroso, prima di emanare tali ulteriori norme, renderne pubblico il testo elaborato dalle commissioni «dei sei» e «dei dodici», in modo da sottoporlo al dibattito dei consigli provinciali di Bolzano e di Trento, oltre che alla doverosa conoscenza e verifica da parte delle forze sindacali, sociali e culturali interessate;

2) se il Governo non ritenga necessario informare il Parlamento dell'attuale situazione scolastica nelle province di Bolzano e di Trento e di quale sia il progetto di riforma complessivo cui si ispira nella elaborazione di ulteriori norme di attuazione dello Statuto in materia scolastica».

(2-01302)

«BOATO, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

a) il 24 settembre 1971, dopo un complesso lavoro di studio ed elaborazione e dopo aver sentito il parere di numerosi giuristi ed esponenti politici e sindacali, il «Gruppo italiano per i diritti delle minoranze», aderente al *Minority Rights Group*, organizzazione non-governativa con *status* consultivo presso le Nazioni Unite (ECO-SOC), ha reso noto un documento contenente «Osservazioni sulla situazione attuale in Sud-Tirolo»;

b) il testo integrale di tale documento, redatto da un'apposita commissione di studio composta, tra gli altri, dai professori A. Pizzorusso, P. Fois, T. Tentori e approvato all'unanimità, è il seguente:

«Preliminarmente la commissione ha preso atto con soddisfazione del fatto che la questione sudtirolese, a differenza di altre più o meno analoghe, abbia potuto evolversi verso una soluzione pacifica,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

conseguita nel rispetto del metodo democratico e dei principi fondamentali che garantiscono i diritti individuali e collettivi di libertà, anche se non può negarsi che il mancato riconoscimento del diritto all'autodeterminazione della popolazione sudtirolese, quando il relativo problema si presentava ancora aperto, costituì una scelta non difendibile.

Questa evoluzione, dovuta dapprima al raggiungimento dell'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946 - che nonostante talune carenze ed imperfezioni pose le basi essenziali di un'intesa fra le diverse parti interessate - e successivamente all'opera di paziente conciliazione realizzata nell'ambito della «Commissione dei 19» e delle trattative italo-austriache che portarono all'approvazione del «pacchetto» di misure destinate a tutelare le minoranze linguistiche tedesca e ladina, nonché attraverso l'elaborazione dei provvedimenti attuativi di tali misure, ha avuto come suoi indirizzi fondamentali:

a) il riconoscimento dei tre gruppi linguistici come comunità dotate di propri interessi collettivi meritevoli di tutela in quanto tali;

b) l'introduzione di un sistema di garanzie giuridiche e politiche a tutela della particolarità linguistiche dei cittadini italiani appartenenti ai differenti gruppi;

c) l'adattamento a tali esigenze del sistema delle autonomie territoriali nella area mistilingue e della stessa organizzazione amministrativa italiana.

In particolare, il riconoscimento delle tre diverse comunità come titolari di interessi collettivi meritevoli di tutela giuridica in quanto tali - la quale va oltre lo stesso riconoscimento dei diritti degli individui appartenenti a minoranze etniche, linguistiche o religiose, cui ha riferimento l'articolo 27 del patto internazionale sui diritti civili e politici del 16 dicembre 1966 - è stato possibile nel quadro del riconoscimento che la Costituzione italiana compie del principio pluralistico inteso come pluralismo istituzionale, cui consegue la

tutela delle formazioni sociali e degli interessi collettivi di esse propri, e della conseguente possibilità di includere le minoranze linguistiche, contemplate anche specificamente dall'articolo 6, nella nozione di formazioni sociali di cui all'articolo 2 della Costituzione stessa.

A differenza delle misure adottate mediante i trattati che ebbero applicazione in Europa nel periodo fra le due guerre mondiali, questo riconoscimento non è perciò legato all'ideologia nazionalistica che ha dominato un periodo ormai chiuso della storia, ma appare invece pienamente compatibile con un'evoluzione tendente al superamento della dimensione statale dei pubblici poteri ed all'unificazione europea su basi federalistiche.

Con l'attribuzione alla provincia di Bolzano - i cui confini sono stati ridisegnati in modo da comprendere l'intera area mistilingue all'interno della quale il gruppo linguistico tedesco ha una chiara e stabile preminenza numerica, economica e culturale - di ampie competenze legislative, si è realizzata d'altronde una forma di autonomia la quale, pur senza giungere ad introdurre elementi di federalismo, sviluppò fino ai massimi possibili livelli la concezione regionalistica che era stata elaborata per la prima volta con riferimento alla Costituzione spagnola del 1931.

Nella determinazione dei diritti agli appartenenti ai diversi gruppi linguistici, infine, si è tenuto conto della necessità di rispettare taluni principi fondamentali della civile convivenza che trovano espressione, non soltanto nella Costituzione italiana ed in quelle degli altri paesi di analoga struttura politica, ma anche nelle Carte dei diritti adottate in sede internazionale, dalla dichiarazione universale del 1948 alla convenzione europea del 1950, ai patti del 1966, eccetera. Si tratta di un complesso di atti internazionali mediante i quali sono stati enunciati, sul piano universale e regionale, i diritti individuali e dei gruppi (dei popoli, come delle minoranze) ed in particolare sono stati proclamati principi come quello secondo cui l'appartenenza ai gruppi linguistici, costituendo manifestazione della fundamenta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

le libertà di coscienza e di opinione, deve sempre consentire la libera scelta dell'individuo - revocabile e modificabile - quello secondo cui la libertà di circolazione e di soggiorno in ogni parte dello Stato di appartenenza e la libertà di espatriare e di rientrare in patria non possono subire ingiustificate limitazioni, ed altri analoghi.

Il convincimento che diritti individuali e diritti collettivi non vanno sacrificati gli uni agli altri, ma armoniosamente composti, risulta con evidenza dal patto internazionale sui diritti civili e politici, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel dicembre 1966 ed in vigore anche per l'Italia dal 1977: accanto ad una serie di norme, aventi in prevalenza ad oggetto la tutela dei diritti individuali, figurano infatti due disposizioni, l'articolo 1 e l'articolo 27, che ai diritti dei popoli ed ai diritti delle minoranze specificamente si riferiscono.

Coerente con tale impostazione risulta, come si è accennato, il «pacchetto» di misure per la soluzione della questione sudtirolese; ma una sua modifica (anche attraverso interpretazioni devianti) la quale portasse a subordinare agli interessi collettivi i diritti individuali internazionalmente protetti solleverebbe, con tutta evidenza, il problema della conformità di tali misure con gli obblighi assunti dall'Italia su scala multilaterale.

Va in proposito segnalato che nella più recente fase di attuazione del «pacchetto» sono emersi contrasti di un certo rilievo, derivanti appunto dalla difficoltà di conciliare la tutela degli interessi collettivi propri dei gruppi linguistici con la garanzia dei diritti fondamentali riconosciuti agli individui.

In particolare, l'utilizzazione delle dichiarazioni di appartenenza ai gruppi linguistici che dovranno essere rese in occasione del censimento previsto per il prossimo ottobre, non soltanto come criterio di individuazione dei soggetti cui assegnare i posti di pubblico impiegato (secondo i principi della «proporzionale etnica» stabilita dall'articolo 89 dello statuto regionale), ma anche come più generale criterio di qualificazione di tutti i cittadini

italiani della provincia di Bolzano, sembra tendere ad un irrigidimento dei rapporti di appartenenza ai diversi gruppi tale da creare fra le comunità linguistiche una sorta di ideale «muro», suscettibile di compromettere la libertà di cambiare gruppo fino al punto da rendere il rapporto di appartenenza ai gruppi linguistici della provincia di Bolzano persino più rigido di quanto non sia di solito lo stesso rapporto di cittadinanza che lega i singoli agli Stati. Fra l'altro, non si vede come l'irrigidimento che va delineandosi possa conciliarsi con le proposte - attualmente in discussione in seno alla Comunità europea - volte ad attribuire anche agli stranieri, purché cittadini europei, diritti politici a livello comunale, regionale e nazionale.

A differenza del precedente sistema, che prevedeva varie dichiarazioni di appartenenza da rilasciarsi ogni volta che singole fattispecie le prevedessero come condizione per accedere a determinate cariche o uffici pubblici, ovvero per l'esercizio di determinati diritti o facoltà, l'introduzione di una dichiarazione obbligatoria e generalizzata, riferita anche ai minori di età, immodificabile per dieci anni e destinata ad essere successivamente certificata ad ogni possibile futuro effetto rischia di trasformare quella che deve pur sempre essere una questione di volontà, quale espressione della fondamentale libertà di opinione e di manifestazione di pensiero, in un dato oggettivo e immutabile, facendo venir meno l'elasticità sinora propria del sistema della proporzionale.

Tale scelta non appare fra l'altro giustificata né dalla necessità di pervenire alla esatta quantificazione della consistenza di ciascun gruppo linguistico, determinazione cui è possibile giungere utilizzando altri dati offerti dal censimento, né dalla lettera dello statuto, che prevede l'applicazione della proporzionale etnica nella sua forma più rigida solo per l'accesso ai pubblici uffici statali, né dal complesso delle norme che disciplinano l'uso della lingua e l'iscrizione degli alunni alle scuole della provincia di Bolzano, norme la cui applicazione prescinde dalla conoscenza del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

gruppo linguistico di appartenenza dell'interessato.

Se ad esempio venisse accolta la proposta che è stata avanzata da parte della SVP di rendere obbligatorio l'uso della lingua del gruppo a cui il singolo ha dichiarato di appartenere in sede di censimento (per lui e per il suo difensore) nei rapporti con gli uffici giudiziari, la tutela dell'interesse collettivo alla difesa della lingua minoritaria si tradurrebbe in una limitazione del diritto di difesa garantito dall'articolo 24 della Costituzione che appare chiaramente sproporzionata rispetto alle esigenze reali della tutela minoritaria.

Del pari si constata con preoccupazione l'atteggiamento dell'assessore alla pubblica istruzione della provincia di Bolzano, appartenente alla SVP, quale risulta dal divieto di esperimenti di scambio temporaneo di alunni fra le classi italiane e le classi tedesche che erano stati progettati su spontanea richiesta dei genitori e degli insegnanti, dall'opposizione dal medesimo assessore espressa all'anticipazione dell'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole italiane anche prima della seconda classe elementare (a partire dalla quale esso è prescritto dall'articolo 19 dello statuto regionale), e dall'imposizione di orari sfasati per le scuole italiane e tedesche per impedire che gli alunni dei due gruppi abbiano ad incontrarsi durante gli intervalli.

Questo tipo di politica scolastica non appare conforme ai criteri più appropriati per favorire la comprensione fra i diversi gruppi che convivono in un'area mistilingue; se infatti, soprattutto dopo che nei confronti di una minoranza è stato compiuto un tentativo di snazionalizzazione forzata come quello perseguito nei confronti dei sudtirolesi dal governo fascista, è giustificato il ricorso a misure protettive di carattere straordinario e derogatorio, è ovvio però che tali misure debbono assumere carattere almeno tendenzialmente transitorio (vedi l'articolo 1, quarto comma, della convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, firmata a New York il 21 dicembre 1965) e non debbono comun-

que contrastare con lo spirito conciliativo che deve informare una corretta politica delle relazioni fra i diversi gruppi.

Senza voler dar credito alle accuse, talora mosse all'ala più intransigente della SVP, di praticare nei confronti del gruppo italiano una politica di discriminazione riconducibile a dottrine di tipo razzista, deve riconoscersi che l'esasperazione delle misure di «separatismo linguistico», giustificate al momento della loro introduzione dalla necessità di riequilibrare una situazione turbata dai provvedimenti assimilazionistici del fascismo, può ragionevolmente determinare nel gruppo contrapposto una psicologia da *out-group* suscettibile di tradursi in reazioni pericolose per il funzionamento del sistema così faticosamente riequilibrato, e nel gruppo tedesco una psicologia da *in-group* altrettanto nefasta e culturalmente improvvida.

Infine, sembra doveroso esprimere perplessità nei confronti dell'attuale situazione dei rapporti fra il partito rappresentante della minoranza di lingua tedesca e il Governo italiano. Tale situazione, la responsabilità della quale deve essere divisa fra entrambe le parti, sembra censurabile sotto i seguenti aspetti:

a) per il fatto che, nonostante l'introduzione di giuste quanto efficaci misure di tutela della minoranza di lingua tedesca, la contrapposizione etnica viene ancora considerata da ambo le parti come l'unico elemento indefinitamente destinato a rivestire ruolo determinante nella vita politico-legislativa del Sud-Tirolo a scapito di ogni altro elemento o fattore intorno al quale generalmente si sviluppa l'organizzazione e la contrapposizione dei gruppi sociali nello svolgimento del processo politico; tale atteggiamento non solo appare contrario ai principi fondamentali che regolano la vita politica e sociale del nostro paese, ma in quanto tende a prospettare l'uso degli strumenti autonomistici esclusivamente in funzione del mantenimento della contrapposizione etnica, risulta gravemente pregiudizievole delle forme di democrazia partecipativa e pluralista potenzialmente propria di tali strumenti:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

b) per l'interpretazione data alle disposizioni dello statuto regionale che prevedono l'emanazione di norme di attuazione adottate dal Consiglio dei ministri, su parere di una commissione mista italo-sudtirolese, tali disposizioni erano infatti chiaramente destinate a consentire, entro un termine ragionevolmente breve, l'emanazione di disposizioni applicative delle norme statutarie: invece questa forma di legiferazione si sviluppa ormai da quasi dieci anni durante i quali sono stati emanati una quarantina di decreti riguardanti le materie più diverse, e talora modificati gli uni degli altri, tanto da dare l'impressione che essa tende a divenire una stabile forma di normazione dotata di efficacia pari a quella delle leggi del Parlamento, ma sottratta al controllo di esso. Date le dimensioni che il fenomeno ha assunto nella pratica, esso sembra eccedere la portata di una semplice normativa di attuazione e dar vita perciò ad una violazione dei principi costituzionali che prevedono una forma di governo parlamentare come destinata ad essere realizzata in Italia;

c) appare infine assai discutibile l'atteggiamento del Governo italiano che, se da un lato sembra notevolmente disponibile ad assecondare le rivendicazioni della minoranza di lingua tedesca, che pure risulta essere una delle più protette, rimane invece del tutto insensibile nei confronti delle rivendicazioni, quantitativamente differenziate, ma in linea di principio non meno valide, delle altre minoranze linguistiche presenti all'interno dello Stato italiano, a cominciare da quella slovena: tale contrasto risulta particolarmente evidente, nello stesso contesto regionale, se si guarda alla situazione della minoranza ladina delle valli dolomitiche, cui viene impedito di esprimere una qualunque rappresentanza ufficiale unitaria ed alla quale vengono applicate, in modo incompleto e distorto, misure di tutela - come la proporzionale etnica - in realtà pensate soprattutto in vista degli interessi del gruppo linguistico tedesco» -

1) quale sia il giudizio del Governo su tale documento, la cui autorevolezza

scientifico e politico-culturale è attestata dal ruolo positivo e garantista, sotto il profilo istituzionale e costituzionale, sempre assunto dal «Gruppo italiano per i diritti delle minoranze»;

2) se il Governo non ritenga necessario tenere tempestivamente conto di questa presa di posizione in previsione della imminente «schedatura etnica», collegata al censimento 1981, e delle necessarie modifiche da apportare per evitare i gravi pericoli e le gravi distorsioni denunciate».

(2-01305)

«BOATO, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

L'ordine del giorno reca inoltre lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Virgili, Allegra, Berlinguer Giovanni, Bosi Maramotti, Buttazoni Tonellato, de Gregorio, Ferri, Nespolo, Occhetto, al ministro della pubblica istruzione, «per conoscere - considerato che:

nella provincia di Bolzano, dopo cinque anni di effettuazione dell'avviamento all'apprendimento della seconda lingua (tedesco) nelle scuole dell'infanzia di lingua italiana con insegnanti precari pagati dai genitori, l'assessorato alla pubblica istruzione in lingua italiana ha interrotto e vietato qualsiasi iniziativa privata di avviamento al bilinguismo precoce;

la decisione dell'assessorato ha provocato un vasto movimento di solidarietà intorno al «Comitato di coordinamento dei genitori delle scuole materne, elementari e medie» e la raccolta ad opera del PCI-KPI di Bolzano di oltre 16 mila firme consegnate alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'avviamento precoce alla seconda lingua;

la giunta provinciale e la *Südtiroler Volkspartei*, in contrasto con tale movi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

mento e ignorando una precedente decisione del 1977 del Consiglio di Stato che riconosceva la legittimità della richiesta dei genitori e annullava un diverso provvedimento della giunta provinciale, persistono nel più assoluto divieto di avviamento precoce al bilinguismo introducendo così - di fatto - elementi ulteriori di difficoltà al processo della convivenza e della parità tra i diversi gruppi etnici e linguistici -

a) se il Ministero della pubblica istruzione non ritiene necessario e doveroso invitare la giunta provinciale di Bolzano a recedere dal divieto e ad introdurre in modo organico e programmato, con le necessarie garanzie didattiche e pedagogiche, l'avviamento all'apprendimento della seconda lingua tedesca, nelle scuole per l'infanzia in lingua italiana, laddove i genitori lo desiderino;

b) se il ministro - considerato che l'articolo 19 dello statuto prevede l'obbligo dell'insegnamento della seconda lingua nelle scuole elementari con inizio dalla seconda o dalla terza classe - non crede opportuno assumere una propria iniziativa tesa a sollecitare, nel governo della provincia autonoma di Bolzano e tra le forze politiche che tale governo esprimono, la precisa scelta di attuazione del disposto statutario partendo dalla seconda classe delle scuole elementari;

c) quali iniziative ritengano di prendere il ministro e il Ministero della pubblica istruzione, d'intesa con i poteri provinciali di Bolzano e con le rappresentanze politiche, sociali e culturali delle popolazioni interessate, per favorire tutte quelle attività che realizzino concretamente una più estesa conoscenza delle lingue italiana e tedesca in Alto Adige». (3-02888);

Pazzaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere - premesso che:

il 24 maggio 1980, come la stampa ha ampiamente riferito, si è tenuto a Bressanone un convegno dei quadri dirigenti della *Südtiroler Volkspartei (SVP)* sul tema del «diritto di autodecisione», da tempo

rivendicato pubblicamente da una parte del suddetto partito, in particolare dalla corrente che fa capo all'associazione *Heimatbund*, composta in prevalenza dagli elementi che si resero responsabili delle imprese terroristiche degli anni '60, per le quali subirono condanne penali;

al convegno hanno partecipato, su invito dei promotori, anche noti esperti austriaci di diritto internazionale;

i lavori si sono svolti a porte chiuse, per cui non è dato conoscere ufficialmente le conclusioni alle quali i partecipanti sono pervenuti. Tuttavia, sempre stando alle informazioni fornite dalla stampa, nella conferenza tenuta dal presidente del partito, Magnago, al termine del convegno, egli ha dichiarato che «il diritto di autodecisione è irrinunciabile, ma attualmente non è di attualità»;

tali dichiarazioni lasciano chiaramente intendere che la SVP rivendica per le minoranze di lingua tedesca in Alto Adige un diritto che non si concilia con quello di sovranità dell'Italia sul territorio, che le appartiene, oltre che per ragioni storiche, in forza del trattato di Saint Germain, frutto della vittoriosa guerra del 1915-1918;

se questo, anche alla luce di una tematica largamente coltivata, e non soltanto da oggi, da parte della SVP, in congressi, convegni di studio e sulla stampa, è il significato delle dichiarazioni riportate e dei propositi che esse presuppongono -

non ritenga opportuno prendere sin d'ora posizione, a nome del Governo, contro l'affermato diritto all'autodecisione, benché ne sia stata riconosciuta l'inattualità, anche allo scopo di scoraggiare la pericolosa propaganda che di esso è continuamente fatta e le aspettative che essa suscita, specie nell'attuale clima di tensione etnica, precisando sin d'ora che esso deve ritenersi inammissibile per effetto del vigente sistema di tutela della minoranza, sancito dalla Costituzione e regolato dallo statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige, nel quale trovano riconoscimento i diritti fondamentali dell'uomo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

e del gruppo linguistico cui appartiene». (3-03213);

Boato, Aglietta, Baldelli, Bonino, Ciccio-messere, Crivellini, De Cataldo, Faccio, Melega, Mellini, Pinto, Rippa, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere - premesso che:

a) il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, nel corso di un incontro con i rappresentanti della ASGB (*Autonomer Südtiroler Gewerkschaftsbund*) avvenuto a Roma il 17 settembre 1981, avrebbe espresso l'opinione che «i sudtirolesi di lingua tedesca sarebbero destinati a rimanere un popolo prevalentemente dedito all'agricoltura e al turismo», mentre «il pubblico impiego sarebbe più adatto a cittadini italiani che, provenienti da regioni meridionali, non sarebbero predisposti alla conoscenza della lingua tedesca»;

b) tali dichiarazioni sono state riportate, con pesanti critiche, dal quotidiano *Dolomiten* e sono state oggetto di un duro commento da parte del giornale radio in lingua tedesca della RAI di Bolzano la mattina del 21 settembre 1981, suscitando comunque irritazione e preoccupazione nell'opinione pubblica sudtirolese;

c) lo stesso sottosegretario, onorevole Compagna, ha successivamente rilasciato una dichiarazione pubblica, nella quale dichiara «semplicistica» l'«interpretazione» data dal *Dolomiten* alle sue affermazioni pronunciate «in uno scambio di idee» che riteneva «cordiale», per cui «voter attribuire significato o addirittura intenzioni politiche attuali a quelle riflessioni è del tutto strumentale» -;

1) se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza di tale episodio e come lo valutò;

2) se il Presidente del Consiglio non ritenga comunque doveroso, al di là delle interpretazioni soggettive, confermare la posizione del Governo sui diritti costituzionalmente riconosciuti alla minoranza sudtirolese di lingua tedesca, quali il bilin-

guismo nei pubblici uffici e l'accesso garantito nel pubblico impiego;

3) se il Governo intenda ancora procedere, come pare infelicemente avviato, su una linea, nei confronti dei sudtirolesi, che alterna, da un lato, la più incredibile e inaccettabile accondiscendenza verso le pretese dei dirigenti della SVP - come la imminente «schedatura etnica» in occasione del censimento della popolazione - e, dall'altro lato, interventi, per quanto estemporanei e non ufficiali, che possono essere interpretati come misconoscimento dei diritti costituzionalmente garantiti della minoranza sudtirolese di lingua tedesca». (3-04446);

Boato, Aglietta, Ajello, Baldelli, Bonino, Ciccio-messere, Crivellini, De Cataldo, Faccio, Melega, Mellini, Pinto, Rippa, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere - premesso che:

a) L'organo ufficiale della SVP, *Volksbote*, ed altre fonti politiche e di informazione in provincia di Bolzano hanno recentemente minacciato sanzioni amministrative e penali, oltre che la perdita di sostanziali diritti civili, per quei cittadini che non volessero o non potessero compilare la prevista «dichiarazione di appartenenza» ad uno dei tre gruppi linguistici riconosciuti in provincia in occasione dell'imminente censimento 1981;

b) le norme di attuazione dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige (*Südtirol*), per quanto criticabili e criticate, assicurano, per lo meno sulla carta (articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976), la «libertà e segretezza» di tale dichiarazione, la quale quindi non può e non deve essere estorta con minacce o condizionamenti di alcun tipo;

c) le sanzioni previste dalla legislazione vigente, a carico di chi rifiuti o fornisca in modo erroneo o incompleto notizie statistiche legalmente richieste, riguardano esclusivamente quelle notizie rilevate in modo tale da non poter risalire alla fonte individuale né da essere utilizzate in for-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

ma diversa da quella anonima e collettiva, e quindi non riguardano certamente la prevista «schedatura etnica», che nella prefigurazione attuale non è certamente una operazione statistica, in quanto individuale e nominativa, destinata alla certificazione palese;

d) già in un triste passato la popolazione sudtirolese, in occasione delle infauste «opzioni» pattuite tra il governo fascista di Mussolini e il governo nazista di Hitler (1939), venne sottoposta ad un bombardamento propagandistico sulla base della falsa notizia che chi non avesse «optato» per la Germania si sarebbe trovato trasferito «a sud del Po», minaccia anche allora non smentita con la necessaria efficacia dal Governo italiano, tanto da essere largamente creduta e da produrre infelici effetti, di cui ancora molti oggi in Alto Adige-Südtirol portano il penoso ricordo -:

1) se il Governo non ritenga che la circolazione di simili autorevoli, ma totalmente infondate minacce costituisca e produca grave turbamento nell'opinione pubblica altoatesina-sudtirolese, determinando inaccettabili condizionamenti nella libertà di scelta dei cittadini;

2) se il Governo non ritenga doveroso intervenire immediatamente e pubblicamente per stroncare tale irresponsabile propaganda, menzognera e artificiosa, che trae in inganno i cittadini sulla reale portata delle leggi, tanto più in una materia così delicata, e per chiarire con un tempestivo e inequivoco pronunciamento la insussistenza di qualunque coercizione penale o amministrativa riguardo alla «dichiarazione di appartenenza» linguistica» (3-04793);

Boato, Aglietta, Ajello, Baldelli, Bonino, Ciccio, Crivellini, De Cataldo, Faccio, Melega, Mellini, Pinto, Rippa, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere - premesso che:

a) la presidenza dell'Azione cattolica italiana della diocesi di Bolzano ha affrontato in una sua recentissima riunione la

questione del censimento etnico in Alto Adige-Südtirol;

b) il quotidiano *Alto Adige* del 29 settembre 1981 ha pubblicato il seguente documento reso noto dalla presidenza dell'Azione cattolica di Bolzano:

«I partiti politici che raccolgono l'elettorato italiano hanno indubbiamente una grave responsabilità, quella di non avere mai con chiarezza e completezza di argomenti, dati e principi, reso edotto l'elettorato stesso delle modifiche costituzionali che si andavano a proporre al Parlamento nazionale, per dotare la provincia di una nuova autonomia, che fosse garante della parità tra i gruppi linguistici ed assicurasse una serena convivenza. Quanto ha fatto capillarmente la SVP tra le sue genti, è stato quasi completamente omesso dai partiti «italiani». Solo in via riservata, i soliti addetti ai lavori concordavano norme su norme, principi su principi, sfuggendo il più possibile ogni verifica. Ecco perché oggi, che lo strumento di quei principi - il censimento linguistico - deve divenire operante, molti si trovano confusi, disinformati, facile preda dei perenni mistificatori di ogni intesa.

«Rimane anche la miopia di chi, concordata una norma non esattamente valutata in tutti i suoi risvolti e nella sua pratica applicabilità - vogliamo almeno sperare che questa verifica sia mancata -, non accetta neppure le lievi modifiche che il buon senso richiede. Intendiamo riferirci ai figli minori, ma soprattutto ai figli delle coppie «miste». Sì, purtroppo, in questa terra si va costituendo ed emarginando un'altra minoranza, obbligandola a scelte moritificanti.

«Tuttavia non riteniamo che questa miopia da un lato, e questo frettoloso ma nebuloso ravvedimento dall'altro, siano tali da compromettere la serenità della famiglia.

«Nessuno meglio dei due coniugi e rispettivi figli minori, almeno di una certa età, e che hanno costruito giorno per giorno, in questa «diversità», la loro unità, sa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

pranno salvaguardarla anche in questa occasione. Se la scelta per l'appartenenza dei figli minori a questo o quell'altro gruppo linguistico fosse tale da turbare l'unità e l'equilibrio raggiunto, nessuna norma giuridica, perché ingiusta, e nessun magistrato chiamato eventualmente a farla osservare, potrà mai imporla. Lo faranno a suo tempo, acquisita la maggiore età, i diretti interessati, anche perché solo a quell'età numerose altre leggi che disciplinano non meno importanti diritti e doveri, li fanno pieni titolari dei medesimi.

«Sappiano i politici che anche queste famiglie «miste» che essi hanno discriminato con un modulo non rispondente alla situazione emergente, hanno pieno titolo e diritto rifiutare imposizioni che contrastano con i principi di uguaglianza affermati nella Costituzione repubblicana e nello statuto di autonomia. L'istituto familiare soffre già di notevoli momenti di divisione imposti da una legislazione che privilegia o considera l'individuo estraendolo dalla sua comunità primaria, e non ne occorrono di ulteriori.

«Rimane la pur doverosa verifica, amara, che questi rappresentanti eletti dal popolo, nei dieci anni intercorsi dall'approvazione del nuovo statuto, non hanno avuto l'accortezza e la capacità di esprimere norme più eque, o almeno illustrare compiutamente, in tempi non sospetti, la necessità di talune manchevolezze che un sistema invero complesso può comunque comportare. I profeti della divisione, che non hanno mancato di cavalcare anche questa tigre, invero piuttosto di carta se l'exasperazione non avesse il sopravvento, sono sempre in agguato, pronti a raccogliere l'inevitabile malcontento, ed a confondere i problemi socio-economici con quelli etnici. Ebbene, proprio queste avvisaglie dovrebbero indurre il Governo di Roma a porre finalmente la parola fine all'attuazione dello statuto di autonomia.

«Le ultime norme di attuazione devono essere emanate subito, le "commissioni dei sei" e "dei dodici" hanno sminuzzato la materia ed i contrasti fino al limite

dell'impotenza a proseguire oltre. Ora la parola risolutiva spetta al Consiglio dei ministri, e riteniamo che debba essere data un'interpretazione la più equa ed estensiva possibile dell'autonomia, perché questa popolazione, nell'articolazione dei tre gruppi linguistici, ha dimostrato di saperla gestire con onestà e laboriosità, e non merita norme ambigue, restrittive, ulteriori compromessi o un contenzioso perenne.

«Un'ultima riflessione va fatta sul censimento. La dichiarazione di appartenenza ad un dato gruppo linguistico non deve essere dettata dal tornaconto o da calcoli opportunistici. Appartenere ad un determinato gruppo vuol dire soprattutto identificarsi nella sua cultura, nei suoi costumi, nella sua testimonianza, anche religiosa, di valori autentici. Vuol dire incontrarsi su un piano di uguaglianza e contribuire con unità di intenti ad un vivere democratico, socialmente avanzato, attento ai bisogni dei più poveri e degli emarginati, mettendo a frutto quel patrimonio che, se ci diversifica per taluni aspetti, può essere alto contributo per un dialogo ed un agire più costruttivo in una realtà così composta e pur privilegiata.

«Il rinnegare certi valori per calcolo opportunistico sarebbe mistificante, e, questo sì, motivo di discriminazione.

«Il censimento "linguistico" è dunque un necessario momento di verifica, che va affrontato con lealtà, anche se per taluni, come si è detto, potrà essere perfezionato senza concedere troppo spazio ai suoi detrattori qualunquistici, come si è fatto finora per miopia ed impreparazione. Il dibattito acceso di questi giorni, deve essere per lo meno un preciso impegno a concordare le modificazioni necessarie, se la verifica di ottobre dovesse comportare delle storture pericolose per l'autonomia.

«Soprattutto va detto che lo statuto di autonomia ha posto i gruppi linguistici italiano, tedesco e ladino su un piano di perfetta parità nel rispetto anche della loro consistenza, per cui nessun vantaggio o svantaggio deriva al singolo dall'appar-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

tenenza a questo o quell'altro gruppo, ma solo un grave danno per l'autonomia stessa - tanto da minarne i fondamenti -, se la consistenza divenisse un dato facilmente variabile dalla convenienza o da altri fattori di comodo che creerebbero tensioni difficilmente arginabili nei gruppi che si vedessero "torteggiati" per opera dei soliti "furbi" od "opportunisti", i quali, come è facile intuire, si troverebbero alla fine ben presto emarginati e discriminati nel gruppo eletto, ma con il quale non hanno comunanza di sentimenti, costumi e valori»

1) quale sia il giudizio del Governo su tale documento dell'Azione cattolica sul «censimento etnico»;

2) se il Governo ritenga doveroso tener conto anche di questa autorevole presa di posizione per una immediata modifica delle norme relative all'imminente "schedatura etnica"» (3-04810);

Boato, Aglietta, Ajello, Baldelli, Bonino, Ciciomessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio, Melega, Mellini, Pinto, Rippa, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere - premesso che:

a) nei giorni 21 e 25 settembre 1981 si è riunito a Bolzano il direttivo provinciale della organizzazione sindacale UIL-SGK per affrontare, nei suoi vari aspetti, la questione dell'imminente «censimento etnico» nell'Alto Adige-Südtirol;

b) al termine di tale approfondito esame della questione, la UIL-SGK ha reso noto un documento, pubblicato sull'Alto Adige del 29 settembre 1981, nel quale si afferma:

«Considerato che le normative vigenti sono da noi ritenute assolutamente inadeguate e lesive di diritti fondamentali dei cittadini della nostra provincia e considerato, inoltre, che quasi tutte le forze ed organizzazioni politiche e numerose organizzazioni sociali, hanno espresso la volontà di apportare delle modifiche alle norme vigenti in materia, prendiamo posizione affinché in modo tempestivo venga rivista la norma d'attuazione.

«L'attuale clima politico nella nostra provincia, infatti, non consente che il censimento si svolga in modo tale che una dichiarazione sia espressa in maniera libera, veritiera e cosciente, ma al contrario rischia di assumere il carattere di "proclamazione", "scelta politica" se non addirittura "opzione etnica". Prova ne è infatti che le ultime prese di posizione da parte di certi partiti locali, considerano il censimento come un'occasione per il rafforzamento del "proprio gruppo" (e quindi andando oltre il significato statistico che invece deve avere il censimento) anche facendo appello ai sentimenti ed "all'orgoglio nazionale".

«L'occasione per un riesame del problema è data dalle imminenti riunioni del Consiglio dei ministri (allargate ai presidenti delle regioni e provincie autonome) nonché dal dibattito parlamentare previsto per il giorno 5 ottobre sul problema del censimento.

«Ad avviso della UIL-SGK la possibilità di modifiche al richiamato articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976 riguardano ancora oggi un problema di volontà politica e non di tempi tecnici rispetto alle imminenti scadenze. Il direttivo della UIL-SGK ritiene che, qualora non si dovesse pervenire a delle soluzioni soddisfacenti per tutte le forze politiche interessate ed in particolare per le forze che, a suo tempo, hanno approvato lo statuto di autonomia, quelle stesse forze decidano di attuare il censimento linguistico del 1981 in modo anonimo e collettivo ai soli fini statistici come nel 1971, previa armonizzazione delle norme del 1971 con la nuova legge sul diritto di famiglia. In tal modo si realizzerebbe ugualmente il rilievo della nuova consistenza dei gruppi linguistici ai fini dell'applicazione della proporzionale per quanto previsto dallo statuto di autonomia e fermo restando, quindi, l'obbligo della dichiarazione di appartenenza individuale e vincolante per singoli interessati all'accesso agli impieghi pubblici di cui al titolo I del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, nonché ai benefici di carattere sociale previsti nell'articolo 15

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

del nuovo statuto di autonomia e relative leggi provinciali» -

1) quale sia il giudizio del Governo su tale presa di posizione della UIL-SGK;

2) se il Governo ritenga doveroso tener conto anche di questa significativa richiesta per modificare tempestivamente le norme relative all'imminente «schedatura etnica» o per ripristinare il censimento linguistico nelle modalità del 1971, cioè in forma anonima ed a scopi esclusivamente statistici». (3-04811).

Se la Camera lo consente, le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento, formeranno oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito radicale, misto, del MSI-destra nazionale, della democrazia cristiana, del partito socialista italiano e del partito comunista italiano hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Informo che il gruppo del partito radicale, il gruppo misto, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, il gruppo della democrazia cristiana, il gruppo del partito socialista italiano e il gruppo del partito comunista italiano hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Boato, il quale illustrerà anche la sua mozione n. 1-00128 e le sue interpellanze nn. 2-00414, 2-00517, 2-00642, 2-01035, 2-01187, 2-01271, 2-01281, 2-01302 e 2-01305.

BOATO. Siamo soltanto parzialmente soddisfatti di essere arrivati oggi, 5 otto-

bre, ad un dibattito in aula sulla questione alto-atesina e sudtirolese in questa fase storica e, in particolare, su uno dei nodi fondamentali - o su quello che potrà diventare forse addirittura il nodo fondamentale di questa questione nella situazione attuale - l'imminente censimento 1981, con l'annessa schedatura etnica. Dico che siamo soltanto parzialmente soddisfatti, perché, nonostante riteniamo e speriamo che si possa arrivare nel dibattito di questi giorni ad una modificazione di posizioni che sono state pretestuosamente, ma duramente mantenute da parte del Governo attuale e dei Governi precedenti sulla materia specifica, nonostante - ripeto - siamo aperti alla convinzione della possibilità di una modificazione in positivo di queste posizioni, tuttavia ci rendiamo conto che da parte delle forze che sostengono il Governo attuale e da parte delle forze che sostenevano (devo dirlo per reità rispetto all'attuale Governo, che non è se non l'ultimo responsabile di questa situazione, e non il più importante) i Governi precedenti c'è stato un irresponsabile ritardo nell'affrontare (nell'affrontare e nel risolvere, evidentemente) in sede di dibattito parlamentare i gravi problemi che nella situazione alto-atesina e sudtirolese ormai da parecchio tempo si sono determinati.

Io credo che lo spirito con cui da parte nostra ci accingiamo ad affrontare un dibattito che - lo dico subito per lealtà verso il Presidente, il rappresentante del Governo, i colleghi - non sarà breve come del resto non fu breve il dibattito precedente, è questo: uno spirito di rammarico per il tanto e troppo tempo perduto, uno spirito di fiducia, nonostante tutto, che si possa comunque arrivare ad individuare i nodi critici che sono sul tappeto in questo momento e a trovare delle soluzioni che siano conformi al dettato costituzionale, allo statuto di autonomia del Trentino Alto Adige-Südtirol, alle esigenze di tutela dei gruppi e dei cittadini sia nella regione Trentino Alto Adige sia, in particolare, nella provincia di Bolzano, sia in un'ottica di carattere nazionale, alla luce della nostra carta costituzionale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

Se ciò non si verificasse, il nostro atteggiamento sarà quello che abbiamo tenuto in altri casi e su altre questioni di carattere molto rilevante per la difesa e la tutela dei diritti delle minoranze del nostro paese. Se non si arrivasse a ritrovare e a riconoscere questa tutela della legge dello Stato - alla luce della Carta costituzionale - nella fedeltà ai diritti e doveri dei cittadini della provincia di Bolzano ma anche di tutto il paese (perché la questione ha rilevanza nazionale), saremmo costretti, nostro malgrado e con molto dispiacere (perché tutti i passi parlamentari li abbiamo portati fino in fondo), a mettere in atto, non azioni di destabilizzazione o di provocazione o di turbamento, non estremistiche iniziative radicali, come ha scritto qualche senescente senatore di un gruppo politico della sinistra, ma civili forme di obiezioni di coscienza, di disobbedienza civile che oggi, sulla questione dell'imminente censimento etnico (in realtà meglio si direbbe dell'imminente schedatura etniche in Alto Adige), ci sono state sollecitate dalle più diverse parti. Inizialmente farò delle citazioni in modo generico, più avanti citerò testualmente, cominciando dalla recentissima presa di posizione (e volutamente la ricordo, in quanto più vicina, spiritualmente forse, al rappresentante del Governo e, per certi aspetti, anche a me) dell'Azione cattolica sudtirolese, passando poi a quella del sindacato UIL, a quella del Consiglio di fabbrica delle acciaierie di Bolzano, a quella del partito socialista di Bolzano, a quella del partito liberale di Bolzano, a quella - se ci fosse il Presidente del Consiglio Spadolini, mi rivolgerei a lui con particolare serenità e fermezza - del partito repubblicano di Bolzano, all'articolo che è comparso poco tempo fa sul settimanale *Il Sabato*, che si colloca nell'area della democrazia cristiana e vicino al movimento di Comunione e liberazione. Per ricordare un esempio più illustre, dal punto di vista giuridico-costituzionale e dal punto di vista della storia della battaglia civile e democratica per la difesa e la tutela delle minoranze, in particolare linguistiche, del nostro paese, citerò, in questa rapidissima

rassegna iniziale, le posizioni di carattere giuridico e costituzionale (recentissimamente rese pubbliche dopo molti mesi di elaborazione e di approfondimento) del Gruppo italiano difesa delle minoranze, che raccoglie illustri giuristi da tutti conosciuti come i principali protagonisti, a livello giuridico, della battaglia per la difesa delle minoranze linguistiche nel nostro paese, in particolare per la difesa della minoranza linguistica tedesca nell'Alto Adige-Südtirol. Mi riferisco, tra gli altri, al professor Alessandro Pizzorusso, al professor Fois, al dottor Carrozza, al professor Tullio Tentori e a tutti coloro che da molti anni, da quando cioè questa battaglia era molto impopolare nel nostro paese, si sono impegnati strenuamente per la realizzazione su scala nazionale di un sistema di difesa dei diritti delle minoranze linguistiche nel nostro paese, obiettivo che è ancora di là da venire. Sono tuttora pendenti, ad esempio, tre proposte di legge-quadro (di iniziativa, rispettivamente, radicale, comunista e socialista) che riguardano in generale la questione della tutela delle minoranze linguistiche in attuazione dell'articolo 6 della Carta costituzionale. Questo obiettivo è ancora di là da venire per la stragrande maggioranza - mi si scusi il bisticcio - delle minoranze linguistiche nel nostro paese. Queste persone si sono battute per decenni per la tutela e la difesa, spinta fino in fondo, dei diritti sacrosanti, costituzionalmente legittimi, delle minoranze presenti nella provincia di Bolzano, in particolare delle minoranze di lingua tedesca e di lingua ladina. Sono persone che oggi (non in contrasto con loro precedenti posizioni, collega Riz, ma fedeli ai principi costituzionali, garantisti e democratici, che le hanno ispirati, in coerenza con una battaglia che molte volte è stata combattuta fianco a fianco con la SVP, anche se su posizioni ideologico-politiche lontanissime da questa) per garantire la realizzazione di quella tutela giuridica e statutaria che è doverosa, si battono contro coloro, la SVP in primo luogo, ma non solo, purtroppo: con l'alleanza subalterna - sino ad oggi - della democrazia cristiana e, purtroppo, con la su-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

balterna condiscendenza (stavo per usare termini che hanno a che fare con il diritto penale e che quindi non vanno bene quali complicità o connivenza) del Governo nazionale, che oggi, attraverso il pretesto e (debbo dirlo con forza) l'ipocrita copertura di un discorso di difesa delle minoranze, in realtà tendono ad affermare, all'interno nella provincia di Bolzano, in Alto Adige-Südtirol, un sistema di ingabbiamento etnico, di creazione di società compatte al loro interno e contrapposte l'una all'altra, un sistema di creazione di nuova conflittualità, sempre più acuta (lo avevamo detto l'anno scorso, lo ripetiamo quest'anno: la situazione si è ulteriormente deteriorata), in base alla quale né il pluralismo linguistico, né la difesa delle minoranze «più minoranze» all'interno delle minoranze (mi riferisco ai ladini), né - comunque - la tutela irrinunciabile dei diritti e dei doveri dei cittadini, come tale, di fronte alla nostra Carta costituzionale, saranno più garantiti. Non lo saranno più, come in parte cominciano a non esserlo oggi.

Ho voluto dire queste cose, in termini complessivi, quasi per dare il clima del dibattito, perché questa è l'ispirazione di fondo da cui il nostro gruppo è mosso, perché questa è l'ispirazione di fondo di un comitato (Comitato di iniziativa contro le opzioni 1981), che ha avuto larghissime adesioni e larghissimo consenso, nella provincia di Bolzano, negli ultimi due anni: dico questo non per identità di posizione, ma perché questo organismo non ha voce in questo Parlamento e quindi vogliamo dare ad esso la nostra voce, nel rispetto totale della reciproca autonomia; ripeto, totale. Queste sono le posizioni lungo le quali si muove la formazione (che non è un partito) pluralista e politicamente aperto *Neue Linke*-Nuova sinistra, in provincia di Bolzano, oltre che a Trento. Queste sono le posizioni che, da schieramenti politici lontanissimi dai nostri, altre forze politiche, altre forze culturali, del mondo di lingua tedesca, del mondo di lingua italiana, del mondo di lingua ladina, dei «mistilingui», degli alloglotti, di tutti coloro che in qualche modo ed in

qualche misura partecipano alla realtà, complessa, ricca, contraddittoria, ma che potrebbe essere - e potrà essere - altamente positiva, della provincia di Bolzano, hanno portato avanti in questi mesi, perché non si arrivi ad una svolta che potrebbe essere decisiva, in senso negativo - questa volta - per la storia non solo di quella provincia ma per il lungo itinerario della Repubblica italiana, nella vicenda internazionale ed interna, costituzionale e politica, tendente all'instaurazione di un sistema di diritto tale da garantire il massimo di tutela delle minoranze linguistiche, il massimo di sviluppo del pluralismo politico, sociale, culturale, religioso, eccetera, all'interno della provincia di Bolzano.

Non ci si può dire che poniamo delle questioni tardive o esasperate, o estremizzanti; non ci si può accusare di arrivare all'ultimo momento a porre in Parlamento una necessità di revisione critica dell'attuale situazione istituzionale (e non solo istituzionale) in provincia di Bolzano, quando ormai non ce ne sarebbe più il tempo, la possibilità o addirittura ciò comporterebbe violazione di quelli che sono o sarebbero principi di rango costituzionale. Non ci si può accusare di tutto questo perché, da quando abbiamo avuto voce in questo Parlamento, cioè esattamente da due anni, queste questioni le abbiamo sollevate...

MELLINI. Molto prima.

BOATO. Per quanto riguarda il gruppo radicale, queste vicende riguardano anche tutta la precedente legislatura, dal 1976 al 1979, non c'è ombra di dubbio. Il collega Mellini, qui a fianco, ne parlerà sicuramente, come ne ha parlato molte volte essendo stato un protagonista di queste vicende, in generale per la tutela delle minoranze linguistiche, e in particolare per le questioni specifiche della provincia di Bolzano. Per quanto mi riguarda, ho posto questi problemi fin dall'inizio di questa legislatura, nel novembre 1979.

Ricordo che allora, se non sbaglio, rispose il ministro per i rapporti con il Par-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

lamento, Sarti; abbiamo riproposto la questione in un successivo dibattito tenutosi in quest'aula e durato addirittura tre sedute - come del resto immagino durerà questo - alla fine del febbraio 1980 e i successivi 4 e 5 marzo: anche in quel caso per impulso di una nostra mozione a cui altri documenti di indirizzo nei confronti del Governo si sono poi aggiunti o affiancati, in forma convergente o divergente a secondo dei casi. Un precedente dibattito si è tenuto al Senato nel dicembre 1979, protagonista, per quanto riguarda il Governo, proprio l'attuale ministro per i rapporti con il Parlamento, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Radi, qui presente. Quel dibattito si concluse con la formazione di una maggioranza molto strana e con un nulla di fatto circa la necessità di una verifica, a dieci anni di distanza, dallo statuto di autonomia e in particolare delle sue norme di attuazione in Alto Adige-Südtirol e circa la necessità di affrontare, prima che fosse tardi, i problemi gravi e drammatici che si stavano prospettando in riferimento all'allora non ancora imminente, censimento dell'ottobre 1981. La maggioranza preferì lavarsi le mani della questione tanto che, se si va a ricostruire come furono votate le risoluzioni di allora, ci si accorge che non soltanto venne bocciata la nostra mozione, che poneva con equilibrio, con forza e con tempestività questi problemi, ma venne bocciata quasi interamente - fatto salvo un piccolo punto della premessa - una risoluzione che - se non ricordo male - portava le firme del gruppo comunista - che adesso ne rivendica quasi la paternità esclusiva almeno stando agli articoli apparsi sui giornali - del gruppo socialista, del gruppo della sinistra indipendente, del gruppo del PDUP e che ricevette anche i voti del gruppo radicale il quale, pur non essendo interamente consenziente con quelle posizioni, ritenne allora opportuno dare un segnale di apertura rispetto a posizioni che pur più cautamente, pur con maggiore timidezza, con maggiore prudenza - potrebbe dire qualcuno - ponevano dei problemi che noi sollevavamo con forza, ritenendo che fosse necessario farlo

perché il Governo di allora - ma il Governo ha una sua continuità costituzionale al di là delle singole formule - potesse affrontarli con serenità, obiettività e in modo tempestivo. Purtroppo, abbiamo avuto ragione, perché quella timidezza, quell'eccesso di prudenza, anche da parte delle altre forze della sinistra, cui pur riconosciamo il merito relativo in questa battaglia, ha portato oggi, 5 ottobre 1981, ad affrontare in aula questi problemi.

Ecco io credo che tutte queste cose vengano dette. Esiste, infatti, una particolare insensibilità, a livello nazionale, sulle questioni che riguardano l'Alto Adige e in particolare sul censimento etnico, ma anche più in generale su tutte le più complesse questioni legate alla verifica dello statuto di autonomia (verifica negativa e positiva, per i vari aspetti), a dieci anni di distanza dalla sua entrata in vigore. Esiste dunque, dicevo, questa particolare insensibilità e purtroppo - siamo i primi a saperlo -, là dove non c'è coscienza e informazione il rischio che una informazione approssimativa e tardiva possa provocare anche reazioni esasperate, o nazionalistiche, o qualunquistiche, o irresponsabili, esiste; ma la responsabilità di questo sta tutta nei mezzi di comunicazione di massa ufficiali, nelle forze politiche della maggioranza, nel Governo. Lo dico con scarsa soddisfazione, perché queste sono questioni che vanno al di là degli schieramenti politici, e che ci chiamano in causa tutti, come cittadini, oltre che come rappresentanti politici in questo Parlamento, proprio perché, di fronte all'insensibilità, o alla non conoscenza, o alla disinformazione, è facile che si scatenino poi reazioni nazionalistiche, qualunquistiche, superficiali e demagogiche. Proprio per questo insisto con forza nel dire - perché guai a chi solleverà questa questione in altri termini, almeno nei nostri confronti - che da tre anni fuori del Parlamento, e da due anni e mezzo circa in Parlamento, tutto questo arco di problemi che ho soltanto vagamente accennato finora, e che poi affronterò più dettagliatamente, è stato posto da noi (non solo da noi, devo dire, ma da noi in modo particolarmente rigoroso e coerente). Lo dico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

con molto dispiacere prima di polemizzare - e polemizzerò molto a lungo e molto a fondo - con i colleghi della Südtiroler Volkspartei; lo dico rivolto in particolare, in questo caso, ai compagni del gruppo comunista, con alcuni dei quali ho avuto ripetutamente occasione, in queste settimane, di dialogare su questi problemi, e, debbo dire, in maniera civile e serena. Sono compagni che non hanno mai trovato nelle nostre mozioni, nelle nostre interpellanze, nelle nostre interrogazioni alcun riferimento che non fosse positivo nei riguardi delle iniziative, per quanto limitate e parziali, che erano state prese dal partito comunista, a livello locale o a livello nazionale, sulla questione. Ma da questi compagni - non mi riferisco a quelli presenti in questo momento in aula, ma ai loro portavoce sulle pagine de *l'Unità*, o nelle cronache locali del quotidiano di Bolzano, *Alto Adige*, o di altri giornali che hanno registrato prese di posizione pubbliche - purtroppo siamo stati ricambiati con accuse tali che posso giustificarle soltanto considerandole effetti di senescenza precoce di qualcuno senza peraltro attribuire tale atteggiamento al partito nel suo insieme. Siamo stati accusati, per esempio, di essere in qualche modo i battistrada di coloro che hanno fatto rinascere il terrorismo in Alto Adige, mentre tre anni fa, quando il terrorismo era appena agli inizi, fummo noi a denunciare in quest'aula che quella tendenza si stava manifestando, e *Neue Linke*-Nuova Sinistra, il Comitato contro le opzioni, il partito radicale di Bolzano, sono state le uniche, ripeto - le uniche forze politiche a scendere pacificamente in piazza per protestare contro gli attentati sia di matrice tedesca che di matrice italiana. Sfido chiunque a dire in quest'aula se la *Volkspartei* sia mai scesa in piazza per protestare contro gli attentati, o se vi sia mai sceso il partito comunista: le uniche forze politiche che già nel dicembre del 1979, a Merano ed a Bolzano (ero presente personalmente a Bolzano) scesero in piazza per protestare pacificamente e civilmente contro il rinascere di una *escalation* terroristica, i cui prodromi in quella situazione

che si stava nuovamente incancrenendo, erano evidenti, fummo noi, che denunciavamo allora anche la possibilità di una ulteriore esplosività. Sfido a citare altre forze politiche che abbiano avuto il coraggio di esporsi - anche personalmente, fisicamente - di fronte a chi usa le bombe (esporsi in piazza non è sempre la cosa meno coraggiosa che esista). Ebbene, dopo tutto questo ci sentiamo rivolgere queste accuse da un compagno che è membro del Senato della Repubblica, se non sbaglio, e si chiama Mascagni, o anche dalla stessa federazione di Bolzano del partito comunista. Devo dire che queste posizioni, a livello nazionale, non sono mai emerse; ma devo citarle perché sono le uniche che siano fin qui emerse. Tutte queste accuse - lo dico con franchezza, con fraternità, con serenità - sono veramente frutto di un malsano metodo politico, secondo cui, ritrovando in altri posizioni che non sono le proprie non le si combatte o critica, a secondo che siano più o meno lontane dalle proprie, ma le si criminalizza, o addirittura si attribuiscono a queste posizioni gli effetti prodotti dal degenerare della situazione. Ma questa degenerazione noi l'avevamo preannunciata, noi, devo dire, *vox clamantis in deserto*, per molto tempo, qui dentro...

BIONDI. *Vox clamans in deserto!*

BOATO. «*Clamantis*», dice il Vangelo: la voce di colui che grida nel deserto.

BOZZI. Va bene anche «*clamantis*».

BOATO. Ci è stato detto che da parte nostra, e quando dico nostra, lo dico in modo in po' ellittico, cioè mi riferisco al gruppo radicale in questa aula, ma anche al comitato contro le opzioni 1981, che va ben al di là di questa area politica, ed è molto più ampio in Alto Adige-Südtirol. Se altri se ne faranno portavoci in quest'aula ne sarò ben lieto, non abbiamo alcun monopolio o egemonia di rappresentanza politica; altre forze politiche possono a buon diritto diventare di queste posizioni portavoce o esprimersi in quest'aula come tali. Ci è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

stato detto, dicevo, che da parte nostra è stato messo in atto in questi mesi o anni un attacco alla autonomia sudtirolese.

Respingo con forza e con sdegno questo attacco. Nessuno potrà addurre in quest'aula - e sfido a farlo - da destra, da sinistra, dal centro o da qualunque posizione, una riga, un documento, una iniziativa da parte delle forze politiche, culturali o sociali che ho citato poco fa, che sia a detrimento dell'autonomia sudtirolese; a meno che, anziché dell'autonomia della provincia di Bolzano, dell'Alto Adige-Südtirol, dell'autonomia di quella popolazione, di quei gruppi, di quella realtà sociale, linguistica, politica complessa, si intenda parlare - lo dico con leale polemica - dell'autonomia dell'autocrazia della SVP.

Se si dice che queste forze politiche combattono politicamente l'autocrazia che la SVP tenta di instaurare in Alto Adige, si dice una cosa non solo vera, ma di cui andiamo fieri, da leali e sinceri avversari della SVP.

Non si può dire che chiunque in Alto Adige critichi la gestione, che noi riteniamo degenerata ed autocratica per certi aspetti, della SVP, critica di per sé stesso l'autonomia sudtirolese, a meno che non si intenda che ad esempio - e la democrazia cristiana rifiuta sempre questa accusa che le viene mossa - siccome la democrazia cristiana è stata ed è la forza di maggioranza (prima assoluta e poi relativa) da molto tempo nel nostro paese, automaticamente chi critica la democrazia cristiana critica lo Stato e la Repubblica italiana. Credo che neanche il più integralista dei fautori della democrazia cristiana sarebbe così presuntuoso né gradirebbe questo tipo di identificazione.

Insisto e ripeto che anche in epoca recentissima... e di questo vi è una traccia evidentissima anche nell'ordine del giorno di questa seduta, ad esempio nella nostra interpellanza n. 2-01187 nella quale denunciavamo il fatto che negli ultimi tempi da parte del Governo centrale vengono rimandate al mittente - scusate il termine poco tecnico - in modo impressionantemente accelerato tutta una serie di leggi votate dai consigli provinciali o regionali

di Bolzano e del Trentino Alto Adige; eppure sono leggi rispetto alle quali i nostri consiglieri locali hanno votato contro. Queste leggi non vengono viste dal Governo oppure vengono viste *sub conditione*, il Governo diventa a suo modo il legiferatore provinciale e vengono rispettate al mittente, in alcuni casi interamente ed in altri con la condizione che verranno viste se saranno introdotte determinate modifiche, innumerevoli leggi, con una pesante violazione dei poteri autonomi del consiglio provinciale di Bolzano.

Chiedo ai colleghi Riz, Bendicter, Frasnelli e Ebner se hanno mai protestato in quest'aula con interpellanze o interrogazioni per questa prassi che si sta instaurando, di violazione della autonomia legislativa del consiglio provinciale di Bolzano. Non mi risulta, che ci siano stati siffatti documenti del sindacato ispettivo da parte della SVP - per citare il gruppo che rivendica di rappresentare integralmente l'autonomia sudtirolese in quest'aula; è rivendicazione alla quale noi non accediamo, perché noi contestiamo che ci sia un monopolio della rappresentanza sudtirolese in quest'aula da parte di un partito che ha una sua ideologia, una sua caratteristica, legittima, totalmente legittima, che noi, quando è necessario, combattiamo lealmente - ... Ma quando mai, la SVP ha presentato documenti del sindacato ispettivo di questo tenore? Noi, che siamo avversari in sede locale, in consiglio provinciale, qui ci alziamo a rivendicare il diritto sacrosanto del consiglio provinciale di non vedere manomesse, quando non ci siano violazioni di carattere costituzionale, le leggi che emana, anche se sono leggi che eventualmente noi critichiamo in termini politici, con il paradosso, signor rappresentante del Governo - non pretendo di attribuire a lei la responsabilità di tutte queste cose, ma, essendo lei il ministro dei rapporti con il Parlamento, si rivela oggi in particolare molto utile questa sua funzione istituzionale - che quando - e ce ne sono - vengono varate dal consiglio provinciale leggi che, a nostro parere -, non sono politicamente discutibili, ma sono, a nostro parere, violatrici di garanzie costi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

tuzionali, di principi costituzionali, o violatrici o deformatrici di norme dello stesso statuto di autonomia, queste leggi vengono invece automaticamente e sistematicamente vistate dal Governo centrale senza trovarvi nulla da ridire. Allora, là dove si violano principi di fondo, il Governo non ha nulla da dire, là dove invece ci sono questioni che magari attengono alla burocrazia, al conflitto di interessi tra potere locale e potere nazionale, ma non questioni di rilevanza costituzionale, il Governo invece attende, o comunque condiziona sistematicamente l'autonomia sudtirolese. Ripeto e insisto. Ho chiesto alla *Volkspartei*, ma chiedo al gruppo comunista, chiedo al gruppo socialista, ai liberali, ai repubblicani, ai socialdemocratici: quando mai altri gruppi in quest'aula hanno difeso con forza, presentando documenti del sindacato ispettivo, che testualmente citino le circolari o le lettere che il commissario del Governo, a nome del Governo, manda alla giunta o al consiglio provinciale di Bolzano, violando, ripeto, l'autonomia provinciale? Nessun altro gruppo lo ha fatto, il nostro gruppo rivendica a suo merito l'averlo fatto; e se altri lo hanno fatto, eventualmente, in passato - oggi non più, perché altrimenti anche questi documenti sarebbero all'ordine del giorno... ma non ne vedo -, se poi qualche gruppo lo avesse fatto, meglio! Saremmo in molti a difendere l'autonomia in Parlamento. Ma non ci si può certo dire che siamo noi che attendiamo all'autonomia. Tutt'altro!

È stato detto, ed è stato detto - debbo dire - malamente, per non dire in malafede, che da parte nostra vi è un attentato alla tutela delle minoranze. Ecco, anche qui, con maggior forza che sulla questione precedente, debbo dire che chi si arroga il diritto, non di criticare le nostre posizioni politiche, cosa del tutto legittima - ci mancherebbe altro! In Parlamento si discute perché si hanno posizioni politiche diverse - ...ma chi ci accusasse di questo, come in altre sedi qualcuno ci ha accusato, è pregato, se non vuole risultare un falsificatore di carte, di portare i documenti di queste accuse, visto che tutto ciò che qui

abbiamo fatto in sede specifica relativa ai problemi del Trentino-Alto Adige e dell'Alto Adige in particolare, ma anche, in via generale, di attuazione, - che manca, ancora nel nostro paese - dell'articolo 6 della Carta costituzione relativo alla tutela delle minoranze linguistiche... Credo che il nostro gruppo non sia secondo a nessuno, non dico che sia il primo della classe, ma sicuramente non è secondo a nessuno; la battaglia che stiamo combattendo in queste settimane, in questi mesi, in questi ultimi tre anni, è esattamente nel senso che le minoranze, la convivenza tra le minoranze, il pluralismo etnico, il pluralismo linguistico, l'identità etnica, l'identità linguistica in provincia di Bolzano, come altrove - ma stiamo parlando oggi dell'Alto Adige-Südtirol -, non venga violata, non venga calpestata con norme, non di tipo garantista, ma di tipo autoritario, autocratico, totalitario o totalizzante.

È molto grave che noi ci troviamo in una situazione in cui... Mi fermo un attimo, signor Presidente, perché il ministro Radi è uscito dall'aula.

PRESIDENTE. Stavo informando l'onorevole Ciccimessere che il ministro Radi è dovuto uscire dall'aula per recarsi in ambulatorio, avendo avvertito un dolore molto forte al fianco. Le stavo per mandarle un biglietto per avvertirla di quanto è accaduto.

BOATO. La ringrazio signor Presidente.

PRESIDENTE. Le assicuro che un rappresentante del Governo sarà quanto prima in aula, ma ci auguriamo che sia lo stesso ministro Radi a rientrare al più presto.

BOATO. Gli auguro comunque di rimettersi presto in perfetta salute.

È molto grave - stavo dicendo - che si verifichi questa discrasia fra un aumento ed un forte acutizzarsi della tensione sociale, politica e culturale nell'Alto Adige-Südtirol in questi ultimi due o tre anni, rispetto ad una mancanza di coscienza dei termini nazionali ed internazionali, della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

questione dell'autonomia in questa fase storica, e in particolare dei temi legati al censimento etnico, alla schedatura etnica ormai purtroppo imminente.

Su scala internazionale è da temere che in qualche caso ci siano state - che so io - informazioni tendenziose o interessate. Poiché però l'Italia per fortuna non è chiusa ai rapporti con il mondo, né con i paesi confinanti, e neanche in particolare con il paese che più è interessato geograficamente e politicamente a tale questione (mi riferisco alla Repubblica Federale austriaca), è da ritenere che, se disinformazione c'è stata, questa sarà rapidamente colmata. Del resto, il 9 ottobre il Cancelliere austriaco Bruno Kreisky sarà in visita in Italia e, se non sbaglio, oltre ad incontrare le forze istituzionali e politiche, a livello locale, del Trentino, credo che incontrerà anche il Presidente del Consiglio Spadolini.

Ho detto questo perché ci sono stati dei rilievi o dei riflessi del discorso che il ministro degli esteri austriaco ha tenuto recentemente all'ONU, per quel rapidissimo accenno che ha fatto alla questione sudtirolese, e che - non so se per ciò che testualmente è stato detto o per l'interpretazione più o meno tendenziosa che ne è stata data - ha sollevato qualche preoccupazione, non dico a livello nazionale, perché quasi nessuno se ne è accorto, ma sicuramente a livello locale sudtirolese.

Ma ciò che è preoccupante è che anche a livello nazionale (non mi riferisco solo all'opinione pubblica in generale, ma anche ai tecnici del diritto o agli operatori politici in senso stretto) una grave mancanza di conoscenza si è determinata in questo periodo. Allora delle due l'una: o noi riteniamo che c'è una passività e una misconoscenza colpevole da parte della grande massa degli operatori politici (usiamo un linguaggio improprio), o degli uomini politici di questo paese e anche di questo Parlamento, e addirittura che c'è una disinformazione colpevole da parte dei principali costituzionalisti e giuristi attenti in particolare alla questione della tutela delle minoranze, alle questioni del diritto costituzionale pubblico e amministrativo, eccetera; o riteniamo tutto que-

sto - ma debbo dire che allora dovrebbe essere in atto o un complotto o una epidemia di imbecillità politica e giuridica - oppure è successo qualcosa che ha determinato questa situazione, e questo qualcosa è esattamente ciò a cui noi ci troviamo di fronte oggi.

Noi ci troviamo oggi dinanzi al fatto che siamo alla fine del 1981 e, per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige, abbiamo di fronte uno statuto di autonomia, varato come testo unico con decreto del Presidente della Repubblica nel 1972, ma votato in questo Parlamento con una legge costituzionale, la n. 1 del novembre 1971, e siamo di fronte al fatto che le norme di attuazione di questo statuto di autonomia soltanto in via eccezionale e per un tempo limitatissimo erano delegate da questa legge costituzionale al Governo, il quale poteva avvalersi, nella elaborazione di tali norme, in via consultativa, di due commissioni, quelle che ormai tutti chiamano in gergo la «commissione dei dodici» e, specificamente per l'Alto Adige, la «commissione dei sei».

Ebbene, sono passati dieci anni (meno due mesi) dalla approvazione della legge costituzionale n. 1 del novembre 1971 e nove anni e mezzo dall'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica che contiene il testo unico dello statuto di autonomia. Come ho detto poco fa, l'articolo 107 di questo statuto afferma che «con decreti legislativi saranno emanate le norme di attuazione del presente statuto», sentite (non ve lo leggo tutto) le due commissioni che ho citato prima. Da parte sua l'articolo 108 di questa legge, che ha rango costituzionale, afferma: «Salvi i casi espressamente previsti, i decreti legislativi contenenti le norme di attuazione dello statuto saranno emanati entro due anni dalla entrata in vigore della legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1». Due anni!

Vedo che sta entrando in aula il ministro Scotti: forse non è particolarmente esperto nelle questioni altoatesine-sudtirolesi, ma penso che di questioni regionali abbia una certa competenza. E mi dispiace vedere che evidentemente il ministro Radi non si sia ripreso dal suo malore: mi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

auguro che possa tornare presto in aula. Comunque, siccome in questo momento il rappresentante del Governo è il ministro Scotti, voglio ripetergli quest'ultimo concetto, in modo che possa prenderne nota e segnalarlo a chi dovrà rispondere.

Stavo dicendo che l'articolo 108 dello statuto di autonomia stabilisce che le norme di attuazione devono essere emanate entro due anni. Poi, il secondo comma, aggiunge: «Se nei primi diciotto mesi le commissioni di cui all'articolo precedente non hanno emesso in tutto o in parte i propri definitivi pareri sugli schemi delle norme di attuazione, il Governo provvede nei successivi sei mesi all'emanazione dei relativi decreti, prescindendo dal parere delle commissioni stesse».

Ma allora, signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, se dopo diciotto mesi dall'entrata in vigore della legge costituzionale del 10 novembre 1971 non erano stati espressi i pareri, il Governo avrebbe dovuto emanare nei successivi sei mesi tutte le norme di attuazione: sono passati esattamente dieci anni e non solo non sono state completate le norme di attuazione, non solo sono state emanate decine di queste norme senza, però, mai completare il quadro normativo (ho qui il testo integrale ma evito di prenderlo in considerazione, perché solo per leggerle tutte ci vorrebbero due o tre giorni), ma continuano ad esistere tranquillissimamente (non dico senza che nessuno protesti, perché noi non ci stancheremo mai di protestare: e arriveremo pure alla resa dei conti in Parlamento, su queste cose!) le due commissioni consultive, che continuano ad elaborare testi di legge sottratti a qualunque controllo parlamentare, che il Governo poi emana con decreti del Presidente della Repubblica sottratti a qualunque controllo politico-istituzionale che non sia la firma del Capo dello Stato, che è una pura firma di legittimità, senza possibilità di entrare nel merito delle questioni. E le due commissioni (e in particolare quella «dei sei») sono così le più responsabili (o meglio, irresponsabili) protagoniste della deteriorazione, e ulteriormente deteriorantesi, situazione istituzionale

che si è venuta creando, in particolare nella provincia di Bolzano, negli ultimi anni. Soprattutto, sono le responsabili di quel tipo di norme di attuazione (che gli esperti conoscono ormai a memoria: decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 26 luglio 1976, così come integrato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 marzo 1977, n. 104, ulteriormente integrato dal decreto del Presidente della Repubblica di non so quale giorno del marzo 1981, n. 217) che hanno portato (io dico: in violazione dello statuto e della Carta costituzionale) a quella vera e propria schedatura etnica a cui stiamo andando incontro con l'imminente censimento, se non vi sarà (come mi auguro) un ripensamento delle forze politiche e, in primo luogo, del Governo.

Siamo in presenza della «commissione dei sei», che è parte della «commissione dei dodici»; di due commissioni consultive prive di qualunque potestà o legittimazione, anche formale, ormai da otto anni; di un Governo anch'esso privo ormai di qualunque possibilità di legiferare per delega, già da sette anni e mezzo; del fatto che, senza delega, senza legittimazione alcuna, senza alcuna verifica parlamentare, si continua a legiferare in modo improprio, scandalosamente privo di qualunque controllo politico, culturale, sociale, istituzionale e, prima di tutto, privo di qualunque controllo parlamentare, in materie delicatissime, che attengono alla vita di decine di migliaia di cittadini di lingua tedesca, italiana, ladina, cittadini mistilingui, alloglotti o quel che si vuole, nella provincia di Bolzano, oltre che in quella di Trento. È scandaloso, è inaudito, è inaccettabile!

Questo è scandaloso, inaudito ed inaccettabile tanto più nel momento in cui ci troviamo di fronte ad una legiferazione che è in violazione delle stesse norme dello statuto. Se fosse una legiferazione impropria, pretestuosa e direi presuntuosa, che comunque discendesse in qualche modo, senza critiche da parte di alcuno, direttamente dalle norme dello statuto, potremmo dire che siamo di fronte a ritardi scandalosi e vergognosi, ma che in qual-

che modo bisogna chiudere la faccenda e lasciar proseguire questo andazzo (uso un termine che è poco giuridico), incredibile; ma siamo di fronte a due commissioni che continuano ad elaborare norme di attuazione che, quando sono conosciute, suscitano un'infinità di critiche dalle più diverse parti; ma in genere è molto difficile che vengano conosciute prima di essere emanate dal Governo. Queste commissioni infatti elaborano norme che il Governo, il più delle volte, si limita a sottoscrivere e far proprie, e poi vengono emanate con decreto presidenziale. Nei rari casi (ricordo il dibattito sulla provincializzazione della scuola, giuste o sbagliate che fossero le critiche, collega Kessler) in cui sono sottoposte al dibattito delle forze politiche, culturali, sindacali, istituzionali, e dell'opinione pubblica, suscitano una quantità di problemi che non sono altro che non il surrogato di un dibattito parlamentare, perché là dove il Parlamento non delibera, non verifica, non critica, non controlla, non fa nulla, non dico che non è in possesso del potere di legiferare, ma aggiungo che non ha nemmeno quello di sindacato ispettivo, sostanzialmente. Allora è evidente che per altri canali si esprime la critica politica, sindacale, sociale, culturale, che tra l'altro sarebbe del tutto legittima anche là dove operasse il Parlamento e, a maggior ragione, diventa dirompente là dove il Parlamento è totalmente espropriato dei suoi poteri e siamo di fronte a commissioni che hanno approvato le norme che ho prima citate (in particolare, ma non solo quelle), il decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, n. 104 del 1977, n. 216 del 1981, che hanno avuto come conseguenza che, tranquillamente, su scala nazionale si sta arrivando all'instaurazione - sotto la presunta etichetta della tutela delle minoranze etniche, ma in violazione dei diritti delle minoranze, dei cittadini, della dialettica costituzionale e delle garanzie dei singoli e della collettività - di una vera e propria *apartheid* etnica, che sarà sancita per il prossimo 25 ottobre, nella provincia di Bolzano: una vera e propria *apartheid* etnica! È inaudito che possa passare tran-

quillamente e senza che il Parlamento intervenga, senza che il Governo abbia un ripensamento (immaginando ovviamente che il Governo possa essere stato distratto negli ultimi mesi od anni), una situazione di questo genere!

Una quantità di articoli e documenti analizza nei particolari la questione, ma ve ne farò grazia e non mi dilungherò in citazioni testuali delle fonti che ho faticosamente raccolte. Evidentemente non sono poi molti gli articoli sulla questione del censimento etnico, ma ho qui una rassegna stampa analitica relativa ai *mass media* italiani ed anche in alcuni casi austriaci o tedeschi. Non intendo in questo momento percorrerli tutti, ma la cosa che emerge in modo interessante è la seguente: per un paio d'anni dopo l'entrata in vigore della norma del 1976 di questa questione si era parlato poco o nulla perché coloro che avrebbero avuto l'interesse a parlarne erano privi di qualunque possibilità al riguardo sul piano istituzionale. Ma non appena le condizioni sono mutate sul piano della rappresentanza istituzionale e non appena i «senzavoce» (cioè le minoranze del mondo tedesco, l'intera minoranza ladina, quella di lingua italiana, con un movimento che è sempre più crescente in questo periodo) hanno potuto affermare e criticare pubblicamente tali questioni, noi abbiamo visto emergere improvvisamente questi problemi anche sulla stampa locale e su quella nazionale, fino a raggiungere aspetti significativi e paradossali. Infatti la settimana scorsa il principale quotidiano del nostro paese ha pubblicato l'articolo del professor Alexander Langer, consigliere di *Neue Linke*-Nuova Sinistra sulla questione del censimento etnico; inoltre, sul *Corriere della sera* di ieri l'*Obmann* della *SVP*, nonché presidente della giunta provinciale, Silvius Magnago ha risposto direttamente a quell'articolo, duramente e criticamente. Sarebbe da chiedersi come mai si arrivi a parlare, sulle pagine del principale quotidiano del nostro paese (al di là delle polemiche su questo quotidiano che in questo momento non mi interessano) di questa questione, nell'imminenza di un dibattito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

in Parlamento, soltanto perché da parte di una forza come *Neue-Linke*-Nuova Sinistra o come - per altri aspetti - dal Comitato contro le opzioni ed il partito radicale sono stati sollevati questi problemi. E nel momento in cui sono stati sollevati vengono riconosciuti da tutti come importanti e decisivi; e da diversi punti di vista. Magnago ritiene che se non si fa la schedatura etnica ne va della sorte dell'autonomia sudtirolese e dell'identità dei gruppi etnici; Langer ritiene esattamente l'opposto, cioè che la difesa delle minoranze etniche, la difesa e l'autonomia sudtirolese, la difesa della democrazia costituzionale, l'applicazione dell'articolo 6 nella provincia di Bolzano siano totalmente incompatibili con qualunque forma di *apartheid* etnica, di gabbie, di schedature o di censimento etnico, vincolante, coatto, obbligatorio, individuale e nominativo come quello che si sta instaurando nella provincia di Bolzano. Eppure, soltanto in questo modo se ne è cominciato a parlare. È per questo - debbo dirlo con soddisfazione - che da parte di altre forze politiche c'è stata una rinnovata coscienza e consapevolezza di questi problemi: citavo il partito liberale, quello socialista, quello repubblicano e rilevo, ancora, positivamente, nonostante tutto alcuni aspetti che sono emersi dal partito comunista, che oggi vengono messi in sordina e che stanno procurando a quel partito (con grande divertimento degli osservatori esterni) improvvisi e sperticati elogi da parte della *SVP*, che dell'anticomunismo aveva fatto sempre il principale baluardo e la principale bandiera ideologica, ipotizzando addirittura l'autodeterminazione ed il separatismo già nel 1976 quando si ipotizzava l'entrata del partito comunista nel Governo del nostro paese. Collega Riz, lei ricorderà le dichiarazioni del senatore Brugger; ma anche il collega Ebner, quando era *Bundesmajor* degli *Schützen* fece dichiarazioni abbastanza pesanti in una intervista apparsa sul settimanale *l'Europeo*. In quella intervista minacciò l'autodeterminazione e addirittura forme di intervento paramilitare laddove il partito comunista fosse andato al Governo. Improvvisamente dalla *Volkspartei*

nel *Volksbote* (posso dimostrare che non sto inventando nulla, e mi rivolgo anche ai colleghi del gruppo comunista, poiché non credo siano stati informati di questo) vale a dire nell'organo di stampa della *SVP* (75 mila copie distribuite a 75 famiglie del Sudtirolo, cioè a tutti i sudtirolesi di lingua tedesca) l'unico partito, oltre alla democrazia cristiana, che viene apertamente elogiato - minori elogi vengono rivolti infatti a partiti minori - è il partito comunista. Mi chiedo come mai, avendo il partito comunista, rivolto per bocca del collega Serri - che ricordo perfettamente - dure, coerenti e rigorose critiche a questa forma di contrapposizione etnica, di irrigidimento, di degenerazione della dialettica culturale e politica in Sudtirolo, avendo il collega Serri firmato per primo, nel marzo dell'anno scorso, una risoluzione in cui si chiedeva la tempestiva modifica delle norme di attuazione relative alla schedatura etnica, come mai, improvvisamente, il gruppo comunista abbia assunto localmente - ed insisto, finora solo localmente e mi auguro che domani non avvenga a livello nazionale - posizioni tali che la più fiera - e legittimamente fiera, perché non sto dicendo che non sia diritto della *Volkspartei* di essere anticomunista - forza anticomunista esistente sul territorio nazionale - perché neppure la democrazia cristiana ha mai avuto posizioni così rigidamente anticomuniste - è diventata la propagandista delle posizioni comuniste? Gli unici avversari, quindi diventano *Neue Linke*-Nuova Sinistra e il Comitato contro le opzioni, a cui si rivolgono graziosissime vignette dei disegnatori della *SVP*; vengono inoltre mossi attacchi veramente ridicoli alle nostre posizioni, che si tenta di accomunare a quelle del Movimento sociale italiano.

A questo riguardo, devo dire che credo che dopo di me parlerà il rappresentante del Movimento sociale; non so cosa dirà, ma ho letto la mozione presentata da questo gruppo e chiunque abbia occhi per leggere e orecchie per intendere sa che le sue posizioni sono esattamente agli antipodi delle nostre.

Circa la dichiarazione di appartenenza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

etnica l'unica richiesta del Movimento sociale italiano consiste in un incredibile arretramento, rispetto al diritto di famiglia; il MSI chiede infatti che nelle famiglie mistilingue, dove per l'attuale diritto di famiglia dovranno decidere congiuntamente il padre e la madre e dove, se non decideranno insieme, provvederà il giudice tutelare - con una procedura, che è quella del diritto di famiglia, ma che in questo caso si rivela folle perché è folle la scheda etnica -, si risalga invece all'automatica appartenenza dei figli di famiglie mistilingui al gruppo etnico dichiarato dal padre. Questo mi sembra ridicolo, ma vorrei chiedere a Riz se non sia un vecchio e stantio strumento di polemica politica quello di attribuire alle posizioni che non si condividono un'identità con le posizioni dei fascisti. Mi domando perché se Magnago ritenesse che le posizioni del Comitato contro le opzioni e del Comitato di difesa dei mistilingui - che credo il collega Biondi conosca, perché è formata in gran parte da simpatizzanti liberali, da moderati, culturalmente inseriti nella società sudtirolese - sono infondate, abbia poi bisogno di ricorrere a questa forma ridicola e infantile di demonizzazione, attribuendo le medesime posizioni al Movimento sociale italiano, che dirà ciò che dovrà dire, ma che afferma cose totalmente opposte alle nostre, che, per esempio, non accetta l'autonomia sudtirolese, che mette in discussione il «pacchetto» e lo statuto di autonomia, cosa che da parte nostra non avviene affatto. Noi, infatti, mettiamo in discussione radicalmente la degenerazione che si è fatta di questo «pacchetto», di questo statuto, la manipolazione e la distorsione ed il fatto che le potenzialità positive non sono state espresse e che quelle negative sono state rimarcate in modo gravissimo.

Se fosse così tranquilla e semplice la questione, perché il presidente Magnago avrebbe bisogno, in questo giornale, di fare una dichiarazione molto preoccupata: *Lassen uns nicht universichern*, ossia, tradotto liberamente: «Non facciamoci mettere addosso l'insicurezza». Perché il presidente della giunta provinciale di Bol-

zano avrebbe bisogno di far stampare in 75 mila copie questo giornale in cui, su cinque vignette, quattro sono contro la Nuova Sinistra e su dieci articoli nove sono contro Nuova Sinistra e il Comitato contro le opzioni, un giornale che in prima pagina reca una dichiarazione in cui dice: «Non facciamoci mettere addosso l'insicurezza»? Ma siete la maggioranza assoluta in provincia di Bolzano, e dite che questa schedatura etnica è una cosa estremamente tranquilla, pacifica, costituzionale garantista, che costituisce attuazione dello statuto e dell'articolo 6 della Costituzione! Ma se fosse così, perché avrebbe bisogno di stampare 75 mila copie di questo giornale con la dichiarazione di Magnago: «Non facciamoci mettere addosso l'insicurezza»? Di fare quattro vignette su cinque contro il consigliere Langer? Di scrivere nove articoli su dieci contro la Nuova sinistra? Di dedicare gli unici elogi al partito comunista perché vi sta facendo - non ho capito ancora perché e mi auguro che il suo atteggiamento non sia definitivo - un improvviso regalo, facendo marcia indietro rispetto alle sue posizioni critiche, che Serri in quest'aula aveva esposto?

VIRGILI. Che bello: polemizza con le nostre posizioni e non con quello che dice la SVP!

BOATO. No, no, no. Io polemizzo con le vostre posizioni, che sono altra cosa da quelle della *Volkspartei*. E citerò le vostre prese di posizione. Ma, Virgili, spero che tu non ti identifichi con le cose che ha scritto Mascagni. Se tu ti identifichi con quelle cose, allora io alzo il tono della voce. Siccome ci sono degli insulti nelle cose che... (*Richiami del Presidente*). Lasci, signor Presidente, è un dialogo fra colleghi e compagni.

PRESIDENTE. Volevo dire che i colleghi parleranno dopo.

BOATO. Certo, ma spero sia un dialogo fecondo.

VIRGILI. È il contrario!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

BIONDI. Più che fecondo questo dialogo è facondo!

BOATO. Purtroppo - insisto - io ritengo, presumo - e lo presumo sinceramente - che le vostre posizioni in quest'aula non saranno identiche a quelle che il PCI ha preso a Bolzano, che, per fortuna, non sono infallibili come la Chiesa assistita dallo Spirito Santo... (*Commenti del deputato Virgili*). Ascoltami un attimo! Non saranno identiche a quelle che ho letto sull'*Unità* di sabato a firma di un vostro senatore, a quelle che ho letto sull'*Alto Adige* di Bolzano a firma della vostra federazione provinciale, a quelli che ritengo attacchi inutili, vergognosi e pretestuosi a chi sta facendo una battaglia civile, democratica, leale da molti anni qui e fuori di qui, di essere complici dei destabilizzatori, degli estremisti, dei terroristi o oggettivamente propugnatori di tutto questo. Siccome sono certo - dico certo, fino a prova contraria - che il collega Serri, che il collega Virgili non abbiano queste posizioni, devo dire che mi dispiace che le posizioni politiche espresse da esponenti del vostro partito in sede locale abbiano dato l'occasione alla *SVP* di presentare come unica bandiera di coloro che difendono fino all'ultimo la schedatura etnica, oltre alla DC, il partito comunista, anche perché - ripeto - non sapevo, e non so fino ad oggi, che a livello nazionale, il partito comunista si sia dichiarato convinto di questo pubblicamente. È ben vero che è stata presentata una vostra interpellanza - è pubblicata nell'ordine del giorno -, che in realtà esprime critiche a questo stato di cose; ma è una critica che non si sa fino a dove arriverà, perché è una critica che dice: «Secondo noi, vanno cambiate queste cose». E sottoscrivo anch'io le vostre osservazioni, anche se le ritengo parziali, limitate; ma sono quelle che fate, e sono giuste. Ma poi non si capisce: e se il Governo non accetterà di cambiare? Se il Governo non accetterà di cambiare le caratteristiche della schedatura etnica, lo *status* imposto ai mistilingui, ai figli dei mistilingui, agli alloglotti, eccetera, che cosa farete? Che cosa dovranno fare i cittadini di

Bolzano di lingua italiana, di lingua tedesca, di lingua ladina, alloglotti, mistilingui, figli di mistilingui, tutti, a prescindere dalla loro caratterizzazione politica?

VIRGILI. Devono fare la dichiarazione.

BOATO. Ah, ecco! Spero che rifletta un attimino di più perché, se sei coerente con ciò che avete scritto, cioè che questo tipo di dichiarazione etnica separa le società etnicamente contrapposte, crea un clima deteriore di tensione culturale e politica in Bolzano, viola i diritti dei mistilingui, viola i diritti della segretezza, non so come possa dire - come a bassa voce finora dici, e spero che ci pensi un attimo prima di dirlo ad alta voce - che bisogna comunque fare la dichiarazione. Se tu lo ripetessi forte, dovrei dire che allora capisco perché l'unico partito che il *Volksbote* elogia, oltre alla DC, è il vostro, in questo momento. Allora lo capisco. Voi dite: «noi criticiamo ma, se il Governo ci dice che tanto non gliene frega niente delle nostre critiche, bisogna fare come dice il Governo». Ma che razza di battaglia politica è questa? Non è una battaglia politica! Se io vado al Governo e gli dico: «Signor Governo, non sono d'accordo su questo e quest'altro ma se mi si dà torto su tutto, dico viva il Governo lo stesso», questa non è una battaglia politica. Questo è un far finta di esprimere critiche magari giuste - ripeto - e che sottoscrivo anch'io, ma senza nessuna forza politica per farle arrivare in porto. Per questo insisto che forse è il caso che colleghi e compagni comunisti in maniera troppo precipitosa prendano posizioni che da quello che so, da quello che mi si dice, durante i *festivals* dell'*Unità* tenuti in Alto Adige quest'esame, hanno suscitato scarsa simpatia, per esempio da parte del «popolo» comunista, della base comunista, dei vostri militanti e dei simpatizzanti. Da quello che mi si dice, provocano dissensi, contraddizioni anche tra alcuni consiglieri provinciali comunisti. Da quello che mi si dice: se poi mi si dicono tutte bugie, tutte falsità, eccetera, vuol dire che mi sbaglio io e che la *Volkspartei* ha totalmente ragione a dire «viva il partito comuni-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

sta», che accetta tranquillamente la schedatura etnica, l'*apartheid* etnica in Alto Adige. E Riz, difatti, non a caso, acconsente con soddisfazione, ha il sacrosanto diritto di acconsentire con soddisfazione, perché putroppo sarà così. Però, fino, all'ultimo, non mi sentirò di accettare questo, perché non saprei capirlo.

C'è una serie di prese di posizione che vorrei citare. Mi si dice di badare ai testi. Perché, per esempio (domando anche scusa al collega Virgili se ho polemizzato un po' aspramente, ma sempre con lealtà e rispetto), non riesco a convincermi di questa vostra posizione (per quanto riguarda il gruppo comunista, poi passerò ad altre posizioni)? Perché ho letto, nel libro, di autori vari, *Germania 1980. Una scadenza per l'Europa*, pubblicato da Feltrinelli, un articolo, riportato pressoché integralmente da un giornale, che si intitola, appunto, «No a nuove opzioni», scritto da un illustre esponente del partito comunista, membro - se non sbaglio - del comitato centrale: Lucio Lombardo Radice. Ebbene, in questo articolo c'è un riferimento alle dichiarazioni del collega e compagno Serri nel dibattito avvenuto nel marzo dell'anno scorso, e poi vi sono affermazioni molto critiche su quello che sta avvenendo in Alto Adige rispetto al censimento etnico, alla schedatura etnica. Scrive Lucio Lombardo Radice: «Quando andiamo però alla sostanza della richiesta di correzione del carattere assoluto e individualmente vincolante della dichiarazione di appartenenza etnica nel censimento 1981, le posizioni tendono - ci sembra - alla convergenza». E si riferisce alle posizioni espresse in aula nel marzo scorso dal segretario ed alle posizioni di *Neue Linke* - Nuova sinistra, cita alcune dichiarazioni di questo tenore e poi aggiunge: «Al di là quindi di alcune polemiche attuali all'interno della sinistra, ci sembra che lo scontro 1980-1981 avrà per oggetto il dilemma: separazione o integrazione e collaborazione delle due principali comunità etniche? L'idea di una separazione totale fra le due comunità ha trovato una singolare espressione nell'articolo di Sabino Acquaviva» (un sociologo che ho già citato in

quest'aula e che non voglio citare ulteriormente). Aggiunge poi: «Qui si misurano i danni della politica di persecuzione linguistica contro il gruppo etnico tedesco e dell'introduzione artificiosa di italiani dall'esterno, senza nessuno sforzo, anzi di integrazione e di collaborazione delle due comunità, seguita dal fascismo. La politica di *apartheid* di Magnago e di Strauss» - allora è anche Lucio Lombardo Radice ad usare il termine «*apartheid*», non sono solo io, e non credo che egli sia un incolto in materia di studio del mondo tedesco e sudtirolese in particolare - «largamente condivisa dalla maggioranza della DC locale, se vincerà, lo farà nel solco della separazione tra italiani e tedeschi tracciato dal fascismo». Ma non voglio citare ulteriormente.

Ci sono altre prese di posizione - e faccio riferimenti non testuali per non dilungarmi troppo - di esponenti comunisti, ad esempio nell'*Alto Adige*, cronaca di Bolzano, di sabato 3 ottobre, (si tratta di un documento della federazione comunista di Bolzano) ne *l'Unità* di sabato 3 ottobre, in un articolo a firma di Andrea Mascagni, in *Rinascita* dell'11 settembre, in un articolo di Anselmo Gouthier intitolato «I rischi del boicottaggio in Alto Adige».

Altre prese di posizione, invece, inizialmente fanno affermazioni critiche di questo tenore, ma a barra voce, come abbiamo sentito poco fa, poi concludono...

VIRGILI. Divergono nelle conclusioni.

BOATO. Tu dici che divergono; lo dico anch'io, ma...

VIRGILI. Questa è una posizione espressa dal partito, non da Lucio Lombardo Radice.

BOATO. Scusa, Virgili, non vorrei farmi venire il torcicollo per parlare con te, ma lo faccio con interesse. Io polemizzo con le posizioni del partito, di Lucio Lombardo Radice, di Biagio Virgili, di Rino Serri; polemizzo nel senso che le prendo in considerazione, perché non ho una concezione totalitaria del partito comunista. Se

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

quello che dice l'etichetta «federazione PCI di Bolzano» fosse da me ritenuto «verbo» nel partito comunista, avrei una concezione di uno stalinismo ancora imperante nel vostro partito, che mi auguro - e lo dico serenamente - non ci sia più. Mi auguro cioè che, anche se la federazione del partito comunista di Bolzano scrive una cosa ridicola (per non dire altro a livello politico), sia concepibile che un dibattito aperto nel vostro partito localmente, che credo sia aperto anche in sede nazionale, mi consenta di non considerare da parte mia verbo assoluto, indiscutibile ed indiscusso, le posizioni fin qui espresse, perché la dialettica politica, oltre che la dialettica parlamentare, ci consentono di arrivare, a volte, a modificare le nostre - dico nostre, non solo vostre, anche le mie - posizioni. Altrimenti non si capisce come si fa battaglia politica e non capisco come si possa dire, come fa Anselmo Gouthier (quindi sempre esponenti locali del partito comunista di Bolzano, anche se Anselmo Gouthier è un parlamentare europeo, ex membro della segreteria del partito; conosco tutto della sua storia), che i meccanismi del censimento suscitano riserve e preoccupazioni, che provocano scontro tra i gruppi linguistici, separazioni fra società contrapposte, e così via (cito rapidissimamente), e poi concludere - come anche questo articolo conclude - affermando che se non si riuscirà a cambiare bisognerà accettare la schedatura etnica.

SERRI. La disobbedienza civile non è l'unica forma di reazione politica!

BOATO. Sono il primo ad esserne convinto!

SERRI. È una forma anche legittima, ma non l'unica.

BOATO. Sono d'accordo!

PRESIDENTE. Onorevole Serri!

BOATO. Presidente, lasci pure queste

interruzioni, che sono civili e costruttive. Sono convintissimo che sia l'ultima, estrema e non necessariamente da tutti applicabile forma di reazione. Dico che forze sociali, culturali, politiche, religiose, e così via, che hanno battuto tutte le altre strade, le strade del diritto e della legge, le strade delle istituzioni locali, le strade delle istituzioni nazionali, la strada del Parlamento, la strada anche di contatti diretti con il Governo, là dove abbiano esperito tutti i canali istituzionali ed extraistituzionali, legittimi e locali, hanno non dico il diritto ma il dovere - se in coscienza lo ritengono; non è che bisogna imporlo - della disobbedienza civile. Se ritengono che siano conculcati i fondamentali diritti dei cittadini, dei cittadini di diversa lingua (tedesca, italiana, ladina, mistilingua, alloglotta), hanno il dovere della disobbedienza civile, ma soltanto in *extrema ratio*, Serri! Soltanto, ripeto, nel momento in cui tutte le altre strade, esperite civilmente, pacificamente, costituzionalmente, legalmente, non abbiano portato a nulla.

Non vi sarebbe, colleghi, in Italia l'obiezione di coscienza, riconosciuta per legge, se non vi fossero stati i compagni - alcuni qui presenti, molti fuori - che hanno fatto la disobbedienza civile, l'obiezione di coscienza, quando questa per legge non era riconosciuta! A quel punto è arrivata la legge che riconosce l'obiezione di coscienza. Non si arriverebbe, come si arriverà, forse, un giorno, alla modifica di questa legge, se non vi fosse gente che paga dei costi, a tale scopo. Sto parlando dell'obiezione di coscienza in campo militare, ma sto anche facendo un parallelo di carattere storico-deontologico riguardo alle forme di lotta, alla moralità politica, e così via.

Disobbedienza civile. E disobbedienza civile - tra l'altro - su una questione che, a mio parere, non può e non deve (e lo spiegherò dopo) comportare sanzioni di alcun tipo, che non può e non deve essere imposta a nessuno! Non è concepibile che nell'Italia del 1981 si imponga, per esempio, a qualcuno l'*apartheid* etnica, che si imponga di ingabbiarsi, una volta per tutte, entro dieci anni, in una schedatura et-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

nica, anche se non accetta la stessa, anche se quest'ultima non esiste nella Costituzione, non esiste nello statuto, non esiste in nessuna possibilità di concezione dell'autonomia sudtirolese. Altri dicono, invece, che esiste. E vedremo di cosa si tratta. In realtà, l'unico punto in cui si parla di una dichiarazione di appartenenza - e se ne parla così... - è il terzo comma dell'articolo 89 dello statuto. È l'unico punto in cui se ne parla! Il terzo comma dell'articolo 89 dello statuto ne accenna rispetto al rilevamento della consistenza dei gruppi etnici, finalizzato alla proporzionale, con riferimento agli uffici pubblici statali. Questo prevede lo statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige! Piaccia o non piaccia la norma che ho citato, questo dice. Dopo di che c'è un genericissimo riferimento all'articolo 15 dello statuto, in rapporto alle attività sociali, assistenziali, ed altro; ma anche in questo caso si parla, in maniera assolutamente generica, di consistenza... Non vi è alcun riferimento a dichiarazioni nominative, obbliganti, coatte, costrittive! Tutto questo è stato inventato, in modo degenerare e degenerato, da una «commissione dei sei» e da un Governo succube, che ha agito al di fuori di qualunque verifica parlamentare, di qualunque controllo costituzionale, di qualunque coerenza statutaria, e che ha imposto, attraverso un decreto del Presidente della Repubblica, una situazione che, se non verrà sanata dallo stesso Governo, in tempi stretti, porterà ad un gravissimo acutizzarsi della dialettica e della convivenza civile e democratica tra i gruppi etnici, tra i gruppi linguistici, in Alto Adige.

So che non va più molto di moda citare gli operai. Peraltro, visto che è un «documentino» breve, mi consentirete di leggere quello che ho tra le mani. Non va più molto di moda - dicevo - citare gli operai. Vorrei leggervi questo recentissimo documento, peraltro breve, che riguarda gli operai del consiglio di fabbrica delle Acciaierie di Bolzano: «Il consiglio di fabbrica delle Acciaierie di Bolzano esprime viva preoccupazione sulle vicende relative all'imminente censimento linguistico. Abbiamo la sensazione che la dichiarazio-

ne etnica imposta nella provincia di Bolzano in occasione del censimento non persegua l'obiettivo statistico bensì serva a dividere i lavoratori, non secondo i criteri del bisogno, ma secondo l'appartenenza ai vari gruppi linguistici. Perché il censimento non viene fatto con le stesse modalità del 1971? Allora è stato accertato soltanto quanti appartenenti ai diversi gruppi linguistici c'erano e non invece identificato singolarmente e in modo vincolante chi si dichiarava italiano, tedesco o ladino. Perché nel nuovo censimento si costringe la popolazione a sottoscrivere la propria appartenenza-schedatura ad uno dei tre gruppi etnici? Si ha l'impressione, in realtà, che l'attuale censimento serva a rafforzare le divisioni della popolazione ed in particolare della classe operaia. Infatti, nel firmare la dichiarazione etnica, l'operaio italiano finirà per sentirsi più vicino al padrone italiano che non all'operaio tedesco, e l'operaio tedesco finirà per riconoscersi più vicino al padrone tedesco che non all'operaio italiano». Questo è esattamente quello che si vuole, ma è strano che il partito comunista lo accetti.

«La classe operaia invece ha sempre trovato la sua forza nell'unità di classe e nelle lotte unitarie; oggi più che mai c'è bisogno di una forte lotta unitaria per la casa, per il posto di lavoro, per il salario, per gli altri bisogni sociali e non invece della rissa etnica sulla spartizione secondo gruppi linguistici e senza tener conto dell'effettivo bisogno. Noi non neghiamo certo, né sottovalutiamo le differenze di lingua, di storia, di tradizione, ma non accettiamo di farne derivare un muro tra i gruppi linguistici, quando piuttosto vorremmo poterci conoscere e capire meglio, agevolando con le necessarie strutture le possibilità di incontrarsi e di vivere assieme.

Per questi motivi non siamo certo contrari ad un censimento linguistico anonimo, e quindi più veritiero, e chiediamo ai partiti e alle forze sociali un deciso e tempestivo impegno per ricondurre un pericoloso, inaccettabile tesseramento etnico obbligatorio nei limiti di una normale operazione statistica».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

Qui giunto non concludo, Presidente, ma mi fermo, perché, essendo questo dibattito di particolare rilevanza e gravità, non accetto di proseguire in assenza del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. È presente il ministro Scotti.

BOATO. Ma sta telefonando, anche se immagino che questo impegno gli sia stato comunicato improvvisamente.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Radi, si trova ancora in ambulatorio.

BOATO. Ho espresso il mio augurio, nella speranza che il ministro Radi si rimetta immediatamente o comunque rapidamente.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, questa è una situazione particolarmente incresciosa, e siamo grati al ministro Scotti per la sua presenza in aula anche se aveva altri impegni al Ministero.

BOATO. Ho la massima comprensione per il ministro Scotti, però non è concepibile che un dibattito le cui conclusioni dovranno impegnare il Governo si svolga senza l'attenzione di un rappresentante del Governo stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le faccio presente che per quanto riguarda la risposta del Governo, ci sono i resoconti stenografici.

BOATO. Presidente, preferisco chiudere subito questa che non è neppure una polemica, però, se dovessimo dibattere per interposta persona tramite la lettura dei resoconti stenografici, sarebbe meglio abolire il Parlamento.

PRESIDENTE. Normalmente non è così, però, se lei ha l'illusione di parlare a vuoto - anche se non è così - devo dirle che se lei rinuncia a parlare in questa fase del dibattito non potrà farlo di nuovo.

BOATO. Non intendo rinunciare.

PRESIDENTE. Dobbiamo tenere presenti diversi aspetti delle norme regolamentari, perciò lei scelga quello che ritiene più opportuno.

BOATO. Proseguo il mio intervento e domando scusa dell'interruzione, che non era polemica.

PRESIDENTE. Siamo perfettamente d'accordo; ci troviamo in uno stato di disagio per tutti, anzitutto per il ministro Scotti, che ha un impegno al Ministero e non si può muovere da quest'aula.

BOATO. Però il ministro Scotti avrà partecipato ad una riunione recentissima del Consiglio dei ministri nella quale, se non sbaglio, è stato varato un decreto sul censimento etnico. Probabilmente non se ne sarà accorto, anche se forse era presente...

SCOTTI, *Ministro dei beni culturali e ambientali*. Me ne sono accorto, me ne sono accorto!

BOATO. ...ma avrà visto arrivare anche il presidente della giunta provinciale di Bolzano, Magnago. Qualcosa avrete detto, nel Consiglio dei ministri, e quindi il ministro Scotti avrà qualche interesse a questa questione; anche perché, inevitabilmente, dobbiamo interessarcene tutti, dal momento che si tratta di diritti costituzionalmente garantiti.

Avevo citato, poco fa, questa presa di posizione del consiglio di fabbrica delle Acciaierie di Bolzano, al quale immagino partecipi anche qualche delegato comunista, se non sono improvvisamente scomparsi dalla faccia delle fabbriche di Bolzano. Non credo che i comunisti siano scomparsi dalle fabbriche.

Questo consiglio di fabbrica, nella sua essenzialità, dicendo poche parole, semplicemente ma chiaramente, ha fatto riferimento ad una questione di grande portata politica ed istituzionale: il censimento del 1971.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

Ora, noi abbiamo detto ripetutamente - quando dico «noi», ripeto, uso questo pronome nel senso più ampio: mi riferisco alle diverse e variegate forze politiche, sociali e culturali che stanno sostenendo una battaglia contro la schedatura etnica - che non solo non abbiamo nulla in contrario, ma riteniamo giusta e doverosa l'attuazione di una forma autentica di censimento linguistico e carattere esclusivamente statistico, così come si era verificata nel 1971 e, prima ancora, nel 1961, anche se con norme diverse. Ma facciamo riferimento specifico al 1971.

Devo dire che nelle ultime settimane ho avuto la sensazione che all'interno della *Volkspartei* ci siano state alcune non piccole, ma grosse contraddizioni, che il Governo dovrebbe rilevare, per parte sua, per adottare le sue decisioni. Il Governo si trova di fronte a questa alternativa: se andare incontro ad una radicalizzazione forzata, coatta, provocata e provocatoria, del conflitto e della separazione etnica e della rinascenza di opposti nazionalismi all'interno della situazione dell'Alto Adige-Südtirol, oppure se realizzare il dettato dello statuto di autonomia nella sua essenzialità, cioè realizzando il censimento statistico, quindi anonimo, quindi collettivo, quindi non produttore di *status* per i singoli cittadini, dell'appartenenza linguistica.

Ebbene, uscito da un colloquio con il Presidente Spadolini, credo due o tre settimane fa (non ricordo la data esatta: forse il collega Raffaelli la ricorda), un colloquio di cui i giornali hanno parlato, il presidente della giunta provinciale di Bolzano, nonché *Obmann* della *SVP*, Magnago, ha dichiarato al *GRI*: «Non capisco perché tante polemiche sul censimento etnico»; ha attaccato apertamente ed esplicitamente *Neue Linke*-Nuova Sinistra, bontà sua; e questo non ci dispiace, perché è un riconoscimento di concorrenzialità politica che ci fa onore, in fin dei conti, perché non ha attaccato altre forze politiche.

BIONDI. Ha attaccato anche gli altri. Ha detto: «Sono così piccoli, ma non cresceranno».

BOATO. Dopo di che ha detto che non comprende perché si faccia tanto scandalo sul censimento, «se l'abbiamo già fatto così nel 1971».

Devo dire, allora, che combatto politicamente le posizioni di Magnago, ma considero Magnago una persona intelligente, come lo considerano tutti quelli che l'hanno conosciuto. Non riesco dunque a capire se si tratti di un *lapsus* gigantesco (ed allora i colleghi della *Volkspartei* dovranno correggerlo), oppure se Magnago ritenga che chi lo ascolta non capisca. Come fa, infatti, il presidente della *SVP* nonché presidente della giunta provinciale, a dire: «perché tante polemiche, se il censimento lo abbiamo già fatto nel 1971», quando la vera polemica consiste proprio nel fatto che si rifiuta, da parte di migliaia di cittadini sudtirolesi, la schedatura etnica che si vuole imporre nel 1981, sulla base della norma di attuazione - che è pretestuosa - del luglio 1976, e si chiede di tornare esattamente al censimento linguistico, anonimo, collettivo, che non faccia *status*, che non sia coattivo, che non sia obbligante per i singoli, così come era nel 1971. E Magnago esce dall'incontro con Spadolini (il collega Ebner lo avrà sentito: è stato intervistato dal *GR-1* e da vari giornali) dicendo: «Ma perché tante polemiche? Lo abbiamo già fatto nel 1971». Ma se lo abbiamo fatto nel 1971, siamo d'accordissimo anche noi, rifacciamo il censimento così come nel 1971, e questa polemica è chiusa prima di iniziare, o meglio sarebbe già chiusa. Perché un dibattito in Parlamento, perché le prese di posizione dei partiti, perché i contrasti o i conflitti o le diversità di opinioni nella maggioranza, perché questo tormentoso e tormentato travaglio del gruppo comunista, perché questa necessità da parte mia di occupare per alcune ore la Camera per parlare di queste cose? Ve ne chiedo scusa, ma solo per la stanchezza, non per l'importanza, perché sono orgoglioso di stare qualche ora alla Camera per parlarvi di questo e vi ringrazio della pazienza e dell'attenzione che dimostrate.

Allora, collega Riz, perché Magnago, uscendo dall'incontro con Spadolini, dice:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

«perché tante polemiche, lo abbiamo già fatto nel 1971»? Noi rispondiamo: facciamo come nel 1971 (*Interruzione del deputato Kessler*), cioè un censimento che sia un censimento e non una schedatura.

Al collega Kessler, che è una delle persone più attente in materia e tra l'altro è membro della «commissione dei dodici», non (fortunatamente per lui) della «commissione dei sei», chiedo perché l'ISTAT, cui era stato imposto nella prima fase di porre il proprio marchio sulla schedatura etnica, ha chiesto ed «imposto» di togliere il suo marchio?

KESSLER. Non so se sia stato tolto. Quella ufficiale non l'ho vista.

BOATO. Se il collega Kessler ci annuncia in questo momento che come risposta alle istanze che sono venute fuori improvvisamente sarà reimposto all'ISTAT di mettere sull'*apartheid* etnica il simbolo del massimo vertice dell'Istituto di statistica del nostro paese, ci dà una brutta notizia; e allora, alla faccia della disobbedienza civile e dell'obiezione di coscienza, se questo avverrà!

BIONDI. L'unico disobbediente sarebbe l'ISTAT!

BOATO. L'ISTAT ha affermato che suo compito è il censimento e ha detto, altresì, che non gli poteva essere imposto di porre il suo marchio statistico ad una schedatura etnica di carattere individuale, nominale, firmata, che fa *status*, che si deposita presso i comuni, che viene certificata e che obbliga per dieci anni a stare in quella gabbia etnica. Difatti questo «marchio» è stato tolto. Il collega Kessler poco fa ha detto che non sa se sia stato tolto o se venga rimesso, ma evidentemente allora qualche problema vi è anche da parte dell'ISTAT. E non è un caso che chi legge attentamente, come faccio io che pure conosco male il tedesco, il *Volksbote*, il *Dolomiten* e l'*Alto Adige* in italiano - ma qualche giorno, come ad esempio ieri, do un'occhiata anche a quello in lingua tedesca perché vi erano le dichiarazioni del se-

gretario della SVP - si accorge che ogni tanto qualche polemichetta anche con l'ISTAT viene fatta da parte della SVP. Allora, se si è costretti a polemizzare perfino con l'ISTAT, vuol dire che qualcosa non funziona. Evidentemente qualcosa non funziona se dei funzionari che dovrebbero essere totalmente neutri e totalmente dipendenti dall'esecutivo non accettano, questo compito quanto meno per quanto compete loro; lo svolgeranno, ma non ritengono che esso costituisca una rilevazione statistica, almeno, da quanto si sa. Mi riferisco perfino a quanto letto sugli organi di stampa della SVP, sul quotidiano e sul settimanale.

Al collega Riz - su questo mi risponderà subito, io accetto le risposte, ma mi consenta di ricordarlo anche perché mi sono accorto che lo avevo già ripreso in una mia interpellanza - devo dire che è strano che nel 1981 si arrivi ad imporre la schedatura etnica e che nel 1974 - il collega Riz lo sa perché glielo avevo preannunciato - il quotidiano *Alto Adige* del 2 marzo pubblicò un articolo su 5 colonne dal titolo: «Il no all'anagrafe etnica» dedicato in maggior parte alle dichiarazioni dell'onorevole Riz contrarie alla schedatura etnica, dichiarazioni che, per altro, ora leggerò dall'*Alto Adige*.

RIZ. Onorevole Boato, il richiamo alla mia persona è inesatto. L'ho già detto a Bolzano e lo dirò anche domani nel mio intervento. Questo per puntualizzare i fatti.

BOATO. Ho capito, ma mi consenta ora di leggere. Le do occasione di ripetere questo richiamo. «In questa maniera - dice Riz nel 1974...» (*Interruzione del deputato Riz*) no, è riferito tra virgolette e si riferisce ad una riunione della *Volkspartei* in cui si è discusso della questione del censimento etnico e mentre Bendikter - non il deputato, ma il vicepresidente della giunta provinciale, Alfons Benedikter - che tutti sanno essere il propugnatore massimo della proporzionale, estesa a tutti i livelli, dell'aggancio al censimento statistico, eccetera, lei, allora - ma guardi che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

questo le fa onore, collega Riz, ...le creerà qualche problema nella *Volkspartei*, ma a lei fa onore...

RIZ. Onore o non onore non l'ho mai detto. Legga la premessa.

BOATO. Comunque io leggo su *Alto Adige* del 2 marzo 1974 frasi non insultanti e quindi le leggo senza pensare che queste siano di per sé disdicevoli (*Interruzione del deputato Ebner*). Se lei si preoccupa tanto che io le legga, collega Ebner, vuol dire che esiste qualche problema reale.

PRESIDENTE. Passi alla lettura, così li accontenta tutti.

BOATO. Dice *Alto Adige* del 2 marzo 1974: «E in questa maniera, per ovviare ad un inconveniente passeggero, rischiamo di creare le premesse di una catastrofe. Infatti il voto che determina la composizione del consiglio provinciale è segreto, ma la dichiarazione di appartenenza di gruppo etnico è pubblica e per ciò stesso influenzabile. Si vuole arrivare all'anagrafe etnica e l'anagrafe etnica è la premessa per la radicalizzazione, per il «terrorismo» etnico.

BIONDI. Sante parole!

BOATO. Sante parole di Riz nel 1974, di Riz in via presuntiva. «Pensiamo soprattutto a quello che succederebbe nei piccoli paesi, pensiamo al momento in cui la dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico potrebbe divenire il veicolo per l'assunzione in determinati posti» - allora sembrava fantapolitica, adesso ci siamo! - «per migliorare la propria posizione», eccetera, «inoltre con l'ancoraggio al censimento viene introdotto un principio estraneo al «pacchetto» che stravolge il significato di tutta la trattativa fatta fino ad oggi». Il collega Biondi dice: sante parole! Non se di Riz...

BIONDI. Non sono pratico di santità: potrei sbagliare!

BOATO. Non so se di Riz o di chi, per lui, le ha attribuite a Riz su *Alto Adige* del 2 marzo 1974. Debbo dire, perché a me piace fare delle polemiche leali e però anche vivaci, che quando ho preannunciato al collega Riz che avrei letto in aula questa sua dichiarazione del 1974 contro l'anagrafe etnica, lui mi ha detto, come del resto sta dicendo adesso: ma io l'ho smentita, l'ho smentita allora. Io però ho chiesto ad amici e compagni in *Alto Adige* che facessero una ricerca sulle copie dell'*Alto Adige* di tutte le settimane successive. Debbo dire francamente che non abbiamo trovato alcuna smentita dell'onorevole Riz. Oggi, il Riz di oggi nella *Volkspartei* del 1981 smentisce le frasi che gli sono state attribuite allora, ma i miei amici e compagni, che fra l'altro sono attentissimi perché schedano giornali dalla mattina alla sera, e lei lo sa, ai quali ho chiesto di effettuare la ricerca sull'*Alto Adige* di allora per trovare una smentita dell'onorevole Riz a queste frasi, debbo dire dignitose, a lui attribuite, non l'hanno trovata. Detto questo è chiusa la questione. Dopo di che il collega Riz continuerà a smentire, io continuerò a ritenere che allora la pensava così e che oggi *obtorto collo* o con pieno raziocinio è convinto dell'opposto. Queste frasi dette nel 1974 fanno più onore al Riz di oggi di quanto non possa fare oggi la sua accettazione della schedatura etnica; lo dico a Riz che è presidente della Commissione affari costituzionali della Camera e che è un uomo che tutti noi conosciamo come illuminato e intelligente. Debbo dire con dispiacere che mi dispiace che lei non si riconosca in queste affermazioni che le sono state attribuite, più o meno legittimamente, nel 1974. Questo perché? Perché sull'*Alto Adige* di ieri, domenica 4 ottobre... (*Il ministro Scotti lascia il banco del Governo in cui prende posto il ministro Rognoni*). Oggi sono gratificato...

BIONDI. È una staffetta *ad maiora!*

BOATO. Ma il ministro dell'interno Dio non voglia che qualche competenza in materia la debba avere! Allora dicevo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

nell'*Alto Adige* di ieri - e mi fa piacere che adesso a rappresentare il Governo ci sia il ministro dell'interno Rognoni perché è anche un esperto di diritto pubblico, di diritto costituzionale, se non ricordo male; non in materia di fermo di polizia, ma in queste materie spero di sì - si legge questo: intervista al segretario generale della SVP, Bruno Hosp: «SVP: scelta etnica anche per i minorenni» (quindi collega Kessler, colleghi socialisti, colleghi liberali, compagni comunisti, non fatevi illusioni: o c'è una battaglia politica o le vostre interpellanze e i vostri discorsi in Parlamento rimarranno lettera morta); sottotitolo: «Se dovessero essere esclusi - dice la *Volkspartei* - il *proporz* risulterebbe alterato a danno del gruppo tedesco», poi si legge nel testo che ciò dipenderebbe dal fatto che il gruppo tedesco è più prolifico, quindi ci sarebbe una variazione percentuale infinitesimale che danneggerebbe questo gruppo.

E poi - è questa la frase più grave, ministro Rognoni: mi fa piacere che ci sia lei in questo momento - «chi si asterrà» dall'accettare una schedatura etnica, l'*apartheid*, la dichiarazione vincolante obbligatoria, in deroga e in violazione allo statuto di uno Stato che, vivaddio, è ancora uno Statuto democratico e repubblicano, e non è il Sud Africa, né Cipro; «chi si asterrà» da questa schedatura etnica «sarà il solo responsabile dei danni che gliene deriveranno nei prossimi dieci anni». Come, il segretario della SVP, cioè il segretario di un partito che lotta per la difesa delle minoranze linguistiche, che ha lottato contro i soprusi del fascismo, che ha lottato contro i soprusi - sia detto - di una parte o di tutta la democrazia cristiana negli anni '50, nonostante l'apertura di De Gasperi, il segretario di un partito che è stato la bandiera, da questo punto di vista, delle minoranze nel nostro paese, usa la prima pagina di un giornale per fare del terrorismo ideologico, politico, istituzionale, incostituzionale nei confronti di quel cittadino che dice «io non voglio essere schedato»?

E anche le più timide aperture che nella DC, nel PLI, nel PSI, nel PRI di Bolzano, nell'Azione cattolica, in Comunione e libe-

razione, nella UIL di Bolzano erano venute, quanto meno sulla materia dei mistilingui (che erano venute ben altre questioni da queste forze politiche e culturali che ho citato), vengono rigettate e si dice «chi non si farà schedare peggio per lui: nei prossimi dieci anni sarà privo di diritti», lo si dice testualmente nella penultima pagina! Tant'è vero che *Alto Adige* è molto preoccupato di questa affermazione!

«Questi cittadini si potranno per loro scelta al di fuori dei diritti riconosciuti dall'autonomia». Ma è concepibile, ministro dell'interno Rognoni, che ci sia il segretario di un partito che ha la maggioranza assoluta in quella provincia che possa dire tranquillamente, senza che nessuno abbia nulla da ridire, sulla prima pagina di un giornale che chi non accetterà la schedatura etnica entro il 25 ottobre si porrà fuori dai diritti dell'autonomia? La messa al bando dei mistilingui; la messa al bando dei minori, che non verranno dichiarati; la messa al bando degli alloglotti, che non accetteranno di conculcare la loro identità etnica in una gabbia; la messa al bando di chi è bilingue perché nato da un italiano e da un tedesco, e quindi non accetta di essere spaccato un due? Vengono messi al bando per dieci anni, collega Riz!

Ma questa è la tutela delle minoranze? Quando io dico che questa battaglia noi la facciamo nello stesso spirito, nella stessa logica costituzionale e politica di garanzia e di lotta in cui negli anni scorsi abbiamo operato per la difesa delle minoranze e che non ci farà mai schifo di essere al vostro fianco, anche se politicamente dissentiamo da voi, quando ci sarà da difendere la democrazia, da attuare l'articolo 6 della Costituzione, da attuare autenticamente lo statuto: lì ci troverete al vostro fianco, anche se da avversari politici! Ma quando voi usate gli strumenti dell'autonomia per deformarli e addirittura per minacciare la messa al bando di quei cittadini - minoranza oggi nella provincia dove voi siete in maggioranza assoluta - che dovessero dissentire dalle vostre posizioni, allora non farete più un passo con noi. Non ci sarà più violenza da parte nostra; abbiamo pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

annunciato: obiezione di coscienza, disobbedienza civile!

Ma il Governo della Repubblica italiana come attua e difende la Costituzione in Alto Adige? Come difendete quelle migliaia di tedeschi, di ladini, di italiani, di figli di mistilingui, di alloglotti che non accetteranno di farsi schedare in questo modo? Questo, infatti, non è un censimento, questa è una schedatura, questa è l'*apartheid*! Peterlini, un vostro consigliere, ha scritto un libro che posso citare se vuole, collega Ebner, sul *proporz* (lo conoscete benissimo) nella cui introduzione si fa riferimento, ai problemi del *proporz* e al caso di Cipro! Forse che noi vogliamo realizzare in Alto Adige qualcosa di analogo a Cipro? Forse che non abbiamo visto quali esiti ha avuto lì la separazione? Non lo conosce lei il libro?

RIZ. Non lo conosco.

BOATO. Non lo conosce? Lo legga: sono convinto che lei non dirà mai una cosa di questo genere, ma anche Peterlini è un rappresentante del vostro partito. E quel libro è diffuso, in Alto Adige: l'ho letto anch'io, che in Alto Adige metto piede raramente. Lo legga anche lei.

Ma come si fa a citare l'esempio di Cipro, parlando dell'Alto Adige? Come si fa a minacciare la messa al bando da tutti i diritti dell'autonomia per dieci anni? E voi sapete che cosa siano questi diritti di autonomia: è praticamente tutto! In Alto Adige l'autonomia è giustamente così ampia che, se funziona in maniera positiva, consentendo la realizzazione di una partecipazione pluralistica della società civile, è cosa sacrosanta; ma se viene stravolta da un partito che ha la maggioranza assoluta si risolve in una gestione totalizzante e totalitaria.

Non è concepibile che si dicano queste cose, non è concepibile che il ministro che parlerà domani accetti cose del genere!

Ministro Rognoni, scusi se approfitto del fatto che lei è casualmente qui a rappresentare il Governo, però sono sicuro che lei ha dei «rapportini» dall'Alto Adige: avrà visto, da due anni e mezzo a questa

parte succedersi a bombe di matrice tedesca, bombe di matrice italiana, e così via. Quante volte, discutendo del terrorismo in quest'aula, è stato detto che il terrorismo italiano ha caratteristiche particolari, non è di quelli classici, anche se c'è stato in passato un terrorismo che aveva caratteristiche etniche, separatistiche, quello sudtirolese! E quante volte le ho detto recentemente, ministro dell'interno: stiamo attenti, perché il terrorismo di oggi spara, ammazza, sequestra, va in prima pagina sui giornali, ma lassù stanno rinascendo le condizioni per un terrorismo di carattere etnico, razziale, separatista, di contrapposti nazionalismi, un terrorismo che è pericolosissimo, che già una volta abbiamo sperimentato nel nostro paese. Non è quello il terrorismo delle Brigate rosse, dei NAP o dei NAR, è un'altra cosa: lo sappiamo bene, perché lo abbiamo vissuto e studiato. Ma se là si ricreano le condizioni perché riesploda l'*escalation* terroristica, sarà molto difficile tornare indietro. Ed è un guaio che qualche esponente della SVP (il collega Riz è, devo riconoscerlo, completamente al di fuori di qualunque sospetto a questo proposito e comunque non mi riferisco a nessuno dei presenti) vada dicendo: se non accettate quello che diciamo noi, attenti che tornano le bombe!

RIZ. Mi sembra troppo.

BOATO. No, non lo è: vuole che le porti i ritagli dei giornali? E si tratta di giornali molto autorevoli.

BIONDI. Anche ieri c'era scritto qualcosa di simile sul *Corriere della sera*.

BOATO. No, ieri non è stato detto esplicitamente, ma in altre circostanze sì.

Allora, una cosa è se noi, preoccupati, diagnostichiamo o pronostichiamo una situazione di deterioramento; ma altra cosa è se il rappresentante di una forza politica maggioritaria dice: state attenti che tornano le bombe. Perché c'è da pensare che, più che di una prognosi, si tratti di una minaccia. E questo sarebbe gravissimo, per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

ché questa volta le bombe sono di matrice tedesca, ma anche di matrice italiana. E quando ne parte una al monumento alla vittoria, ne arriva un'altra alla tomba di...

MELLINI. Se mettono una bomba al monumento della vittoria, non fanno un gran danno!

BOATO. Non fanno un gran danno, ma è sempre terrorismo. Sarebbe bene se fosse lo Stato ad abbattere il monumento alla vittoria. Ma questa è un'altra cosa. Il fatto è che ormai le bombe stanno colpendo i simboli, dall'una e dall'altra parte.

EBNER. Se tutto fosse tutelato come il monumento alla vittoria, potremmo tutti vivere tranquilli! Ma purtroppo non è così.

BOATO. Collega Ebner, se lei vuol dire a me che il monumento alla vittoria non è un capolavoro, di nessun tipo (né artistico, né culturale, né politico), lei sfonda una porta aperta. Sono completamente d'accordo con lei e se potessi auspicherei che il Governo italiano, in segno di pacificazione culturale e sociale, un giorno eliminasse quel monumento, che è un obbrobrio da tutti i punti di vista.

BAGHINO. Per farne uno migliore, naturalmente!

PRESIDENTE. Il «migliore» ci divide sempre!

BAGHINO. Bisognerebbe farne uno migliore!

BOATO. Ma si figuri cosa interessa a me un problema di questo tipo!

BAGHINO. E a me non interessi tu! (*Richiami del Presidente*).

BOATO. Ma io sto parlando e lei no, per cui se vuole ascoltarmi mi ascolti, altrimenti può uscire.

BAGHINO. Stai dicendo delle scemenze!

BOATO. Signor Presidente, questo non è consentito a un fascista! (*Richiami del Presidente*). Non può dire che io dico delle scemenze! Baghino: io ho parlato con rispetto anche di voi, nonostante tutto (*Proteste del deputato Baghino - Richiami del Presidente*).

BAGHINO. Lascia stare la vittoria, che non sei degno di parlarne!

BOATO. Io ho parlato delle posizioni dei «missini», nonostante tutto, con polemica ma con rispetto, fin dall'inizio: quindi, o questa persona, che usa certi epiteti, impara un minimo di educazione oppure deve essere cacciata fuori!

PRESIDENTE. Voi (*Rivolta alla destra*) parlerete dopo e mi pare autorevolmente! (*Proteste del deputato Baghino*). Onorevole Baghino, la sua parte avrà un interlocutore autorevolissimo! Proceda, onorevole Boato.

BOATO. No, Presidente; io non continuo se non viene ritirata la parola che è stata detta!

PRESIDENTE. Basta, ora basta, per favore! Io ho richiamato l'onorevole Baghino e gli ho ricordato che dopo l'onorevole Boato interverrà un autorevole rappresentante del suo gruppo.

BOATO. Ma Presidente, questo non c'entra nulla: non è possibile che lei lasci offendere in questo modo, in questa sede!

PRESIDENTE. Sono sempre reciproche...

BOATO. Come, reciproche?

PRESIDENTE. Dico normalmente, in quest'aula...

BOATO. Normalmente, ma qui non c'è stato nulla di reciproco!

PRESIDENTE. Non in questo caso. Onorevole Baghino, la prego.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

BAGHINO. Cosa devo fare? Si è parlato della vittoria della guerra del 1915-1918, del relativo monumento. Il resto, non mi interessa!

BOATO. Ma non ha capito bene guardi, Presidente (*Proteste del deputato Baghino*).

PRESIDENTE. No, no!

BOATO. Mi rendo conto che il fascismo non c'entra nulla: è solo una questione di sottosviluppo culturale, per cui... (*Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Allora, lo scambio è reciproco: procediamo dunque nei nostri lavori (*Commenti all'estrema sinistra*).

BOATO. No, no: i fascisti non c'entrano; è una questione di sottosviluppo culturale. (*Proteste del deputato Baghino*). Signora Presidente, non è reciproco: lei non deve dire questa cosa: non c'è nulla di reciproco!

PRESIDENTE. Ho detto che è fatta la pace, perché quando lei gli dice che si tratta di sottosviluppo culturale, ciò vale il suo «scemo!» (*Commenti dei deputati del gruppo radicale ed all'estrema sinistra*). Per questo ho detto che la pace è fatta: perché, quando lei risponde così, ...

BOATO. Se tutte le paci si facessero come la sta facendo lei, saremmo in guerra tutti i giorni, signora Presidente! (*Commenti del deputato Mellini*). È una cosa impossibile!

PRESIDENTE. Via, il discorso mi pare abbastanza ampio! (*Commenti del deputato Biondi*). Proceda, onorevole Boato.

BOATO. Un'altra questione abbastanza grave concerne l'intervista che ho letto ieri, in relazione alle Commissioni dei dodici e dei sei. Sappiamo e criticiamo (*Interruzione del deputato Riz*): se ti serve, Riz, poi te ne darò la fotocopia!

Una delle gravi questioni relative alla Commissione dei dodici e dei sei è la se-

gretezza: non si riesce a saperne nulla e devo dire che siete bravissimi a tener segreti i vostri lavori! A questo punto, come è possibile che, relativamente ad una questione delicatissima in discussione nella commissione, sulla quale agiamo problemi con la nostra interpellanza (tra l'altro questo specifico punto mi porta a sottolineare che essa è firmata anche dai colleghi Rodotà, Ricci, Bassanini, Magri, Mario Raffaelli, Virgili, Mellini, Sciascia, De Cataldo, Minervini, Giacomo Mancini, Galante Garrone, Onorato e Mannuzzu); come è possibile che, ponendo questioni sulle ipotesi di norma di attuazione per l'uso della lingua nei tribunali, secondo le quali ipotesi il cittadino dovrebbe essere obbligato alla dichiarazione di appartenenza etnica e poi nel tribunale ad usare la lingua dichiarata (ed il suo avvocato sarebbe obbligato ad usare la stessa lingua), non si giunga alla situazione pazzesca di creare due o tre giustizie nel nostro paese, addirittura con la chiusura etnica nelle aule dei tribunali? Questa è tutt'altra questione rispetto a quella dell'uso della propria lingua in tribunale: su questo sono d'accordo almeno tutti quelli che hanno un minimo di concezione della civiltà del diritto.

Benissimo: su questo il citato segretario della SVP risponde che «nel partito stiamo discutendo una proposta di compromesso»: è nel partito che state discutendo? Allora, chi emana queste norme di attuazione? Le emana la Commissione dei sei, il Governo (nonostante tutte le critiche fatte sulla separatezza, segretezza, inaccessibilità, eccetera), oppure le fate voi nel vostro partito? Beata la semplicità, la chiarezza del vostro segretario: voi, nel partito, state discutendo le proposte di compromesso di quello che faranno la Commissione dei sei ed il Governo? Permettetemi di dire che ciò è inconcepibile!

Si è detto che i rappresentanti all'interno della Commissione dei sei e dei dodici, non rappresentano i partiti. Nicolodi non rappresenta il partito socialista; De Carneiri non rappresenta il partito comunista; Kessler non dovrebbe rappresentare la Democrazia cristiana. Essi dovrebbero es-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

sere i rappresentanti delle forze o locali o del governo statale.

KESSLER. Rappresento formalmente il Consiglio provinciale di Trento!

BOATO. È quello che sto dicendo! Cioè voi non rappresentate il partito cui appartenete, perché non dovrebbe esistere un legame vincolante con il vostro partito ed oltretutto avete anche dei dissensi! Tuttavia qui è scritto a tutte lettere che state discutendo, voi, nel partito, le proposte di mediazione da fare in seno alla Commissione dei sei. Non è accettabile questo! Siete arrivati al punto di rivendicare (e non potreste farlo se il Governo non fosse connivente totalmente, se la Democrazia cristiana non fosse totalmente succube, se il partito comunista non aprisse mai bocca pur avendo un membro all'interno della Commissione dei dodici, ed analogamente fa il partito socialista con il suo componente, dicendo tutti, formalisticamente che questi membri non li rappresentano e quindi sono membri eletti dai consigli provinciali) il fatto che elaborate nel partito le soluzioni di compromesso e le orme di attuazione, che poi dovrebbe elaborare la Commissione dei sei e varare il Governo con decreto del Presidente della Repubblica. Così è completamente rovesciata qualunque logica, anche la più aberrante. L'aberrazione sta nel fatto che le Commissioni dei sei e dei dodici sono scadute da ben otto anni, essendo prive di delega e di legittimazione, ma nonostante questa aberrazione siamo al punto che si rivendica pubblicamente sulla prima pagina di un giornale che nel partito si sta elaborando la soluzione di compromesso rispetto alla norma che dovrà essere varata dalla Commissione dei sei. Tutto questo non è accettabile!

Quando dico che da parte nostra c'è tutt'altro che un attacco all'autonomia, ma una difesa rispetto a chi la sta travolgendo, intendo dire che qui da parte vostra non si sta difendendo l'autonomia o la minoranza: voi, come minoranza etnica, avete giustamente e sacrosantamente ottenuto una tutela giuridica che è stata

frutto di dure battaglie con gravi errori in passato da parte dello stato prefascista, fascista ed anche postfascista. Avete ottenuto una tutela giuridica che era doverosa e che non è ancora completata per certi aspetti.

Tuttavia una volta diventati *SVP* e non minoranza di lingua tedesca (è il discorso sulla *Sammelpartei* che abbiamo già fatto in altra occasione), ma diventati partito di maggioranza assoluta, avete stravolto questo tipo di autonomia e la state gestendo per conculcare i diritti delle altre minoranze esistenti in provincia di Bolzano.

Mi riferisco alle minoranze dissenzienti da voi all'interno del vostro partito, a quelle dissenzienti da voi soprattutto fuori dal vostro partito (sempre di lingua tedesca), a quelle dissenzienti dalla Democrazia cristiana, che è la vostra alleata in provincia di Bolzano, a quelle minoranze esistenti all'interno della stessa Democrazia cristiana. In questi giorni, in cui ho frequentato un po' di più Bolzano, ho sentito che anche nella Democrazia cristiana esistono dei bei problemini rispetto a queste questioni! Per fortuna! Vuole dire che c'è una certa dialettica: speriamo che emerga!

Ma mi riferisco anche alle minoranze di lingua ladina (a lei, collega Riz, rinfacciano di essere - per una parte della sua genesi familiare - di origine ladina), alle minoranze - piccole finché si vuole - costituite dagli alloglotti o dai mistilingui. (*Interruzione del deputato Kessler*).

In altra occasione abbiamo già discusso di altri problemi, in particolare della questione dell'insegnamento precoce della seconda lingua nelle scuole materne. Non so se il collega Riz anche questa volta userà un'espressione forte come quella che ha usato nello scorso dibattito. Ricorda cosa mi disse? «Noi ci sentiamo aggrediti, nella nostra identità, da coloro che chiedono che si possa insegnare il tedesco ai bambini della scuola materna!».

Voi vi sentite aggrediti da questo? Voi lamentate giustamente (su questo sono interamente con voi) che è uno scandalo che degli italiani che da trent'anni abitano in Alto Adige non sappiano biasciare una parola di tedesco, mentre quasi tutti i cit-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

tadini italiani sudtirolesi di lingua tedesca sanno, in genere, parlare italiano.

EBNER. E non l'abbiamo imparato all'asilo!

BOATO. La risposta molto semplice, collega Ebner, è che, volenti o nolenti, voi vivete all'interno dello Stato italiano e non essendo stato tutelato il vostro bilinguismo in epoca storica precedente siete stati, magari di mala voglia, costretti ad imparare l'italiano. La risposta a questa osservazione, collega Ebner, è, ripeto, molto semplice, ma non è con una battuta che si affronta la questione, perché lei non riuscirà a convincere un deputato di questo Parlamento. Provi a spiegare al ministro dell'interno - che forse sta studiando le sue carte, perché l'hanno, purtroppo per lui, catapultato qui dentro - che costituisce aggressione all'identità etnica tedesca il fatto che alcune famiglie italiane, consapevoli del grave ritardo con cui gli italiani sono arrivati a capire la questione del bilinguismo - perché è giusto in Alto Adige sapere due lingue e magari tre - chiedono l'insegnamento precoce e a pagamento del tedesco nelle scuole materne; se un bambino impara il tedesco a cinque anni lo impara meglio che a otto o a nove anni. La risposta a questa richiesta è stata negativa, perché si è detto che insegnare il tedesco ai bambini italiani alla scuola materna, costituisce aggressione all'identità etnica del gruppo tedesco!

Voi non riuscirete a spiegare questo ad un solo italiano, neppure a colui che simpatizza maggiormente per voi! Voi non riuscirete a spiegarlo a nessun cittadino, qualunque lingua parli! Ci sono italiani, democratici, civili ed attenti agli errori del fascismo, del post-fascismo e del prefascismo, agli errori di coloro che imponevano a voi l'assimilazione, italiani che finalmente hanno capito che per vivere in Alto Adige bisogna quanto meno parlare due lingue, e voi gli rispondete di no! Voi dite che siccome lo statuto, all'articolo 19, prevede che l'insegnamento della seconda lingua si fa obbligatoriamente dalla seconda o dalla terza elementare, è vietato l'insegna-

mento nella scuola materna. Bisogna essere veramente dei «saltimbanchi» del diritto per dire che siccome lo statuto obbliga ad insegnarlo dalla seconda o dalla terza elementare, allora è vietato insegnarlo spontaneamente prima e che l'insegnamento del tedesco nella scuola materna è un'aggressione all'identità etnica tedesca!

Un'aggressione alla vostra identità viene da coloro che ancora oggi non hanno «ingoiato» il bilinguismo, coloro che quando arrivano in Alto Adige e vedono le scritte in italiano e in tedesco si chiedono che cosa vogliate, sono coloro che quando si sentono rivolgere la parola in tedesco in qualche locale pubblico dicono che se siete in Italia dovete parlare italiano, si chiedono che cosa vogliate e concludono che bisognerebbe cacciarvi via! Questa è un'aggressione alla vostra identità e, quando protestate contro questo, avete sacrosanta ragione e ci avrete sempre dalla vostra parte! Avete ragione quando protestate per questo, contro chi non capisce cosa sia la storia, la politica, la cultura e le lingue in Alto Adige! Ma non potrete mai convincere uno di noi, per quanto sia aperto alle vostre tesi sul terreno della tutela linguistica, che insegnare il tedesco ai bambini, perché crescano con una maggiore capacità di compenetrazione e di facilità di rapporti, nel rispetto reciproco, sia un'aggressione! Sapere due lingue e parlarle bene dall'infanzia non significa assimilazione, nel senso deteriore della parola, nel senso voluto dai fascisti! (*Interruzione del deputato Kessler*). Se Kessler è convinto anche di questo, debbo dire che evidentemente Benedikter o Zelger lo hanno convinto molto bene!

KESSLER. Il fatto è che noi siamo più vecchi, siamo lì da secoli e sappiamo tante cose!

BOATO. Da secoli no, collega Kessler, perché hai qualche anno in meno! Se avanzi un'obiezione di carattere pedagogico, culturale, politico o sociologico l'accetto, ma l'obiezione di chi dice di essere da secoli lì non mi pare fondata, perché conosco gente che sta da secoli in Trenti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

no e in Alto Adige, in Val Badia, in Val Gardena, che non accetta queste cose. Allora, o questi sono imbecilli, e voi siete gli eredi della cultura degli avi, oppure c'è una legittima o illegittima posizione diversa dalla mia, che non deriva però dalla saggezza secolare tradizionale.

KESSLER. Non è così, qualche dubbio ti potrebbe sorgere.

BOATO. A me può sorgere, ma quando leggo ciò che scrive questo signore, che si chiama Anton Zegler, assessore alla pubblica istruzione di Bolzano, il quale dice, da dovunque parli, che «meglio ci separiamo, meglio ci comprendiamo», più c'è separazione etnica in Alto Adige e meglio si virà in Alto Adige, io dico che c'è qualcuno in Alto Adige (e questo qualcuno non è certo di parte nostra) che sta fomentando la contrapposizione etnica, perché ci sono gruppi che non sono rispettati nella loro identità (e questo è sacrosanto), ma che sono sempre più rigidamente separati, separati nella scuola, separati nella politica, separati nella cultura, nello sport, nella religione, nella biblioteca. Adesso avremo i circoli sportivi tedeschi e quelli italiani, le biblioteche tedesche e quelle italiane.

BIONDI. I letti a due piazze come sono?

BOATO. Quando ci sarà la separazione totale su tutto, non ci sarà più la convivenza etnica. Ci sarà la contrapposizione di rinascenti nuovi nazionalismi. E allora lamentatevi se nascono (non so se siano fascisti o non lo siano: non me ne importa niente) quelli che mettono le bombe, che si chiamano presuntamente «Associazione di protezione degli italiani»! Chissà poi se sono proprio fascisti! Può darsi che siano più al centro, come nascita e come matrice politica. Chi lo sa? Il ministro dell'interno un giorno lo scoprirà, spero, visto che questo è compito suo. E non meravigliatevi che ci siano gli estremisti di lingua tedesca che rimettono, a loro volta, le bombe. Quando si dice, quando l'assesso-

re alla pubblica istruzione dice: «meglio ci separiamo, meglio ci capiamo», quando - signor ministro, lei è stato anche professore, lo è tuttora! - si impedisce che i licei scientifici di Merano (se non ricordo male) si scambino gli studenti, nelle ore libere, non nelle ore di studio, dalla scuola italiana alla scuola tedesca e viceversa, per conoscersi un tantino (e questo lo chiedono i docenti, le famiglie e i ragazzi tedeschi ed italiani), ed interviene l'assessore alla pubblica istruzione di lingua tedesca a vietare che ci siano gli scambi tra studenti delle scuole della stessa città che parlano lingue diverse e che, se non si conoscono in questo modo, non si conosceranno mai più, se non magari a suon di bombe o di risse nei bar (perché poi questa sarà la conoscenza che faranno successivamente), quando l'assessore alla pubblica istruzione dice, addirittura titolando il suo ultimo paragrafo, «non si giuochi con il fuoco» - è un caso che abbiamo ora il ministro dell'interno invece che il ministro per i rapporti con il Parlamento -, ma quando un assessore alla pubblica istruzione fa uscire in migliaia di copie un opuscolo così...

BIONDI. A spese della provincia!

BOATO. ...che conclude (in Alto Adige, dove il fuoco si sa che vuol dire qualcosa) dicendo «non si giuochi con il fuoco», dice qualcosa che può alludere a qualcos'altro, visto che storicamente abbiamo avuto vicende travagliate in quella regione dal punto di vista dell'uso del fuoco. Voi pensate che io esageri nel dire che questa questione della schedatura etnica, del rifiuto di questo censimento che non è un censimento, che la questione di quest'*apartheid* etnica, che si vuole imporre il 25 ottobre 1981, non è il rifiuto di una norma dello statuto, non è, meno che meno, il rifiuto di un censimento, ma è la rivendicazione di un autentico censimento linguistico, e non di una schedatura linguistica o etnica? E il censimento non può mai essere nominativo, firmato, non può mai fare *status*, non può mai essere certificabile di volta in volta. Questo non è più un censi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

mento! D'altra parte, questo è il rifiuto di una errata interpretazione di una norma unica dello statuto, il terzo comma dell'articolo 89, famoso o famigerato, che parla di questa dichiarazione soltanto in riferimento alla consistenza dei gruppi linguistici e in rapporto soltanto agli uffici pubblici statali. Ho chiesto ai miei amici e compagni in Alto Adige di farmi un conto di quanti siano questi posti. Sono 7.200. Se ci atteniamo alla lettera dello statuto, tutta la questione riguarda poche decine, al massimo poche centinaia di posti da una parte all'altra. E perché questa è diventata, invece, la filosofia di tutto? Spiegate-melo voi. Spiegatevi come siete riusciti (non solo voi: con la DC, con il Governo; non solo voi: con la connivenza di altri, con la subalternità di altri) a trasformare un principio come il *proporz*, la proporzionale, che era un principio giusto, forse, come strumento riparatore di ingiustizie (giustamente bisognava riparare le ingiustizie e le discriminazioni precedenti; non so se quello fosse lo strumento migliore ma è stato fissato quello: accettiamo quello, almeno come ipotesi di lavoro, visto che c'è, ma solo per gli uffici pubblici statali), spiegatevi come si sia arrivati nell'arco di un decennio ad infilare il *proporz* dappertutto. Già, fra le norme di attuazione varate e quelle che avete - dico «avete», perché qui ci sono due illustri esponenti della commissione dei sei e della commissione dei dodici - varato voi, la logica della proporzionale viene ormai estesa a tutto. Questa, cioè, non è più una società in cui vengono tutelate le minoranze etniche, è una società in cui, attraverso la pretesa della tutela delle minoranze etniche, si afferma quella che una vostra concittadina di lingua tedesca - immagino conosciate bene il libro di Flavia Pristinger - ha chiamato giustamente «una minoranza dominante». E si afferma in termini politici, per carità! Se avete la maggioranza assoluta nessuno può discutere su questo. Ma allora si discute politicamente con un partito di maggioranza assoluta, non con un partito che pretende che, qualunque cosa faccia, dica o attui, questa sia la difesa della minoranza etni-

ca. Si tratta di un partito che detiene la maggioranza assoluta; chi vuole che non l'abbia più deve combattere politicamente per toglierla (come è successo, su scala nazionale) alla democrazia cristiana: fa parte della normale battaglia politica. Ma non si può sostenere con l'inganno che, qualunque cosa venga detta e fatta da questo partito, si tratta della difesa delle minoranze etniche; mentre qualunque cosa venga fatta civilmente e politicamente contro le posizioni di questo partito significa aggressione all'identità etnica. Questo è l'equivoco integralista dell'uso delle questioni etniche per battaglie politiche - giuste o sbagliate, ma battaglie politiche -, che non attengono all'articolo 6 della Costituzione, perché su tale articolo e sulla sua attuazione non solo accettiamo integralmente la logica della nostra Costituzione, dei patti internazionali, dello statuto di autonomia e di accordi precedenti, ma sfidiamo le altre forze politiche ad andare fino in fondo nella difesa delle minoranze linguistiche su tutto il territorio nazionale, di tutte le minoranze linguistiche del nostro paese, non solo - come giustamente è stato fatto - delle minoranze linguistiche presenti nella provincia di Bolzano.

Non è un caso che nello statuto di autonomia oggi in vigore questa logica non esista; la schedatura etnica non esiste nello statuto, esiste nelle norme di attuazione surrettiziamente varate nel luglio 1976, dopo lo scioglimento delle Camere, con il Governo in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione. Ricordatevi del 26 luglio 1976! Si erano appena svolte le elezioni, il nuovo Governo ancora non era stato formato, il Parlamento, forse, non era ancora stato convocato. Nel silenzio più assoluto, in piena estate, è stata varata la famigerata norma di attuazione n. 752 del 26 luglio 1976!

Ma ho trovato un precedente storico in questi studi che ho fatto con piacere - perché è materia di estremo interesse - nelle ultime settimane. E tale precedente si trova in un libro che, del resto, conoscerete bene, perché è di un grande esperto di tali questioni, il professor Pizzorusso. Nel se-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

condo volume della pubblicazione sui diritti delle minoranze, sulle minoranze nel diritto pubblico interno italiano, egli pubblica i testi, le bozze e le proposte legislative in materia. Vi trovo la proposta di statuto che la SVP aveva formulato nel 1958 e che non è mai stata discussa in Parlamento, proposta in cui, al titolo II, articolo 3 (se non leggo male la fotocopia), si dice: «L'appartenenza ad un gruppo etnico è determinata, ad ogni effetto ed in modo inoppugnabile, dalla dichiarazione del singolo o del suo rappresentante legale». Questo è scritto qui e, non a caso, non è stato approvato dal Parlamento! Se nell'attuale statuto di autonomia vi fosse una norma del genere - norma che riterrei aberrante -, voi avreste logicamente ragione nel dire: ne discende... Questa filosofia l'avevate già; Frasnelli ed io eravamo ragazzini nel 1958, Ebner lo era ancora di più, forse Riz se lo ricorda: nel 1958 il vostro partito ha presentato una proposta di legge costituzionale con questo statuto, in cui si diceva, lo ripeto: «L'appartenenza ad un gruppo etnico è determinata, ad ogni effetto ed in modo inoppugnabile, dalla dichiarazione del singolo o del suo rappresentante legale».

Come mai la commissione dei sei ha introdotto, nelle norme di attuazione, un articolo concernente la schedatura etnica, che era in una proposta di statuto che non è mai diventata legge di questo Stato? Come è concepibile che, attraverso la porta secondaria delle norme di attuazione, si sia reintrodotta una schedatura etnica che il nostro Parlamento aveva rifiutato, che non era stata accettata nello statuto di autonomia del 1972 e che oggi, però, i cittadini tutti, di lingua italiana, tedesca, ladina, gli alloglotti, i mistilingui, di Bolzano, si trovano imposta con il decreto del Presidente della Repubblica del 26 luglio del 1976, pur se modificato nel 1977 e, recentemente, nel marzo 1981? A proposito - poi - della affermazione che la commissione dei sei non sbaglia mai, si sono dovuti fare due decreti del Presidente della Repubblica per rettificare le cose che aveva fatto... Figurarsi poi se vi fosse una dialettica politica seria, a che punto dovrebbe

arrivare quella verifica delle norme di attuazione!

E veniamo al «pacchetto». Ho il testo originario del 1969, con un riferimento che trovo in questo documento (pagina 109, punto 4): «Riconoscimento del diritto di informazione sui dati statistici riguardanti i settori della competenza legislativa e amministrativa...». Dunque, diritti di informazione su dati statistici! Non si parla di dichiarazioni di appartenenza etnica. È la fotocopia del «pacchetto» del 1969, da cui nasce lo statuto di autonomia del 1972.

Vi è una cosa che mi ha spaventato e che riferisco, non dico a bassa voce, perché non riesco a parlare a bassa voce, ma con cautela, e vi prego di non prenderla come un'offesa. È una riflessione che mi è stata sottoposta a Bolzano da persona non certamente di mia posizione politica, semmai più vicina alla vostra, colleghi, che mi ha dato testi che non pensavo di dover studiare in questa materia... Sono testi che riguardano il periodo tremendo, che non ricordiamo personalmente, ma di cui è vivo il ricordo storicamente, della occupazione nazista in Alto Adige e nel Trentino, il cosiddetto *Alpenvorland* e *Küstenland* (il litorale adriatico). Esiste un libro di Karl Stuhlpfarrer, *Le zone di operazione Prealpi e Litorale adriatico, 1943-1945*, pubblicato in Italia dalla libreria Adamo di Gorizia, e pubblicato in tedesco da una casa editrice austriaca, con il titolo *Die Operationszonen «Alpenvorland» und «Adriatisches Küstenland»*, Verlag Brüder Hollinek, Wien 1969. Questo libro riporta, oltre ad un'analisi molto seria (l'autore è austriaco assai autorevole, mi si dice, mi sono informato al riguardo), una documentazione in appendice molto impressionante: vi sono alcuni documenti del Terzo Reich relativi alla logica di amministrazione dell'*Alpenvorland* davvero impressionanti. In alcuni punti - e lo dico, ripeto, con cautela e senza volontà demagogica - ho ritrovato una filosofia che, in modo preoccupante, allude (non è identica: sarei demagogico se lo sostenessi) a tendenze che in epoca recente, in Alto Adige, a livello istituzionale, sono emerse. Chiudo qui tale questione, poiché se calcassi troppo la mano, potreb-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

be sembrare che mi spingessi più in là del necessario... Sappiamo tutti quanto sia delicato citare il Terzo Reich e l'occupazione nazista in Alto Adige ed a Trento, oltre che nel litorale adriatico. Questi sono però, documenti elaborati da giuristi (scusate l'espressione, perché sto parlando di nazisti) di alto livello, non sono, cioè, documenti di propaganda nazista. Alcune tendenze, preoccupanti, che sono emerse in epoca recente, non dico che siano contenute in questo documento (il che sarebbe sbagliato e pretestuoso, da parte mia), ma in qualche misura esso ha taluni segnali che alludono ad un futuro che è diventato - in epoca recente - preoccupante. Mi spiace che non vi sia il ministro che dovrà poi rispondere...

ROGNONI. *Ministro degli interni.* Ascolto, ascolto.

BOATO. Chi di noi va questo periodo in Alto Adige e ha studiato certe cose, dopo esserci stato molte volte, sente riecheggiare un'aria - sono troppo giovane per averla conosciuta - un'epoca - stando a ciò che dicono i vecchi dell'una e dell'altra lingua - che nessuno avrebbe voluto rivivere; parlo del periodo delle opzioni del 1939.

Ho riletto un libro di un uomo non sospetto di scarso equilibrio, ne ha fin troppo, lo storico Renzo De Felice, da titolo: *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale*, pubblicato dalla casa editrice il Mulino parecchi anni fa, nel quale è ricostruita tutta la vicenda delle opzioni, dei rapporti tra Mussolini e Hitler, la gestione prefettizia a Bolzano i documenti e il modo in cui queste opzioni sono avvenute.

So per primo - che è un paragone troppo meccanico, ma è un paragone che non voglio fare in modo meccanico e sarei un imbecille se dicessi che il 1939 e il 1981 sono la stessa cosa e spero che nessuno mi creda proprio un imbecille; però dico che in Alto Adige in queste ultime settimane e mesi si respira un'aria che sa troppo di ricordi che nessuno di lingua tedesca, italiana o ladina avrebbe voluto rievocare.

Quando si arriva a minacciare la perdita dei diritti etnici per dieci anni, per chi non si sottopone alla schedatura etnica, si usa - colleghi della Volkspartei - lo stesso metodo che usarono taluni per costringere molti di voi, anziani, ad optare per la Germania nazista con la minaccia che se non avessero optato sarebbero stati mandati «al di là del Po». In Alto Adige si ricorda ancora questa minaccia vergognosa, ignobile, che distrusse famiglie, beni patrimoniali e che creò un clima di paura, di tensione e di allarme.

Queste cose non le dimenticherò mai, e quando attacco la *Volkspartei* non dimenticherò mai cosa ha vissuto - non la *Volkspartei* perché non esisteva - ma il gruppo etnico tedesco in quella fase storica. Mai dimenticherò il travaglio che ha condotto al cammino di oggi e quindi qual è il modo oggi di fare polemiche. Perché dico che oggi esiste un clima che riecheggia stranamente e in modo preoccupante le opzioni di allora. Certo, non si tratta di optare per la Germania nazista da una parte o l'Italia fascista dall'altra, per fortuna, però l'idea per cui o stai dentro la gabbia etnica o non hai più diritti, o accetti la schedatura o sei fuori da tutto, o accetti di farti etichettare o sei un reietto, un traditore, o un reprobato dell'uno e dell'altro gruppo linguistico, è un'idea che nell'Italia del 1981 - ve lo ripeto per la centesima volta - non possiamo e non potremo mai accettare.

Signor ministro, lei non è il responsabile di questa materia e mi scusi se mi rivolgo a lei però le ripeto che - lei è un giurista - non è concepibile che fra 20 giorni in Alto Adige accada una cosa simile; non è concepibile che uomini di diritto come lei e altri del suo partito e di altri partiti accettiate che sotto la pretesa attuazione dello statuto di autonomia - che, laddove sia reale, è doverosa - pretestuosamente, provocatoriamente, incivilmente si arrivi alla *apartheid* etnica, si arrivi a schedare i cittadini etnicamente e da quel momento in poi «chiudere» sulle scuole, sulle case, sull'insegnamento, sui circoli sportivi, sulle biblioteche, sui circoli culturali. Non è concepibile!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

EBNER. Esageri!

BOATO. Le norme di attuazione dicono queste cose. Non è concepibile che le lotte verificatesi in questi anni per la tutela delle minoranze linguistiche, per l'autonomia del Sud-Tirolo, per la tutela dei tedeschi, dei ladini, per una pacifica convivenza con gli italiani, portino a questo risultato. Non è concepibile! Ve ne renderete conto come Governo, come partiti! Voi socialisti, liberali, parte della democrazia cristiana, repubblicani, vi renderete conto che c'è bisogno di un ripensamento serio, dovrete avere un ripensamento, e sarete i benvenuti, perché non vi chiediamo di accedere alle nostre tesi ma alle vostre; vi chiediamo di essere fedeli con la vostra dichiarata concezione dell'autonomia, soltanto dichiarata, perché nei fatti si è verificato ben altro. Non è concepibile che questo avvenga. Non meravigliatevi se poi ci sarà l'obiezione di coscienza, la disobbedienza civile; non meravigliatevi se sulle pagine de *Il Sabato* - non di *Neue Linke*, ma del giornale di Comunione e liberazione - si scrive: «Boicottaggio alla schedatura etnica». Neppure il Comitato contro le opzioni ha avuto il coraggio di usare la parola «boicottaggio»: ha scritto «disobbedienza civile», «obiezione di coscienza». Ma i cattolici popolari de *Il Sabato* hanno scritto «boicottaggio». La sostanza, poi, rischia di essere la stessa: hanno capito che qui c'è una violazione dei diritti dell'uomo, qui c'è una sorta di discriminazione etnica che ha valenze di carattere razziale. Guardate che lo dico a ragion veduta, perché ci sono degli studi sul rapporto tra questo aspetto etnico e l'aspetto razziale; e lo citerò, tra poco, perché non ho finito.

Non è concepibile, dicevo, che si arrivi a questo. Lo dico senza ingiuria, perché non mi interessa ingiuriare: dopo di me parlerà il rappresentante del Movimento sociale italiano: ma quante armi date, all'estrema destra, usando questi metodi!

RIZ. Noi?!

BOATO. Ma certo, agli affossatori dell'autonomia, del «pacchetto», a coloro

che vorrebbero aver spazzato via tutto, a coloro che non hanno mai ingoiato il bilinguismo, a coloro che difficilmente digeriscono l'autonomia e la convivenza tra gruppi etnici diversi, a coloro che sognano i monumenti alla vittoria del 1915-1918, a coloro che si sono dimenticati di cosa l'eroe Cesare Battisti scriveva, a quei tempi. Vi ricordate cosa scriveva Cesare Battisti? «Il confine a Salorno»: questo scriveva, Cesare Battisti. Ma, con questi metodi, quanti argomenti date ai fascisti, come i nazisti allora davano argomenti ad altri! E io dico: non faccio questa analogia, che sarebbe offensiva.

EBNER. Non la fai, però la fai!

BOATO. Non la faccio, però la faccio: hai usato l'espressione giusta. Non faccio, perché se facessi delle identificazioni di questo tipo non starei qui a discutere, ma andrei fuori di qui, piglierei un mitra e mi metterei a combattere, se pensassi che ci sono i nazisti nel nostro paese, perché qualcuno, quando ha avuto i nazisti di fronte, ha preso il mitra e si è messo a combattere. Non è questo, quindi. Ma faccio questa analogia dicendo: «State attenti, che queste logiche totalizzanti e totalitarie non nascono mai dal nulla; nascono da veleni che si inseriscono nella convivenza civile e democratica e che poi, evidentemente, provocano effetti. A volte, chi è stato parte di questa degenerazione del tessuto non si riconosce nei suoi prodotti; questo è successo, storicamente; basta studiare la storia dei paesi europei. Non tutti coloro che sono stati, purtroppo, corresponsabili della nascita di regimi totalitari poi vi si riconoscono; pensiamo ai regimi totalitari di sinistra, pensiamo a quanti non si sono riconosciuti nell'esito totalitario dei paesi dell'est, perché avevano combattuto con ideali ben diversi, e così hanno prodotto quello che hanno prodotto. Lo stesso può valere su altri versanti.

Per questo l'analogia «non la faccio ma la faccio». Ma il collega me lo diceva in modo provocatorio, come a dire «fai il furbo»; invece è proprio così. Non faccio il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

furbo; non la faccio, perché userei altre armi se pensassi di avere dei nazisti di fronte, ve lo dico francamente; non avrei problemi. Ma siccome invece stiamo svolgendo un dibattito democratico in un paese democratico, con tutti i problemi che può avere il nostro paese, dico però: stiamo attenti, che c'è una logica sottile e perversa, di carattere totalizzante, che emerge da questo tipo di tendenza.

Ci sono altri che in quest'aula, in quest'ultimo periodo, in queste settimane, in questi mesi, hanno preso posizione su questi problemi. Ce n'è uno che vorrei citare un istante, perché mi sembra che sia particolarmente significativo; anzi non solo un istante, ma citare ampiamente, perché, anche se purtroppo adesso la sua citazione sarà inficiata da polemiche recenti che riguardano il partito socialista, è evidente che la questione non c'entra assolutamente nulla, perché si tratta di una posizione che indietro risale storicamente. Mi riferisco all'ex deputato socialista Renato Ballardini, predecessore del collega Riz nella presidenza della Commissione affari costituzionali della Camera, membro, a suo tempo, della Commissione dei 19 per l'Alto Adige, il quale, su un settimanale, *Questo Trentino*, datato 22 settembre 1981 - e comunque ripreso amplissimamente in una intera pagina de *il manifesto* di ieri, dedicato all'Alto Adige (quotidiano sul quale ieri hanno scritto, sulla stessa questione, contro il censimento linguistico, anche Lidia Menapace, Michele Zacchi, Alexander Langer - ha scritto un pezzo intitolato «Per la disobbedienza civile». Vedete, non sono i radicali estremisti che dicono queste cose (*Intervista del deputato Trombadori*). Vedi, Trombadori, se tu avessi studiato un po' la questione, non faresti battute così...

TROMBADORI. Io ho studiato quella dell'estremismo.

BOATO. È possibile che tu riesca a banalizzare tutto? Riesci a banalizzare tutto.

TROMBADORI. Perché ti rivolgi a noi?

BOATO. Mi rivolgo a voi per dire una cosa seria, cioè per dire che siccome ho letto da qualche parte che chi invita alla disobbedienza civile, espletate tutte le altre strade... e qui ne stiamo espletando un'altra, l'ultima; se non otterremo qualcosa qui in questi giorni, evidentemente... chi invita alla disobbedienza civile è radicale - estremista, destabilizzatore, eccetera, se tu mi dici che anche Renato Ballardini, che è stato autorevolissimo membro di questa Camera, membro della commissione dei diciannove, esperto di questioni costituzionali...

TROMBADORI. Tu non sei un autorevole membro di questa Camera? Sei un autorevole membro estremista!

MAGRI. Non è un'offesa, anzi l'estremismo è il *pendant* del moderatismo!

BOATO. Va bene, domando scusa, ho sbagliato a rivolgermi da questa parte, continuiamo dall'altra. È meglio lasciar perdere. Domando scusa della offesa che ho fatto rivolgendomi a voi (*Commenti del deputato Trombadori*). Per carità, se fosse- ro tutti così i dialoghi politici...!

Renato Ballardini, stavo dicendo, ha scritto un articolo interessante in cui si afferma: «Tutto è cominciato il 5 settembre del 1946 a Parigi, quando De Gasperi e Gruber, ministri degli esteri dell'Italia e dell'Austria, firmarono il famoso accordo». Non ripeto tutta la ricostruzione storica, ma ad un certo punto si cita questo accordo: «ai cittadini di lingua tedesca sarà in particolare concessa l'uguaglianza di diritti per l'ammissione ai pubblici uffici, allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione - è riportato anche il testo inglese: «*more appropriate proportion*» - degli impieghi tra i due gruppi etnici». «La traduzione italiana mi sembra assai fedele - afferma Ballardini, perché la parola «*proportion*» contenuta nel testo originale stempera il rigore matematico che le è proprio alla luce dell'aggettivo comparativo che la precede. La proporzione di per se non può essere più o meno appropriata, o lo è o non lo è. Se la si qua-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

lifica più o meno appropriata, significa che non è più una proporzione, ma una quantità più o meno vicina alla proporzione. Il concetto è elementare...»; più avanti spiega come questa introduzione della proporzionale sia un principio che aveva un suo significato di ristabilimento di una situazione di equità, cioè una deroga ai principi di uguaglianza per ristabilire una situazione di equità rispetto a minoranze che erano state conculcate nei loro diritti in epoca storica precedente. Spiega poi anche la preoccupazione rispetto a questo meccanismo, tanto da arrivare a scrivere: «Chi scrive, che fu membro della commissione dei diciannove, oppose il suo solitario ma netto rifiuto alla soluzione proposta, paventando con impressionante preveggenza ciò che sarebbe accaduto. La tappa successiva di questa inarrestabile marcia verso l'assurdo è l'articolo 89 del nuovo statuto approvato alla fine del 1971. A nulla valsero i tentativi che ancora una volta il sottoscritto compì...» e spiega come intuì che in una certa logica si poteva arrivare ad un certo punto, ma lui stesso dichiara che non automaticamente si è arrivati ad un certo punto e che di passo in passo vi è stata una progressiva accentuazione di questi problemi.

«Tuttavia fino a questo punto - scrive sempre Ballardini - gli effetti negativi restarono limitati al funzionamento dei pubblici uffici e servizi. Era facile prevedere che il sistema della riserva proporzionale avrebbe allontanato la prospettiva di una pubblica amministrazione veramente bilingue e avrebbe comportato un'estrema difficoltà a coprire i ruoli e quindi lo scadimento della qualità professionale degli impiegati.

Restava tuttavia sempre salvo il principio che pareva, fino all'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, pareva irrinunciabile dell'assoluta soggettività, libertà e mutabilità della scelta individuale di appartenenza all'uno o all'altro gruppo linguistico» - mutabilità, ripeto, assoluta soggettività, libertà e mutabilità della scelta individuale di appartenenza all'uno o all'altro gruppo linguistico - «Difatti l'appartenenza o

meno a un gruppo linguistico è un fatto puramente culturale, come l'adesione a un partito o a una religione. Come tale rientra nella sfera dell'assoluta disponibilità dell'individuo e non può essere limitata da nessuno, nemmeno con legge dello Stato. Ed è invece esattamente ciò che è avvenuto con l'articolo 18 della norma di attuazione del 1976 che ho sopra citato, in base al quale ogni residente in provincia di Bolzano nel momento in cui partecipa ad una rilevazione statistica, quale è il censimento, è obbligato ad impegnarsi ad appartenere per almeno dieci anni all'uno o all'altro dei tre gruppi linguistici che convivono nella provincia, senza possibilità di successive resipiscenze o di rifiutare una qualsiasi filiazione. Che i genitori debbano fare anche per i figli minori una sorta di battesimo linguistico, senza possibilità di ripudio per almeno dieci anni» - salvo il fatto di chi compie la maggiore età, ovviamente - «che lo debbano fare per i propri figli anche i genitori di lingua diversa, sono solo gli aspetti più clamorosi e urtanti di una norma che in se stessa è degna soltanto di una paese incivile».

Che sia degna soltanto di una paese incivile lo scrive Renato Ballardini membro della commissione dei diciannove, ex presidente della Commissione affari costituzionali della Camera e persona che credo non possiate ritenere affetta - che so io? - di posizioni antiautonomiche o di...

BIONDI. Non è un estremista di sicuro!

BOATO. Comunque lasciamo stare quest'ultimo aspetto perché non ha nessun significato. «Non c'è che da augurarsi» - dice Ballardini - «per l'imminente censimento, ma francamente con poca speranza, una disubbidienza civile di massa. Le leggi vanno rispettate, ma le leggi devono rispettare i diritti naturali e le speranze dell'uomo»; le leggi vanno rispettate, ma le leggi a loro volta devono rispettare i diritti...

Debbo dire che si arriva all'assurdo - lo dico questo per inciso, perché è perfino troppo facile la polemica; signor ministro, lei non ha seguito tutta la questione! - che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

si arriverà all'assurdo che per un bambino di sei mesi o di tre mesi o di un mese, che non sa ancora parlare, che : «la, la, la, la» - scusate se lo dico qui in aula, nell'aula solenne della Camera dei deputati - il padre e la madre, magari lui italiano, e lei tedesca, lui tedesco e lei italiana, dovranno dichiarare al censimento quale lingua parli!

BIONDI. Che lingua piange!

BOATO. Siamo a un livello talmente assurdo, idiota, inconcepibile, ad un tale obbrobrio giuridico, ad una tale violazione dei diritti dei cittadini che il bambino di un mese, di due mesi, di sei mesi, di un anno avrà dichiarato obbligatoriamente, magari da genitori mistilingui (uno parla tedesco, l'altro italiano) avrà scritto sulla scheda che lingua parla! E fa: «la, la, la, la», e parla o tedesco o italiano o ladino! Ma è concepibile che si accetti questa cosa! È concepibile che si ritenga perfino questo inaccettabile come modifica!

BIONDI. Come i figli della lupa!

BOATO. È concepibile che questa sia legge dello Stato italiano! È concepibile, Riz, che sia tutela delle minoranze questa norma! Kessler, è concepibile che la riteniate attuazione dello statuto? Ma ritenete imbecilli quelli che hanno fatto lo statuto, se questa è attuazione dello statuto? È concepibile questo!? A sei mesi, a due anni, a tre anni! Lei sa, signor ministro, perché lo dico queste cose? Perché sono convinto che a livello di Governo avete varato il decreto di cui ho parlato prima, ma non avete studiato queste cose. Lei lo sa, signor ministro, che se io padre italiano e mia moglie eventualmente tedesca abbiamo due figli, magari ne dichiareremo uno italiano e uno tedesco per contemperare... se lo dichiarassimo, e se ne abbiamo uno solo e non ci mettiamo d'accordo, sa chi decide? I fascisti vorrebbero, *pardon* i «missini» vorrebbero che, come ai vecchi tempi - geniale trovata! - decidesse - o meglio, non decidesse - la lingua del padre. Ma sa che cosa succederà? Che il giudice tutelare, il pretore come giudice tute-

lare dovrà decidere salomonicamente se tagliare in due il figlio...

BIONDI. Gli taglia la lingua!

BOATO. ...per vedere se il genitore italiano recede o se recede la madre o se recede la madre tedesca. Noi sorridiamo qui. Ma questa è legge! Qui ci sono decine, centinaia, migliaia di famiglie che stanno vivendo questo problema in questi giorni. Fra dieci giorni, anzi meno, arriverà il rilevatore in casa, dovranno compilare la scheda e firmare, dovranno indicare il gruppo etnico. Così se uno è mezzo ladino e mezzo tedesco dovrà scegliere se ladino o tedesco; se uno è ladino ma non abita in Badia e abita a Merano, dovrà dichiararsi tedesco per avere garantiti, taluni diritti, perché come ladino non li avrà! È concepibile che si accetti una cosa di questo genere? Ma vi rendete conto di quali e quanti livelli di contenzioso di fronte alla Corte costituzionale aprirete con questa situazione? So che c'è qualcuno che pensa di risolvere furbescamente la questione in questo modo: intanto si fa la schedatura etnica, si obbliga la gente a dichiararsi, se qualcuno non si dichiara lo si minaccia di sanzioni (torneremo poi sulla questione delle sanzioni!) e si ha la riserva mentale che poi si apre il contenzioso: non mi riferisco a qualcuno dei presenti, ma a qualcun altro.

Ho qui i testi di due ricorsi alla Corte Costituzionale, prima che succeda! L'avvocato Pasquali è italiano, sua moglie è di lingua tedesca, devono discutere e decidere se il loro figlio è italiano o tedesco, ma non si mettono d'accordo e stanno litigando (non sono se litigano realmente o giuridicamente, non mi interessa); si sono rivolti prima al giudice tutelare, al pretore, sostenendo che questa è una violazione degli articoli 3, 22 e 29 della Costituzione, e il pretore ha immediatamente accolto come non manifestamente infondata la questione di costituzionalità. Ma quale magistrato, anche il più ottuso e reazionario, non si renderebbe conto che questa norma fa a pugni con la Costituzione? Quindi, questo ricorso è stato accolto e si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

trova già alla Corte costituzionale. Ma vi rendete conto di quante migliaia di ricorsi come questo ci saranno? Quale tensione spaventosa si creerà? Infatti, si sarà fatta la schedatura etnica, chi la voleva dirà «adesso che c'è va applicata», chi non la voleva l'avrà contestata prima e la conterà dopo; si apriranno, dato che giuridicamente sono fondatissimi, non so quanti ricorsi alla Corte costituzionale, anche quelli conseguenti ai riflessi che questa norma avrà sugli altri aspetti amministrativi, e non so quanti ricorsi al Consiglio di Stato (il TAR non esiste a Bolzano, per cui si va direttamente al Consiglio di Stato), e avremo migliaia di cause e di eccezioni di legittimità costituzionale su una schedatura che avrà prodotto tutti i danni che doveva produrre, che avrà acuito la tensione (altro che bisogna accettarla per non acuire la tensione!), avrà creato un clima di sospetto, di tendenziosità, di contrapposizione e di radicalizzazione reciproca e non avrà ottenuto gli effetti che qualcuno magari si riprometteva, salvo gli effetti di dover governare ancora di più con il pugno di ferro di quanto non fosse già necessario in precedenza.

Ma non c'è solo il pretore di Bolzano che ha già accettato come non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale sull'articolo 18 delle norme di attuazione del 1976; c'è anche un ricorso presentato per conto di un dipendente delle ferrovie dello Stato dall'avvocato Claudio Emmeri, consigliere socialista, al Consiglio di Stato per il fatto che è scaduta - come ho già detto ampiamente e ripeto - la delega per le norme di attuazione di cui agli articoli 107 e 108 dello statuto.

Mi scuso, ministro Rognoni, ma, siccome sono interessato a che il Governo, da chiunque sia rappresentato, possa seguire la discussione, anche se intralcio il lavoro di istituto del ministro dell'interno, voglio ripetere che ho ricordato prima, quando lei non c'era, signor ministro, che l'articolo 107 dello statuto prevede l'istituzione di due commissioni consultive, «dei dodici» e «dei sei» per le norme di attuazione e l'articolo 108 pone termini tassativi per-

ché entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della legge costituzionale del novembre 1971 (quindi alla fine del 1973, *grosso modo*) queste commissioni concludano il loro lavoro; se non lo avessero concluso, entro altri sei mesi (due anni in tutto) il Governo doveva completare le norme di attuazione, accantonando comunque la commissione dei dodici e quella dei sei. Siamo nel 1981 e queste commissioni continuano invece a lavorare tranquillamente, a definire norme di attuazione senza controllo parlamentare o di altro tipo; e il Governo continua tranquillamente ad emanare tali norme con decreto presidenziale. È, quindi, evidente che, non appena un organo giurisdizionale venga coinvolto nella cosa, appaia *ictu oculi* manifestamente non infondata (scusate se io, non giurista di professione, uso termini propri di voi giuristi) la questione di incostituzionalità.

Infatti, il Consiglio di Stato ha accolto come manifestamente non infondata la questione di incostituzionalità sollevata, per conto di questo dipendente delle ferrovie dello Stato, dall'avvocato Claudio Emmeri in relazione agli articoli 107 e 108 dello statuto e in riferimento all'articolo 76 della Costituzione (quello che prevede le deleghe legislative).

Attualmente, quindi, pendono di fronte alla Corte costituzionale due eccezioni, una specifica relativa all'articolo 18 delle norme di attuazione e alle successive modifiche, una generale in riferimento all'esercizio abusivo della delega conferita dal Parlamento solo per due anni al Governo, il quale poteva servirsi soltanto per un anno e mezzo di quelle due commissioni consultive, che invece continuano tranquillamente - si fa per dire! - a lavorare otto anni dopo la scadenza della delega; così come il Governo continua ad operare a sette anni e mezzo dalla scadenza della delega.

Ci rendiamo conto del vespaio che sta nascendo in relazione a queste cose, che noi da due anni e mezzo stiamo continuamente riproponendo come problemi che riguardano non noi come parte politica, ma lo Stato italiano, la collettività, la fe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

deltà alla Costituzione, la realizzazione autentica dell'autonomia in Alto Adige - Sud Tirolo, l'attuazione del «pacchetto», l'autentica tutela delle minoranze etniche, l'autentica convivenza tra i gruppi linguistici. Tutte questioni fondamentali, in un paese come il nostro: a meno che il nostro non sia un paese che si sveglia soltanto quando, oltre a venir giù i tralicci (come sta accadendo) o a saltare gli uffici (come stanno saltando), non viene fuori qualche decina di morti, come purtroppo stava per accadere in occasioni recenti, come quella dell'attentato al treno: per un pelo non vi furono decine di morti.

Allora, magari, si sveglieranno tutti e si chiederanno: ma cosa sta succedendo in Alto Adige? Ma in Alto Adige non sta succedendo qualcosa clandestinamente; clandestinamente sta rinascendo il terrorismo, dall'una e dall'altra parte, ma questi fenomeni stanno avvenendo pubblicamente e sono fenomeni di grave degenerazione.

Purtroppo, non ho qui il testo preciso, ma ho avuto notizia di un altro ricorso presentato al Consiglio di Stato da parte del professor Potochnig; ed anche in questo caso la questione di incostituzionalità è stata accettata dal Consiglio di Stato.

È evidente che accada questo ed è sicuro che ogni volta che sarà sollevata una tale eccezione il Consiglio di Stato la accoglierà. E non credo che Potochnig possa da qualcuno essere considerato un estremista che sta prevaricando le minoranze etniche: è un uomo che tutti noi conosciamo come attento a questi problemi. E anche l'avvocato Emmeri di Bolzano è, sì, un vostro avversario politico, ma anche un uomo leale e attento ai problemi delle minoranze etniche.

Non parliamo poi dell'avvocato Pasquali, che ha fondato un comitato di difesa dei figli dei mistilingui, visto che, oltre alla sua, sono migliaia le famiglie che hanno questo problema di dover dichiarare i propri figli, chiudendoli in una gabbia etnica.

Ho citato prima il fatto che anche l'Azione cattolica di Bolzano ha preso posizione su questo problema, assai di recente. Mar-

tedì 29 settembre 1981, nella cronaca di Bolzano del quotidiano *Alto Adige* si dice: «La presidenza dell'Azione cattolica affronta il problema del censimento»; «Le famiglie miste discriminate con il modulo hanno il diritto di rifiutare le imposizioni».

Signor ministro, l'Azione cattolica sta dicendo a lei ed a me che le famiglie miste, discriminate con la schedatura etnica, hanno il diritto di rifiutare l'imposizione, hanno cioè il diritto di praticare l'obiezione di coscienza! La disubbidienza civile...

KESSLER. Non è nel testo!

BOATO. Ho riportato integralmente questo punto nell'interrogazione: «Sappiano i politici che anche queste famiglie miste, che essi hanno discriminato con un modulo non rispondente alla situazione emergente, hanno pieno titolo e diritto di rifiutare imposizioni che contrastano con i principi di uguaglianza affermati nella Costituzione repubblicana...».

Questo è il testo...

KESSLER. Alla fine dà un consiglio! (*Interruzione del deputato Mellini*).

BOATO. Se vuoi, posso leggere per intero l'interrogazione! Io - non la democrazia cristiana - ho riportato nell'interrogazione la dichiarazione dell'Azione cattolica e mi riferisco all'interrogazione n. 3-04810, di cui sono il primo firmatario. È riportato integralmente e senza alcun commento il documento reso noto dalla presidenza dell'Azione cattolica di Bolzano. Se avessi aspettato che foste voi, democratici cristiani, a far conoscere in Parlamento le posizioni dell'Azione cattolica di Bolzano sul censimento, avrei atteso forse qualche anno!

BIONDI. Non accusarli di laicismo: potresti pentirtene!

BOATO. No, no, no: non sto dicendo che, se lo dice l'Azione cattolica, è «verbo» che non si può discutere; dico che vi è un pluralismo politico, culturale, etnico, lin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

guistico, sociale e religioso che si sta esprimendo nella provincia di Bolzano con importantissime prese di posizione contro questa cosa: tale pluralismo si sta schiacciando in questa sede perché non se ne parla, saremmo in pochi a parlarne qui dentro. Esso non trova alcuna udienza presso il Governo che il giorno dopo il censimento si troverà di fronte una quantità di problemi irrisolvibili, con un ministro dell'interno che se ne troverà di fronte altri ancor meno risolvibili!

Ho già detto che altri stanno dicendo: attenti, che si torna alle bombe!, tranquillamente, come se dicessero che torniamo alle caramelle... E sappiamo cosa sono state le bombe, lassù, per alcuni anni della nostra storia!

KESSLER. Il censimento linguistico è dunque un necessario momento di verifica e va affrontato con lealtà, anche se per taluni potrà essere perfezionato!

BOATO. Ma certo, è evidente che il censimento linguistico deve essere accettato, sono d'accordo anch'io (*Interruzione del deputato Mellini*) ma non la schedatura! Dall'inizio ripeto che siamo favorevoli a rifare come nel 1971 il censimento linguistico. Magnago, nell'accomiatarsi da Spadolini, ha chiesto agli italiani il perché di tante polemiche, su una cosa già fatta nel 1971. Rispondiamo a Kessler ed a Magnago: facciamo, come nel 1971, il censimento linguistico ma non la schedatura etnica!

KESSLER. Allora come applicare l'articolo 15 dello statuto?

BOATO. Mi piace, questo dialogo, ed allora vogliamo rileggerlo, questo articolo 15? Rileggo il secondo comma: «La provincia di Bolzano utilizza i propri stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo linguistico ed in riferimento all'entità ed al bisogno del gruppo medesimo, salvo casi straordinari che richiedano interventi immediati per esigenze particolari». Kessler, dimmi dove si legge in questo articolo la schedatura

etnica o la dichiarazione di appartenenza linguistica individuale: non vi sono! C'è scritto che si usano i fondi per scopi sociali, assistenziali e culturali in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo...

MELLINI. ... ed al bisogno!

BOATO. Cioè, è un censimento linguistico, non una schedatura etnica!

KESSLER. In che modo i singoli accedono a quel diritto?

BOATO. Eh, no, scusate: questo sarebbe grave, Kessler; spero che per andare in ospedale, uno non debba rilasciare una dichiarazione di appartenenza etnica! E si arriverà anche a questo con questa legge! Spero che quando uno deve andare in ospedale non sia costretto a rilasciare una dichiarazione di appartenenza etnica. Mi devi spiegare se anche per scopi assistenziali bisognerà avere la dichiarazione di appartenenza etnica.

MELLINI. Col *ticket* sanitario ci si arriverà per forza.

KESSLER. Per borse di studio sì!

BOATO. Mi fa piacere che queste cose vengano dette pubblicamente! Si sta dicendo che per la casa, le borse di studio e ad altre cose viene applicata la schedatura etnica; in Alto Adige con questa logica si sta violando la Costituzione del nostro paese, si sta calpestando lo statuto di autonomia. Vorrei - vivaddio! - che questa Camera arrivasse a fare un dibattito decidendo e votando su queste cose, riappropriandosi di una delega che è stata estorta otto anni fa.

Ora c'è qualcuno che legifera fuori da qualunque controllo! Se si fa un dibattito parlamentare, anche il collega Kessler ha il diritto di esprimere il suo modo di pensare! Dopo voteremo queste leggi, le voterà il Parlamento, le voterà il potere legislativo di questo paese e non ci potrà essere qualcuno chiuso in una stanza (sei o dodici

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

ci che siano) che decide che le borse di studio vanno assegnate in base alla dichiarazione etnica, che lo stesso accade per l'assistenza, per la scuola e per le case. Questa sarà la società! Questa è Cipro! Questa è l'*apartheid*! Volete questo? Voi state facendolo! Ora mi rendo conto perché accadono queste cose: perché, evidentemente, fra voi vi state dicendo questo tipo di cose! Quando dico che la Democrazia cristiana è subalterna a questa logica, è proprio questo che sta accadendo!

KESSLER. Siamo per lo statuto che abbiamo approvato!

BOATO. No, rifiuto questa logica! Lo statuto non prevede queste cose! Questa cosa è scritta nell'articolo 3 della proposta di statuto del 1958 della *Volkspartei*, mai votata in Parlamento. Nello statuto votato dal Parlamento non c'è scritto. Nell'articolo 89 c'è scritto soltanto che riguarda solamente la proporzionale relativa ai pubblici uffici statali. Nel secondo comma dell'articolo 15 c'è un riferimento alla «consistenza», e non alla dichiarazione di appartenenza etnica individuale. Nello statuto tutto questo non è scritto! È, invece, scritto nelle norme di attuazione che avete varato voi! Non Kessler perché non è nella Commissione dei sei, ma Riz sì, come altri che ora sono fuori da quest'aula ma che stanno ascoltando questo dibattito.

KESSLER. La dizione esatta è: «Risulta dalla dichiarazione di appartenenza...»

MELLINI. Tu sei favorevole anche alla ripartizione delle vincite del lotto secondo la schedatura etnica!

KESSLER. Non sono argomenti da trattare così, Mellini!

BOATO. Io mi sono appassionato perché sento molto questi problemi. Ma torniamo all'articolo 89. Esso stabilisce che «i posti dei ruoli di cui al primo comma considerati per amministrazione e per carriera, sono riservati a cittadini appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguisti-

ci in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione». Mi si spieghi dove sta scritto che la dichiarazione di appartenenza deve essere nominativa, deve fare stato, deve valere dieci anni, deve essere imm modificabile. In secondo luogo dove sta scritto che la consistenza si riferisce alla dichiarazione personale? La «consistenza» è un concetto statistico!

BIONDI. Globale!

BOATO. È un concetto globale, tanto è vero che nel 1971 è stato fatto questo!

KESSLER. Nella dichiarazione c'è! Tu lo facevi questo!

BOATO. Ma allora sto parlando a vuoto da tre ore! io sto dicendo che noi siamo favorevoli al censimento linguistico in forma anonima e collettiva, che non abbia valori vincolanti. Quando uno fa un pubblico concorso, fa una dichiarazione *ad hoc*! Fa una dichiarazione di appartenenza etnica: la fa già adesso!

MELLINI. Ed è già grave!

BOATO. Ed è già grave! Questo sta scritto nello statuto: niente di più. L'articolo 15 fa riferimento alla ripartizione in rapporto alla consistenza ed ai bisogni dei fondi a scopo assistenziale, sociale, culturale e così via!

Sono in molti, evidentemente, che a Bolzano stanno capendo questo. Vi voglio leggere ora una presa di posizione della UIL-SGK di Bolzano: «Considerato che le normative vigenti sono da noi ritenute assolutamente inadeguate e lesive dei diritti fondamentali dei cittadini della nostra provincia e considerato inoltre che quasi tutte le forze ed organizzazioni politiche e numerose organizzazioni sociali hanno espresso la volontà di approvare delle modifiche alle norme vigenti in materia, prendiamo posizione affinché in modo tempestivo venga rivista la norma di attuazione. L'attuale clima politico nella no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

stra provincia, infatti, non consente che il censimento si svolga in modo tale che una dichiarazione sia espressa in maniera libera, veritiera e cosciente, ma al contrario rischia di assumere il carattere di proclamazione e scelta politica, se non addirittura di opzione etnica. Prova ne è, infatti, che le ultime prese di posizione da parte di certi partiti locali considerano il censimento come un'occasione per il rafforzamento del proprio gruppo e quindi, andando oltre il significato statistico, che invece deve avere il censimento, anche facendo appello ai sentimenti e all'orgoglio nazionale. L'occasione per un riesame del problema è data dall'imminente riunione del Consiglio dei ministri, nonché dal dibattito parlamentare previsto per il giorno 5 ottobre sul problema del censimento. Ad avviso della UIL-SGK la possibilità di modifica al richiamato articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, riguarda ancora oggi un problema di volontà politica, non di tempi tecnici rispetto alle imminenti scadenze. Il direttivo della UIL-SGK ritiene che qualora non si dovesse pervenire a delle soluzioni soddisfacenti per tutte le forze politiche interessate, e in particolare per le forze che a suo tempo hanno approvato lo statuto di autonomia, quelle stesse forze decidano di attuare il censimento linguistico del 1981 in modo anonimo e collettivo, a soli fini statistici, come nel 1971, previa armonizzazione delle norme del 1971 con la nuova legge sul diritto di famiglia. In tal modo si realizzerebbe ugualmente il rilievo della nuova consistenza dei gruppi linguistici ai fini dell'applicazione della proporzionale, per quanto è previsto nello statuto di autonomia, fermo restando, quindi, l'obbligo della dichiarazione di appartenenza individuale e vincolante per singoli interessati all'accesso agli impieghi pubblici, di cui al titolo primo del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, nonché ai benefici di carattere sociale, previsti dall'articolo 15 del nuovo statuto di autonomia e dalle relative leggi provinciali».

Questo è ciò che dice la UIL-SGK, organizzazione sindacale bilingue di Bolzano.

C'è un'altra presa di posizione, che cito fra le ultime proprio perché non sembra una speculazione politica, dal momento che oggi vi è un Presidente del Consiglio repubblicano, anche perché è precedente alla nascita del nuovo Governo. Si tratta della presa di posizione del partito repubblicano di Bolzano, assolutamente identica o analoga a quelle che vi ho appena citato, non solo in relazione al censimento e al riguardo della schedatura etnica, ma anche relativamente alla verifica, necessaria in Parlamento, di tutto il complesso delle norme di attuazione dello statuto di autonomia: non la leggo perché è molto lunga ed articolata; è stata presentata dai delegati del congresso del Trentino-Alto Adige al congresso nazionale del partito repubblicano e votata all'unanimità - se non ricordo male - da quel congresso. Mi pare anche che i giornali locali abbiano addirittura ipotizzato una minaccia di uscita del partito repubblicano di Bolzano dal partito repubblicano nazionale, qualora non ci fosse stato un atteggiamento diverso del Presidente del Consiglio in materia. Devo dire che il Presidente Spadolini non ha fatto altro che ereditare opere non sue, pertanto attribuire al Presidente Spadolini una posizione di rigido appiattimento sulle norme di attuazione - che ho citato prima - del 1976, 1977, e del marzo 1981, relative alla schedatura etnica, sarebbe fino a prova contraria pretestuoso. Ma la prova contraria la avremo domani quando parlerà il rappresentante del Governo (se starà bene, come mi auguro, il ministro Radi). Avremo la prova se il Governo avrà avuto un ripensamento, non su nostra richiesta (certo, anche su nostra richiesta) ma su richiesta di una serie di forze politiche e culturali che sono così lontane l'una dall'altra, dal punto di vista dello schieramento parlamentare, e che vanno dai liberali a noi, ai socialisti, a parte dei cattolici, a parte dei comunisti (dico parte, per il momento, perché non so ancora bene quale sia la loro posizione ufficiale), che fanno parte della maggioranza di governo o dell'opposizione, perché non è pensabile che tutte queste forze improvvisamente siano impazzite o esagerino un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

problema o esasperino la tensione o siano destabilizzanti dell'autonomia o vogliano il terrorismo in Alto Adige. Non è concepibile. Non è concepibile che difendere i mistilingui, i figli dei mistilingui, il diritto a rifiutare le schedature etniche, il carattere anonimo del censimento linguistico, la doverosità - Kessler - del censimento linguistico nella forma anonima e collettiva; non è concepibile che tutto questo sia considerato attentato all'autonomia delle minoranze etniche.

C'è un gruppo - l'ho citato all'inizio del mio intervento che è molto conosciuto (si chiama «gruppo italiano per i diritti delle minoranze»; il nome più famoso tra quelli degli appartenenti a questo gruppo è quello del professor Pizzorusso, ma non è l'unico, faremmo torto altrimenti agli altri docenti e agli altri cittadini che sono membri di questo gruppo, esperti e militanti delle battaglie per la difesa delle minoranze linguistiche e delle minoranze in generale), che ha preso posizione recentemente, anch'esso, sulla questione del censimento linguistico. Vorrei ricostruire un attimo questa presa di posizione, anche attraverso i testi su cui si basa sul piano dottrinale e sul piano costituzionale. In primo luogo, vorrei citare un brevissimo comunicato pubblico, che porta la data del 3 ottobre, cioè di due giorni fa: «Una commissione di esperti formata nell'ambito del Gruppo italiano per i diritti delle minoranze, sezione italiana del *Minority rights group*, ente non governativo internazionale con *status* consultivo presso l'ONU, ha pubblicato oggi un documento di nove cartelle sulla situazione attuale dei rapporti tra i gruppi linguistici in provincia di Bolzano. Pur riconoscendo giusta la linea politica che ha portato all'adozione del pacchetto di misure a tutela delle minoranze tedesche e ladine - anzi, sono stati protagonisti, anche loro, di questa battaglia - il documento mette in luce i rischi connessi a talune recenti interpretazioni, quali tendono a rendere eccessivamente rigida la divisione tra i gruppi linguistici.

Così, ad esempio, il censimento, che avrà luogo a fine ottobre e che sarà discusso

alla Camera a partire dal 5 ottobre, minaccia di essere utilizzato non soltanto come un mezzo per attuare la proporzionale etnica ai fini dell'assunzione dei pubblici impiegati, come prescrive lo statuto regionale del Trentino Alto Adige, bensì addirittura come uno strumento di sistematica assegnazione di tutti gli abitanti della provincia all'uno o all'altro gruppo linguistico. Valutati i vari aspetti particolari del problema, il documento richiama una serie di principi costituzionali e internazionali, cui la disciplina della materia deve uniformarsi e, in particolare, ricorda le disposizioni della convenzione internazionale per l'eliminazione delle discriminazioni, in virtù della quale le misure di protezione dei gruppi discriminati possono e devono comportare deroghe al diritto comune; ma ciò soltanto nei limiti in cui appaia strettamente necessario e senza rinunciare mai a perseguire una politica di conciliazione tra i gruppi.

Questo è, in sintesi estrema, un comunicato stampa, che esprime la posizione del Gruppo italiano per la difesa delle minoranze. Devo dire (in questo momento, mi rivolgo in particolare ai colleghi della democrazia cristiana, ma anche al collega Riz, che non vedo più ma che era presente fino a un momento fa) che, durante la Festa dell'Amicizia, che si è tenuta qualche settimana fa, anzi ormai un mese e mezzo fa, a Trento, io ho assistito ad un solo dibattito, che era quello sulla questione della tutela delle minoranze. Debbo dire che è stato un dibattito di buon livello politico e culturale. C'era il collega Riz, c'era il collega Kessler, c'era un altro democristiano che, se non sbaglio, è presidente della regione Molise (in questo momento mi sfugge il nome) e c'era il professor Pizzorusso. Non si è trattato, come a volte succede in questi festival, di un dibattito da baraccone, ma di un dibattito svolto ad un buon livello culturale. Ebbene, il giorno dopo il professor Pizzorusso è stato intervistato non da *Tandem* (settimanale bilingue, italiano e tedesco, che tutti conoscerete, che esce a Bolzano e che ha ormai una grande udienza nell'opinione pubblica democratica tedesca, italiana e ladina di Bolzano),

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

neppure dall'Alto Adige, ma da *L'Adige*, il quotidiano della democrazia cristiana, il quotidiano, come tutti dicono, di Flaminio Piccoli. Al professor Pizzorusso l'onorevole Kessler, in occasione di quel dibattito, ha rivolto grandissimi e devo dire fondati elogi, perché Pizzorusso è il fondatore di una dottrina seria, nel nostro paese, in relazione alla tutela delle minoranze. Ebbene, forse ci sarà qualche forzatura (ma vedrete che non c'è), il quotidiano *L'Adige*, della democrazia cristiana di Trento, il giorno 2 settembre 1981, intitola: «Nostra intervista con il costituzionalista professor Alessandro Pizzorusso sui problemi del censimento in Alto Adige» e, a piena pagina: «Si va verso l'*apartheid*?». Mio Dio, Kessler, sono io che mi sto inventando queste cose? Scusa se mi rivolgo a te, ma lo faccio perché ho anche stima nel momento in cui attacco politicamente. Siamo noi che stiamo montando una campagna su queste cose, che ci inventiamo quello che non c'è, che violiamo lo statuto quando uno degli uomini che voi, nei vostri festival, nei vostri dibattiti, negli enti locali da voi gestiti, avete sempre citato come esperto di diritto, consulente di diritto, esempio, credo, di equilibrio e di moderazione su queste tematiche...

KESSLER. Te lo spiegherò nel mio intervento, quando ci lascerai parlare.

BOATO. Kessler, io sono costretto a parlare molto in aula perché non ho diritto di interferire nelle aule ristrette, chiuse e riservate, in cui voi elaborate le norme di attuazione, «dei dodici» e «dei sei». Quando voi, a ragione o a forza - forza parlamentare, s'intende - aprirete quei ristretti circoli in cui da dieci anni elaborate le norme di attuazione, sottratte a qualunque controllo parlamentare, io, invece di parlare tre o quattro ore, parlerò dieci minuti o un quarto d'ora perché il dibattito parlamentare sarà tale da consentire di esprimere una volontà politica al di là di questa necessità di ricostruire, di volta in volta, la storia universale su questi problemi. Ma voi mi avete costretto a fare questo! Uscite da quelle stanze, smettetela

di legiferare in deroga ed in violazione a quella che è la norma dello statuto, restituite al Governo una delega che il Governo non vi poteva più dare e il Governo restituisca al Parlamento una delega che il Parlamento, oltre i due anni, non gli ha mai dato! Torniamo nell'alveo costituzionale e parlamentare, e discutiamo: a quel punto elaboriamo insieme le norme, verifichiamo, chiudiamo questo capitolo di attuazione del «pacchetto», il cui scandaloso ritardo tutti denunziamo (anche se poi le ragioni della denuncia sono diverse, ma siamo tutti d'accordo che è scandaloso che, a dieci anni dallo statuto, siano ancora da definire le norme di attuazione). Mi sia consentito dire a bassa voce che, a volte, si ha la sensazione che, a voi della *Volkspartei*, faccia piacere che qualche norma rimanga ancora aperta, perché sperate che non arrivi mai il giorno in cui l'Austria sia costretta a dare all'Italia quella famosa quietanza liberatoria, perché il giorno in cui ciò avvenisse voi tornerete un partito come tutti gli altri: di maggioranza assoluta se siete in maggioranza assoluta, di maggioranza relativa se diverrete di maggioranza relativa; ma non potrete più pretendere di essere - come pretestuosamente pretendere oggi di essere - il partito etnico per eccellenza, perché questo in una democrazia costituzionale non esiste. In una democrazia costituzionale esistono i partiti politici; che poi un partito politico abbia in prevalenza, in maggioranza o nella totalità membri che parlano una lingua anziché un'altra è una questione che attiene alle particolari caratteristiche di una regione. Ma non è concepibile che ciò duri in eterno, perché sono convinto che il Governo è in spaventoso ritardo nell'emanazione delle norme di attuazione. È evidente che se volete un TAR in cui non ci sia possibilità di impugnazione per alcune questioni presso il Consiglio di Stato, questo TAR non si potrà mai costituire, perché un Tar inappellabile non è un TAR.

EBNER. È un TAR dimezzato...

BOATO. È un TAR dimezzato. Tanto più che, quando saremo «impugnati», troveremo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

mo tuo padre, al Consiglio di Stato, a decidere sulle questioni, visto che è stato appena nominato consigliere di Stato. Debbo dire che si fa tutto in famiglia... Il padre di Ebner diventa consigliere di Stato addetto alla futura sezione che dovrà giudicare le impugnazioni del TAR di Bolzano, il TAR di Bolzano non dovrà ricevere impugnazioni per talune questioni, quando impugnazioni avverranno si troverà il padre di Ebner a giudicare: devo dire che tutto è fatto un po' in famiglia, signor ministro dell'interno! Se la famiglia Ebner, padre e figlio, si è conquistata tanto credito nel nostro Stato, tutto ciò va ad onore della stessa. Non è l'unica del nostro paese. È però un po' strano che da noi anche le cose relative all'autonomia siano dimensionate su una certa struttura: proprietà e direzione del *Dolomiten*, rappresentanza parlamentare della *SVP*, presenza nel Consiglio di Stato per quanto riguarda le impugnazioni al TAR di Bolzano (TAR, d'altronde, le cui sentenze per metà non saranno impugnabili e per l'altra metà saranno gestite direttamente in casa, anche a livello romano). Tutto questo procura qualche preoccupazione sulla trasparenza e la congruità dell'eventuale futura giustizia amministrativa nella regione Trentino-Alto Adige. Debbo dirlo, perché a me piace riferire le cose con franchezza piuttosto che sussurrarle nei corridoi: questa nomina, al di là della singola persona e delle sue qualità (non conosco il consigliere Ebner; lo conosco solo accidentalmente), ha un aspetto un po' strano. A tre giorni, poi, dal dibattito parlamentare! Sembra quasi che sia stato un segnale dato in occasione di questo dibattito, questa nomina effettuata tre o quattro giorni fa!

Stavo parlando poco del documento espresso dal gruppo italiano per i diritti delle minoranze» Non cito ampiamente tale documento, che è molto ampio... Al riguardo debbo dire che chi si fa sempre paladino della tutela delle minoranze deve dare atto che, se il Parlamento italiano può conoscere il testo integrale non solo dei documenti dell'Azione cattolica, della UIL o di qualche altro organismo, ma an-

che quello del documento elaborato dal gruppo che ho citato, lo deve a noi. Tale documento è riprodotto integralmente in un'interpellanza che abbiamo presentato. Non abbiamo trovato altri gruppi che abbiano fatto altrettanto. E debbo dire che Pizzorusso non appartiene alle nostre posizioni politiche! Quando ci sono, senz'altro, elaborazioni serie e dignitose, lo riconosciamo. L'Azione cattolica non appartiene alle nostre posizioni, né politiche né culturali, nel suo insieme (al di là della mia personale appartenenza alla fede cristiana), eppure noi abbiamo riprodotto in un documento parlamentare tali questioni. I ladini, Riz, hanno dovuto aspettare che arrivasse il gruppo radicale da una parte e *Neue Line*-Nuova sinistra dall'altra per trovare un testo in lingua ladina riprodotto in un documento parlamentare! Può essere una curiosità linguistica, ma è la prima volta che succede nella storia del Parlamento italiano. Hanno comunque dovuto aspettare quello che ho ricordato per ritrovare la loro posizione integralmente riprodotta in un'interpellanza.

EBNER. Che vantaggio ne hanno?

BOATO. Che vantaggio ne hanno?

EBNER. Che vantaggio ne hanno da questa pubblicazione in ladino? Tanto noi non la capiamo...

BOATO. Tu stai dicendo che vantaggio ne hanno i ladini? Tu che rivendichi - giustamente - il bilinguismo per la tua lingua, il tedesco, ti chiedi che vantaggio abbiano i ladini a veder pubblicato un testo nella loro lingua?

MELEGA. Questo è veramente incredibile!

BIONDI. Più che incredibile, è ingenuo!

BOATO. È un'affermazione del loro diritto alla loro lingua! È incredibile, Ebner, questo! Che vantaggio ne hanno? E lo dici tu che sai quanto sia importante la tutela della lingua? Tu che di lingua tedesca, ti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

meravigli e chiedi cosa voglia dire la pubblicazione in lingua ladina di un documento in un atto del Parlamento italiano? Vuol dire l'affermazione, nel Parlamento italiano (e colgo l'occasione di ringraziare il servizio Assemblea ed i funzionari, stante la difficoltà tecnica che ha comportato la pubblicazione di un testo ladino negli atti parlamentari), della dignità della lingua ladina. Come che vantaggio ne hanno?

EBNER. Non è un problema di dignità. Ho posto un'altra questione, del vantaggio che ne hanno i ladini... I ladini sono stati rappresentati per oltre tre decenni, anche senza avere una pubblicazione di testi in ladino! Noi li abbiamo presentati nella lingua che viene conosciuta e compresa qui a Roma e li abbiamo tutelati!

BOATO. Benissimo. Allora mi debbo chiedere...

EBNER. Sono stati tutelati anche prima che interveniste voi, perché i voti dei ladini sono stati presi da noi e non da voi.

BIONDI. Adesso vogliono uscire dalla tutela.

BOATO. Questi dialoghi sono quanto più di interessante possa esserci per capire come stanno nascendo queste questioni. Sono stupendi!

Il collega Ebner si chiede quale interesse abbiano i ladini al fatto che noi presentiamo un loro documento, in lingua ladina, ma tradotto anche in lingua italiana, dal momento che la *Volkspartei* li ha rappresentati per tre decenni in Parlamento.

A questo punto il collega Ebner mi deve spiegare - nel senso che ha il diritto di prendere la parola, così come penso farà domani - perché i ladini dopo tre decenni che sono rappresentati dalla *Volkspartei* - come dice il collega Ebner e penso che ciò sia vero anche se non lo so - sono costretti a redigere un documento nel quale affermano che se non sarà rispettata una serie di punti che riguardano l'attuazione della tutela della minoranza linguistica di lingua ladina in provincia di Bolzano, laddo-

ve la maggioranza assoluta è della *Volkspartei*, e viene violata sistematicamente la tutela della minoranza linguistica di lingua ladina che per questo vivacemente protesta attraverso tutte le sue organizzazioni che desidero citare:

«Union Generale di Ladins dla Dolomites» «Union di Ladins dla Val Badia», «Union di Ladins de Gherdëina», «Union di Ladins dla Val de Fascia», «Union di Ladins da Fofom», «Union di Ladins de Ampez», «Cumenanza Ladina a Bulsan», «Union Maestri Ladins Val Badia», «Union Academics Ladins Val Badia», «Cumité de lëur contra chësta forma de cumpëida dla jënt 1981 - Urtijëi», «Circul Artistic Urtijëi», «Lia di Maestri de Gherdëina», oltre che dal «Presidënt dl Museë de Gherdëina», Robert Moroder;

Questo «documento - che trova rispondenza in Parlamento soltanto attraverso il nostro gruppo afferma: - «Senza questa modesta dimostrazione di buona volontà da parte di organi statali, regionali e provinciali competenti, i ladini dovranno rivolgere l'attenzione a sistemi di difesa migliore rifiutando nel modo più assoluto e generale - rifiutando nel modo più assoluto e generale: si badi - una dichiarazione di identità falsa, prendendo *in extremis* in considerazione la non partecipazione al censimento, dichiarazione di gruppo, ritirando la collaborazione politica-amministrativa, ove esiste, e deferendo la questione generale ed ogni singolo atto di discriminazione agli organi giurisdizionali nazionali e internazionali a cominciare dallo stesso censimento».

Vivaddio che li avete tutelati per trent'anni se vi rispondono in questo modo! Vivaddio se questa è la vostra tutela! Cioè, voi minoranza di lingua tedesca a livello nazionale, maggioranza in provincia di Bolzano, avete tutelato - dice il collega Ebner - per trent'anni la minoranza di lingua ladina, che è minoranza nazionale ma che è minoranza anche rispetto alla minoranza di lingua tedesca, e questa vi risponde che avete conculcato sistematicamente i loro diritti e che se questa strada non sarà modificata, in particolare per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

quanto riguarda la dichiarazione di appartenenza etnica, saranno costretti a rifiutare qualunque collaborazione politico-amministrativa al censimento e a ricorrere agli strumenti giurisdizionali di tutela nazionali e internazionali, a cominciare dal censimento. Figuriamoci come li avete tutelati per trent'anni! Debbo dire che questa interruzione mi ha sconcertato.

MAGRI. I tedeschi sono bravi come minoranza, ma come maggioranza...

BOATO. Questo è un problema - collega Ebner - che vi ritroverete di fronte perché è un'osservazione che nasce spontanea dal senso comune della gente e se non saprete rispondere con coerenza e correttezza costituzionale ci sarà anche la possibilità - sono convintissimo - di sbavature nazionaliste, - già presenti - dalla parte vostra e dalla parte italiana. Io sarò il primo a denunciarle; ma siete voi che state dando adito a questi timori.

Se dimostrate che nel momento in cui la conquista dell'autonomia, sacrosanta, la difesa dei vostri diritti, sacrosanti, il ripudio, sacrosanto, delle ingiustizie che vi sono state fatte nei decenni precedenti, vi portano oggi a utilizzare, in fedeltà e coerenza ai principi della democrazia e del pluralismo della Costituzione gli strumenti che avete ottenuto con la lotta - essi infatti non ci sono stati graziosamente concessi - ma invece, dimostrate che, nel momento in cui siete diventati maggioranza a livello locale, con grandi poteri, utilizzate questi strumenti per concludere le vostre minoranze interne, le minoranze esterne, le minoranze di altra lingua e le minoranze della stessa lingua, vi assicuro che questo vi porterà su una brutta strada, a livello locale, a livello nazionale, e, ne sono convinto, a livello internazionale. Sono convinto che appena ci sarà una possibilità di documentazione anche su scala internazionale di questi fatti, al di là dei discorsi generici, non vi troverete in una situazione di tutela particolarmente forte. La tutela ci sarà sulle questioni che riguardano i sacrosanti diritti da voi rivendicati; ma non vi potrà arrivare tutela dall'Au-

stria socialista o socialdemocratica, ma, se mi consentite, neanche dall'Austria democratico-cristiana, su principi di schedatura etnica, di *apartheid* etnica, di separazione, di creazione di gabbie linguistiche. Questa tutela non ve la potrà dare nessuno, a meno che non la chiediate a Cipro o al Sud-Africa. Quel che è certo, nessuno in Europa potrà seguire una logica di questo genere.

Signor ministro dell'interno, scusi se approfitto del fatto che lei è qui; ma sa che lo faccio sinceramente, non occasionalmente. C'è iscritta all'ordine del giorno della seduta di oggi una mia interpellanza n. 2-01281 che le segnalo, come la segnalo a tutti i colleghi, ovviamente, nella quale abbiamo cercato di ricostruire cosa succederà in provincia di Bolzano dal 25 ottobre in poi per il pubblico impiego, per chi non è residente a Bolzano. Fino al 25 ottobre, chi non è residente nella provincia di Bolzano e vuole concorrere al pubblico impiego a Bolzano non è libero di farlo, come in qualunque altra regione italiana; ed è comprensibile che sia così. Vi sono alcune clausole: il candidato deve presentare una dichiarazione di appartenenza etnica nel comune di residenza e deve sostenere l'esame di bilinguismo. Solo se possiede la dichiarazione di appartenenza etnica ed ha superato l'esame di bilinguismo, a quel punto, può concorrere; se vince il concorso, evidentemente, entra nel pubblico impiego a Bolzano, e a quel punto gli daranno anche la residenza, perché lei sa meglio di me che non danno la residenza a chi non abbia un lavoro tanto più in provincia di Bolzano.

Legga attentamente l'interpellanza: dal 25 ottobre nessuno che non sia già residente nella provincia di Bolzano potrà mai più concorrere ad un pubblico impiego a Bolzano.

È concepibile, questo? È folle! Noi siamo in uno Stato in cui, per difendere - sacrosantamente - una minoranza etnica si arriva, presuntivamente in attuazione dello statuto, ma violando lo statuto e la Costituzione, ad impedire, dal 25 ottobre 1981 (guardi che è una data fatidica, questa! Scattata questa, non si torna più indie-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

tro, secondo questa logica), che d'ora in poi una persona che non sia già residente nella provincia di Bolzano concorra ad un pubblico impiego. Ma lei sa meglio di me che non si può avere la residenza in una città - e tanto più nella provincia di Bolzano, che ha particolari restrinzioni (giustamente, da questo punto di vista, per impedire emigrazioni in massa, assimilazioni, eccetera) -, se non si ha un posto di lavoro. Per cui io non posso ottenere la residenza perché non ho il posto di lavoro. In questo modo, dal 25 ottobre 1981, nessuno potrà mai più entrare, nella provincia di Bolzano, in un pubblico impiego; potrà entrarci per altra strada, forse.

Ma è concepibile, questo, nell'Italia di oggi? Si parla di Europa federativa, di superamento dei confini, di integrazione internazionale, di concezione federalista, regionalista, si usano queste parole, di cui tutti ci riempiamo la bocca tutti i giorni, voi democristiani per primi, me lo consenta, signor ministro (Sturzo, il regionalismo...); e poi, nel 1981, in Italia, viene varata tranquillamente una norma in base alla quale dal 25 ottobre 1981 nessuno potrà più concorrere ad un pubblico impiego nella provincia di Bolzano se non è già residente a Bolzano; cioè nessuno potrà farlo mai più.

Quando uso la parola *apartheid*, quando la usa perfino Pizzorusso, che pure sta così attento ai termini, o *L'Adige* nel riportare l'intervista di Pizzorusso (parlo de *L'Adige*, il giornale della democrazia cristiana di Trento, non dico di Nuova Sinistra o del gruppo radicale!), lo facciamo a ragion veduta, signor ministro. Voi domani dovrete rispondere: non lei personalmente, ma Radi (spero che stia meglio, ma mi dispiace che non mi abbia sentito). Il Governo dovrà rispondere a queste cose! Guardi, ministro dell'interno, che se voi non rispondete a queste cose, non vi potete meravigliare se poi lassù si incancrenisce la situazione sociale e istituzionale; non potete far finta di non vedere, di non sapere. Non potete dire che siccome le avete già approvate non potete modificare queste norme! Non è vero! La norma del 1976 è stata modificata nel 1977, l'avete ri-

modificata quest'anno e potete modificarla ancora, oppure potete sospendere questo censimento e rifarlo tra sei mesi o anche subito, ma anonimo e statistico. Non si può accettare questo marchingegno che chiude in una gabbia questa provincia e chiude in tre gabbie gli abitanti di questa provincia, crea compartimenti stagni ed è l'esatto stravolgimento dell'accordo De Gasperi-Gruber, di quello Moro-Waldheim; lo stravolgimento di tutte le tappe che hanno portato ad un accordo in Alto Adige, di cui voi, non io, siete stati protagonisti, ma non solo voi, se consentite.

È l'esatto stravolgimento di questa logica; per questo vi ho detto prima che quando leggo i documenti delle zone di occupazione e vedo come si voleva in qualche modo organizzare quelle zone, sento lontane allusioni ad un'epoca che non vorremmo che tornasse più, neanche in lontanissime reminiscenze, neanche in logiche di minacce di sanzioni per le opzioni, perché vi è un'altra questione, ministro; non so se lei, dovendo occasionalmente assistere oggi a questo dibattito potrà in qualche misura riferire quanto sto dicendo ai colleghi, comunque abbiamo l'occasione di avere non solo un ministro dell'interno ma un esperto di diritto. La normativa sui censimenti è ancora il decreto-legge del 1929, se non sbaglio, poi richiamato nei vari decreti previdenziali che ogni decennio precedono il censimento e, come lei sa, sono previste delle sanzioni penali, sotto forma di ammenda, non di detenzione, per chi si rifiuta di dare i dati statistici richiesti o li dà in forma erronea. Questo è normale. Se l'avvocato Biondi ha una casa di cinque stanze e al censimento ne dichiara una, se ha tre figli e ne dichiara uno, se... stavo per dire, ha due mogli e ne dichiara una, ma questo non lo posso dire; se cioè si falsificano i dati, signor ministro, è normale che lo Stato applichi delle sanzioni, perché lo Stato per governare ha bisogno di conoscere il paese ed uno degli strumenti di conoscenza è appunto il censimento. Fin qui tutto bene, ma non è concepibile che per una schedatura etnica che non accerta il dato di fatto, cioè se questa casa ha tre o cinque

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

stanze, se ho tre figli o dieci, se sono sposato o no, se ho un lavoro o no, ma mi costringe ad una dichiarazione di volontà, vi siano delle sanzioni.

Tutti i giuristi che ho consultato hanno riconosciuto che è una follia. Poniamo il caso di un cittadino francese residente a Bolzano; il 25 ottobre sarà obbligato a dichiarare se è italiano, tedesco o ladino. Poniamo il caso di un figlio di genitori, di cui uno italiano ed uno tedesco; un bilingue il 25 ottobre dovrà dichiarare se è tedesco o italiano, mentre è perfettamente bilingue, cittadino italiano della regione autonoma Trentino-Alto Adige, è possibile obbligarlo a dichiarare il falso? Perché è falso se si dichiara italiano ed è falso se si dichiara tedesco, proprio perché è perfettamente bilingue. Dopo di che, se non si dichiara, lo Stato dovrebbe sanzionarlo con un'amenda? È concepibile questo? No, è inconcepibile.

Perfino l'ISTAT, come ho ricordato prima, ha tolto il suo marchio dalla scheda affermando che non è competente. Occorre che il Governo dia una risposta su questo punto che è oggetto di una precisa interrogazione. Non è possibile che ogni giorno sul *Dolomiten* o ogni settimana sul *Volksbote* e ogni tanto sull'*Alto Adige* escano delle prese di posizione o documenti o denunce di rappresentanti della SVP e anche, debbo dire, di alcuni esponenti della democrazia cristiana, secondo cui chi si rifiuterà di dichiararsi sarà sanzionato penalmente e perderà tutti i diritti per dieci anni. Non siamo nel sud Africa, siamo nella Repubblica italiana! Non è concepibile questo! Non è concepibile che si minaccino sanzioni, come ai tempi del nazismo avveniva, per chi non faceva la opzione, non è concepibile! Si ritorna indietro di quaranta, cinquanta anni! Non è concepibile! Il Governo non può dire fra sei mesi, dopo l'esecuzione del censimento, a chi ha obiettato: ma tanto non ti perseguo penalmente. No! Ciò sarebbe comportarsi come si comportò Mussolini, che poi non trasferì al di là del Po i tedeschi che erano rimasti non optanti, ma lasciò correre la voce che chi non optava andava al di là del Po; lasciò correre; poi non li trasferì, e ri-

masero lì. Ma le sembra che questa sia una logica che uno Stato democratico possa accettare? È concepibile che questo si possa verificare?

Ebbene, in questo documento, che sto citando, del Gruppo italiano per la difesa delle minoranze... (*Interruzione del deputato Ciccio Messere*). Ho appreso in questo momento - non lo sapevo - che il ministro Radi sta molto male.

PRESIDENTE. Spero di no! So che è stato ricoverato in ospedale perché non riesce a superare una crisi che si presume dovuta ad un attacco renale.

BOATO. Mi dispiace molto.

PRESIDENTE. A tutti, credo.

BOATO. Debbo dire che fin dall'inizio ho detto che gli facevo i migliori auguri. Ho capito, nel momento in cui usciva dall'aula, che veramente non stava bene perché aveva delle evidenti fitte al torace. Per quanto mi riguarda, devo dire che gli esprimo i migliori auguri.

PRESIDENTE. Certo, ritengo che tutti li esprimano.

BOATO. Questo fatto mi colpisce un po' umanamente. Cercherò di chiudere rapidamente, avendo già occupato molto tempo. Voglio chiudere allora con questo documento del «Gruppo italiano in difesa delle minoranze», anche perché, pur avendo parlato molto, altre questioni che non ho toccato si potranno eventualmente affrontare nella replica dopo la risposta del Governo, che mi auguro ancora venga fornita dal ministro Radi o eventualmente da altri per lui. Questo documento affronta tutta la storia, diciamo, della difesa delle minoranze, delle minoranze linguistiche in modo particolare, sia in riferimento alle convenzioni di carattere internazionale, ed europeo in particolare, sia in riferimento al diritto pubblico interno del nostro paese, alla questione del «pacchetto», alla questione dello statuto di autonomia, e così via. Dopo di che si arriva ad una questione specifica, che appunto riguarda

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

la dichiarazione di appartenenza etnica. E questo documento del Gruppo italiano in difesa delle minoranze afferma: «Va in proposito segnalato che nella più recente fase di attuazione del «pacchetto» sono emersi contrasti di un certo rilievo derivanti appunto dalla difficoltà di conciliare la tutela degli interessi collettivi propri dei gruppi linguistici con le garanzie dei diritti fondamentali riconosciuti all'individuo. In particolare, l'utilizzazione delle dichiarazioni di appartenenza ai gruppi linguistici che dovranno essere resi in occasione del censimento previsto per il prossimo ottobre, non soltanto come criterio di individualizzazione dei soggetti cui assegnare i posti di pubblico impiegato, secondo i principi della proporzionale etnica stabiliti dall'articolo 89 dello statuto regionale, ma anche come più generale criterio di qualificazione di tutti i cittadini italiani della provincia di Bolzano, sembra tendere ad un irrigidimento dei rapporti di appartenenza a diversi gruppi, tale da creare fra le comunità linguistiche una sorta di muro ideale suscettibile di compromettere la libertà di cambiare gruppo fino al punto di rendere il rapporto di appartenenza ai gruppi linguistici della provincia di Bolzano persino più rigido di quanto non sia di solito lo stesso rapporto di cittadinanza che lega i singoli agli Stati. Fra l'altro non si vede come l'irrigidimento che va delineandosi possa conciliarsi con le proposte attualmente in discussione in seno alla Comunità europea, volte ad attribuire anche agli stranieri, purché cittadini europei, i diritti politici a livello comunale, regionale, nazionale». Questo documento quindi del Gruppo italiano in difesa delle minoranze, che è molto più lungo e che analizza dettagliatamente queste questioni, e che i colleghi che volessero studiarlo e leggerlo troveranno riportato in una delle nostre interpellanze, afferma da una parte la positività di tutto un percorso che era stato fatto dall'inizio del dopoguerra fino all'elaborazione del «pacchetto» dello statuto e poi questa involuzione che si è verificata nella fase successiva, che trova un punto particolarmente grave e acuto di tensione in

questa denunciata dichiarazione di appartenenza etnica, che secondo il documento del Gruppo italiano in difesa delle minoranze erige un muro fra i diversi gruppi, compromette la libertà di cambiare gruppo e addirittura instaura nella provincia di Bolzano un rapporto di appartenenza ai gruppi linguistici persino più rigido di quanto non sia di solito lo stesso rapporto di cittadinanza che lega i singoli agli Stati.

Credo che tutto questo sia di tale gravità (non occorre che io lo ripeta ulteriormente) e siano di tale fondatezza le obiezioni che a livello giuridico vengono mosse da rendere chiarissimo il perché delle nostre preoccupazioni.

Se fossi andato avanti ancora, avrei voluto citare dettagliatamente - del resto avrete trovato eco di questa sua elaborazione nel mio intervento, anche se non sono un giurista di professione, - uno studio del professor Paolo Carrozza, anch'egli membro del Gruppo italiano della difesa delle minoranze, che uscirà sul prossimo numero del *Foro italiano*, all'inizio del 1982 ormai. Non credo che *Foro italiano*, sia una rivista particolarmente, che so io ...se Trombadori fosse presente in aula direbbe «estremista» (non aveva capito molto però Trombadori di cosa stessimo parlando). Credo che il dottor Carrozza sia conosciuto (pur non essendo così noto come il professor Pizzorusso: però è uno dei suoi più accreditati allievi) come un grande esperto di questioni costituzionali, di diritto pubblico, relative in particolare all'autonomia sud-tirolese.

Se sarà necessario (sentiremo cosa dirà il Governo), utilizzerò questo studio, - che è accuratissimo, - in sede di replica. Credo che il tipo di analisi e di elaborazione che troviamo in questo studio, che si intitola *Censimento e dichiarazioni di appartenenza al gruppo linguistico nel Sud Tirolo - Problemi relativi all'attuazione del nuovo statuto*, sia molto serio, molto dettagliato e molto rigoroso sul piano costituzionale, giuridico, istituzionale, per quanto riguarda sia i versanti, che hanno portato allo statuto di autonomia, agli aspetti di garantismo dinamico che sono stati propri della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

proporzionale rispetto al superamento di sfasamenti, di ingiustizie e di squilibri precedenti, sia il versante negativo che si è venuto eccettuando dalla seconda metà degli anni '70 in poi nelle cosiddette norme di attuazione dello statuto di autonomia in quegli aspetti della stessa legislazione provinciale che hanno fatto sì che questa filosofia discriminante e discriminatrice di separatismo esasperato, che nelle norme di attuazione è stata introdotta in deroga e in violazione dello statuto di autonomia, venisse poi recepita nelle leggi provinciali e che, laddove questa schedatura etnica del prossimo 25 ottobre passasse indenne - per così dire - sarebbe ulteriormente recepita anche dalle norme, per esempio, relative alla scuola.

Anche qui non parlo a vanvera, ma cito il segretario della SVP, che nell'intervista di ieri all'*Alto Adige* ha dichiarato che nel prossimo futuro si predisporranno norme, signor ministro, che obbligheranno gli studenti che si iscriveranno a scuola ad essere iscritti obbligatoriamente alla scuola relativa alla lingua dichiarata nel censimento. C'è, quindi, un meccanismo perverso: i genitori, anche mistilingui, devono dichiarare una lingua per i figli, anche piccolissimi; quando i figli andranno a scuola non potranno più scegliere (adesso lo possono fare con difficoltà); e poi se questi ultimi vorranno contestare i genitori (anche il segretario della SVP si accorge di quanto aberrante sia questa cosa), ricorreranno al giudice amministrativo. Sappiamo però che la sezione del TAR oggi nella provincia di Bolzano manca; se domani ci sarà, si farà in modo che alcune sentenze di questo TAR siano non impugnabili e che, qualora esse saranno impugnate, troveremo il papà del nostro deputato Ebner, Tony Ebner, che al Consiglio di Stato deciderà su queste cose. Devo dire che tutto questo non è concepibile e non è accettabile!

Concludo, (mi rendo conto di aver abusato del tempo, ma ciò è avvenuto solo per la complessità della materia), affermando che con serenità e forza diciamo qui: fino all'ultimo minuto, fino al termine di questo dibattito noi siamo disponibili perché

per le vie istituzionali, parlamentari, costituzionali, governative si arrivi ad un ripensamento immediato sulla questione del censimento. O si rinvia il censimento o lo si faccia ma - parole di Magnago - come nel 1971, cioè in forma anonima, collettiva, senza vincolo di *status* per l'individuo. Quando l'individuo dovrà rilasciare la dichiarazione di appartenenza etnica per il pubblico impiego, la farà.

Si vorranno studiare altre modalità più adeguate? Lo si faccia, ma intanto si sospenda questa schedatura etnica, si impedisca questa *apartheid*, si torni al censimento linguistico del 1971 oppure si faccia intanto il censimento normale e si rinvii di qualche mese, per studiare meglio la cosa, quello linguistico: si può benissimo espletare a Bolzano il 25 ottobre il censimento previsto per tutto il resto di Italia e fare poi quello linguistico fra sei mesi o un anno. Ma non si arrivi a questa schedatura il 25 ottobre!

Noi abbiamo usato le nostre forze, le nostre energie, le nostre intelligenze per farvi capire - colleghi e Governo - quanto fondate siano queste obiezioni. Se non siamo riusciti, vuol dire o che noi non siamo sufficientemente capaci di far penetrare questi problemi; oppure che abbiamo di fronte un muro tale (ma anche arma di ricatto, perché - sia chiaro che lo so benissimo - c'è anche questo) che esso non può essere penetrato. Ma se non è penetrabile con gli strumenti del diritto, parlamentari o politici, allora vi sarà il diritto che i cittadini esercitano, civilmente e pacificamente, con l'obiezione di coscienza, con la disobbedienza civile.

Guai, però, ad uno Stato che, dopo undici anni di statuto di autonomia come quello del Trentino-Alto Adige, si trova a fare un bilancio come quello che si avrà il 25 ottobre, quando alcune migliaia di cittadini, per rispettare la loro coscienza in difesa delle minoranze, saranno costretti a fare obiezione di coscienza di fronte all'*apartheid* etnica! Sarebbe grave che a questo si arrivasse, per cui mi auguro che vi sia un ripensamento da parte del Governo e della maggioranza. Se questo non si verificherà, non sarà certo per colpa no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

stra (*Appalusi dei deputati del gruppo radicale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Prima di togliere la seduta, desidero rinnovare al ministro Radi, a nome anche dell'Assemblea, i migliori auguri di pronto ristabilimento.

Trasmissioni dal Senato

PRESIDENTE, Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 1395 - «Partecipazione italiana alla VI ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA)» (2852);

S. 1421 - «Modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, nn. 597 e 602, nonché agevolazioni fiscali per i finanziamenti contratti all'estero, per i finanziamenti dei crediti all'esportazione e per il consolidamento dei crediti nei confronti delle imprese industriali» (2853).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 6 ottobre alle 11.

1. - *Seguito della discussione di mozioni, interpellanze e interrogazioni concernenti l'Alto Adige.*

2. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 292-bis-946-1093-1133. - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposta di legge d'iniziativa dei senatori FERRARA ed altri; CIPELLINI ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA - Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*). (2451)

PAZZAGLIA ed altri - Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo e modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195. (568)

ALINOVİ ed altri - Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. (1772)

AGLIETTA ed altri - Rimborso, da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi ed alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzia per l'utilizzazione del servizio pubblico televisivo. (2464)

- *Relatore:* Gitti.

3. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 467-709-781-783-798-904-945. - Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

BOZZI ed altri - Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

FRANCHI ed altri - Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI - Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri - Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri - Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

4. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore Truzzi - Norme sui contratti agrari. (1725)
(Approvata dal Senato).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- *Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.*

5. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

6. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)
(Approvato dal Senato).

- *Relatore: Casini.*
(Relazione orale)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- *Relatore: Sinesio.*
(Relazione orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- *Relatore: Citterio.*

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale.

- *Relatore: Lucchesi.*

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- *Relatore: Orione.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- *Relatore*: Brocca.

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- *Relatore*: Zolla.

S. 77-B. - Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

- *Relatore*: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

- *Relatore*: Picano.

S. 554. - Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato)

- *Relatore*: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

- *Relatore*: Rende.

S. 1268. - Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(Approvato dal Senato)

- *Relatore*: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente

per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

- *Relatore*: Sedati. (Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

- *Relatore*: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

- *Relatore*: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

- *Relatore*: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

7. - *Discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento. (doc. II, n. 2)

- *Relatore*: Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3)

- *Relatore*: Labriola.

8. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

- *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

- *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso - ai sensi dell'articolo 10 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37).

- *Relatori*: Contu, per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76).

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77).

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti spe-

cificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso - ai sensi dell'articolo 10 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32).

- *Relatori*: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

- *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri - Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

- *Relatore*: Gui.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

10. - *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX, [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).*

La seduta termina alle 20,15.

Errata Corrige.

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di venerdì 2 ottobre 1981, a pagina 33713, prima colonna, settima riga, nel ri-

sultato della votazione sulla risoluzione Napolitano n. 6-0058, deve leggersi: «Voti favorevoli ...192», e non: «Voti favorevoli ... 227», come erroneamente stampato.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,15
di martedì 6 ottobre 1981*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'iter, i tempi e le modalità della pratica n. 20038054 relativa alla pensione di reversibilità della signora Caterina Suardi.

Per conoscere i motivi del grave ritardo nell'erogazione di detta pensione.
(4-10296)

MARTINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato non abbia finora provveduto alla assunzione di personale risultato idoneo nei vari concorsi già espletati per categorie operai e impiegati, nonostante le urgenti necessità rappresentate dalla direzione della Manifattura tabacchi di Lucca connesse all'aumento della produzione dei tabacchi lavorati, indispensabile oggi più di ieri per fronteggiare le richieste del mercato e per contenere la vendita di tabacchi esteri.

L'interrogante ritiene che l'obiettivo del contenimento dei costi non possa e non debba essere conseguito a danno dei lavoratori e dei giovani in attesa di occupazione, specialmente quando la mancata o ritardata assunzione contrastano con l'esigenza di utilizzazione completa e razionale del parco macchine esistente, in grado di fornire una valida produzione.
(4-10297)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata al signor Straccini Vittorio nato a Fratta Todina (Perugia) il 4 settembre 1916 e residente a Terni, via G. D'Annunzio, 4. (4-10298)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra posizione n. 1541321-32116 RR intestata a Gallinella Fernando, nato a Narni (Terni) il 7 maggio 1919 e residente a Terni Collescipoli Voc. Setteciani n. 14. (4-10299)

MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione al provvedimento di avocazione nel procedimento penale a carico di Aldo Quartulli, Ludovico Di Blasi, Giovanni Danieli, Giovanni Ruggeri, imputati di falso ed altro, se risulti agli stessi che il magistrato che istruiva il processo a carico dei suddetti e che ha emesso il provvedimento restrittivo della libertà personale a seguito del quale gli imputati sono stati detenuti per circa quaranta ore, è lo stesso che ebbe ad imputare e ad ordinare la cattura di numerosi dirigenti dell'INAIL, magistrati e alti funzionari dello Stato, contestando loro reati analoghi a quelli addebitati agli imputati sopra citati; che il provvedimento di libertà provvisoria nei confronti di quelle persone intervenne ad opera del giudice istruttore presso il tribunale di Roma dopo circa venti giorni di carcerazione.

Tanto premesso, l'interrogante chiede di conoscere se risulti se il provvedimento di avocazione sia stato dettato da ragioni di sfiducia nelle iniziative della procura della Repubblica di Roma, o da altri motivi che valgano a far ritenere, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione repubblicana, l'esistenza di categorie diverse di cittadini di fronte alla legge.

Per sapere, infine, quali iniziative intenda prendere il Governo per restituire ai cittadini la fiducia nella giustizia, gravemente scossa da episodi come quelli sopra richiamati. (4-10300)

CATALANO E MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che l'applicazione dell'articolo 68 della legge 14 maggio 1981, n. 219 (servizio civile sostitutivo per i giovani residenti nelle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

zone terremotate) ha incontrato finora inspiegabili difficoltà tali da vanificarne la portata, e impedendo di fatto un razionale impiego delle risorse umane e materiali che tale norma mette a disposizione della ricostruzione delle zone terremotate -:

1) quale sia il numero degli enti locali che hanno effettuato domanda di convenzione ai sensi del citato articolo;

2) quale sia il numero dei giovani che hanno presentato la domanda per svolgere il servizio civile sostitutivo;

3) se siano state date disposizioni affinché anche i giovani già in servizio di leva possano presentare la domanda per prestare il servizio civile sostitutivo;

4) con quali criteri sia stata costituita la commissione tecnica per l'elaborazione del decreto di attuazione dell'articolo 68 della legge e quali siano i nominativi dei suoi membri;

5) se si debba ritenere che solo gli enti locali possono convenzionarsi ai fini della gestione del servizio civile sostitutivo, o se questi possano affidarne la concreta gestione ad altri enti, e se altri enti od associazioni possano presentare domanda di convenzione;

6) quali siano i criteri con cui verranno valutate le domande di convenzione da parte di enti diversi dagli enti locali;

7) quali enti possano collaborare con il Comitato regionale per la protezione civile, per lo svolgimento dei previsti corsi di formazione;

8) se siano state accettate, o si intendano accettare, domande di convenzione da parte di enti locali pur in assenza di un programma di utilizzazione dei giovani assegnati in servizio civile e di una precisa previsione del numero di giovani richiesti;

9) se sia fondata la notizia secondo cui i giovani la cui domanda di servizio civile ha superato il termine di due mesi entro il quale, a norma dell'articolo 68, avrebbero dovuto ricevere risposta da parte del Ministero della difesa, non possano più attendersi alcuna risposta positiva;

10) se risponda a verità la notizia secondo cui l'orientamento del Ministero per appianare i ritardi nell'applicazione

dell'articolo 68 sarebbe quello di riprodurre per il servizio civile ex legge n. 219 il procedimento vigente per l'obiezione di coscienza, la cosiddetta circolare dei « 14 mesi », con la quale i giovani verrebbero praticamente esentati dallo svolgimento del servizio;

11) se il Ministero intenda impiegare i giovani in servizio civile in lavori burocratici o in modo contrastante con le ordinarie normative sul collocamento, scelte che sarebbero altrettanto negative e causa da un lato del « congelamento » ed inutilizzazione di questi giovani per fini socialmente utili, e dall'altro di contrapposizione con la situazione occupazionale, particolarmente grave in Campania.

(4-10301)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i dati in suo possesso circa i fenomeni di devianza minorile e circa la situazione degli istituti penitenziari per detenuti o internati minorenni, e in particolare:

1) quale sia il numero dei minorenni processati negli ultimi cinque anni, quale il numero dei condannati, quale il numero di coloro cui è stata inflitta una pena detentiva, quale il numero di coloro che hanno goduto della sospensione condizionale della pena, quale il numero dei condannati a pena superiore ai cinque anni di reclusione;

2) quale sia il numero dei minori detenuti, e quale l'evoluzione di tale cifra negli ultimi cinque anni, e in quali istituti o sezioni siano internati;

3) quale sia il numero dei minori internati in un riformatorio giudiziario, quale sia il numero dei minori di 14 anni internati, quali i riformatori giudiziari e i riformatori speciali oggi in funzione;

4) quale sia la ripartizione dei minori detenuti od internati per regione di provenienza e quale la ripartizione per attività professionale svolta;

5) quanti minori siano detenuti per reati contro la persona, quanti per reati contro il patrimonio, quanti per reati con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

tro la personalità interna o internazionale dello Stato, quanti per altri reati;

6) quali siano le cifre ipotizzabili circa la diffusione di sostanze stupefacenti negli istituti penitenziari per minori;

7) quali siano i programmi disposti dal Ministero per curare la rieducazione e risocializzazione dei detenuti minori, e quanto personale e con quali qualifiche sia a ciò preposto;

8) quali fenomeni di ribellione o di protesta particolarmente rilevanti ci siano stati nel corso degli ultimi tre anni negli istituti penitenziari riservati ai minorenni.
(4-10302)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare con l'urgenza che il caso richiede per evitare la soppressione della IV classe dell'istituto professionale di Stato per il commercio di Salerno, sede coordinata di Amalfi, il cui annunzio ha determinato uno stato di malessere ed agitazione nelle famiglie dei sedici alunni tutti frequentanti e quindi sufficienti secondo le vigenti disposizioni per il funzionamento della classe, dato che i giovani alunni dovrebbero sottoporsi al grave disagio di raggiungere da Amalfi la sede di Salerno che dista circa 30 chilometri di strada tutta tormentata.

(4-10303)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MELLINI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELLINI, DE CATALDO, BONINO, RIPPA E MELEGA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e quali il Governo intenda adottare per far fronte alla situazione creatasi nella zona del litorale tirrenico tra Ostia e Tarquinia ed in particolare a Santa Marinella, in conseguenza del fortunale scatenatosi il 2 ottobre, che ha provocato numerose vittime e danni ingenti ad abitazioni, colture e vie di comunicazione.

In particolare, per conoscere se il Governo intenda adottare provvedimenti di carattere straordinario per il risarcimento dei danni e per l'opera di ricostruzione. (3-04818)

RIPPA, PINTO, ROCCELLA, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO E DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che il cosiddetto Villaggio Esercito, realizzato recentemente a Napoli come contributo dell'esercito alla risoluzione transitoria dei problemi del dopo-terremoto e che ospita circa 300 famiglie, è, a soli quattro mesi dalla consegna e in occasione delle prime piogge, in gran parte inagibile.

Gli interroganti chiedono al Governo quali passi intenda fare per accertare eventuali responsabilità nella progettazione e nell'esecuzione dei lavori. (3-04819)

MELLINI, MELEGA, CICCIOMESSERE E AGLIETTA. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere ulteriori ragguagli sull'operazione della Guardia di finanza di Civitavecchia che il 20 febbraio 1981 avrebbe portato al sequestro di settecento grammi di *hashish*.

Secondo le notizie riportate dalla stampa ed evidentemente fornite dalla stessa Guardia di finanza, in tal giorno, verso le ore 13,30, il maresciallo Mereu ed il finanziere Bullitta, di pattuglia nell'ambito portuale, avrebbero notato quattro ragazzi che si stavano allontanando, che, all'intimazione dell'*alt*, si sarebbero dati alla fuga gettando il pacco contenente l'*hashish* proprio mentre stavano per essere raggiunti e riuscendo a dileguarsi.

Per conoscere, altresì, se risponda a verità quanto si afferma correntemente nella città e cioè che in realtà il quantitativo di *hashish* era stato rinvenuto il giorno precedente nell'ambito portuale da tali Fratalia e Mangano, alla presenza di tale Fracassa e da essi spontaneamente consegnato al finanziere Bullitta nella caserma della Guardia di finanza alla presenza del finanziere Obinu.

Per conoscere se risponda a verità che un altro finanziere, tale Pica, avrebbe denunciato il reale accadimento ai superiori e che tuttavia il Mereu ed il Bullitta, che si sarebbero giustificati dichiarando di aver simulato la loro brillante operazione per il « buon nome della Guardia di finanza », hanno tuttavia conseguito un premio per il loro comportamento.

Per conoscere, infine, se quanto esposto dal finanziere Pica sia stato portato a conoscenza della magistratura e quale corso intendano dare i Ministri interessati alla sconcertante vicenda. (3-04820)

MELLINI, DE CATALDO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE E BOATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondano a verità le voci secondo cui si starebbe preparando il trasferimento della sede della corte d'appello di Roma dal palazzo di piazzale Clodio al palazzo al Lungotevere, attuale sede della casa madre dei mutilati di guerra.

Gli interroganti sottolineano l'allarme al riguardo espresso dal consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma nella seduta del 24 settembre 1981 ed in particolare chiedono di conoscere se il Ministero abbia motivo o intenzione di recedere da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

quanto in precedenza assicurato all'Ordine suddetto, e cioè di non voler assumere alcuna determinazione senza tener conto del parere dell'Ordine e senza quindi interpellarlo al riguardo. (3-04821)

PUMILIA. — *Al Ministro della sanità.*

— Per sapere — premesso:

che, come è ampiamente noto, il problema della droga, malgrado tutti i tentativi fin qui operati dai pubblici poteri, rimane una delle piaghe più angosciose e drammatiche della società moderna;

che rimane aperto il dibattito sulla prevenzione e sulla cura dei tossicodipendenti;

altresì, che, nei mesi passati, la stampa ed altri organi di informazione hanno dato ampio risalto al metodo uti-

lizzato dalla dottoressa Eugenia Tamburrino, teso ad eliminare le crisi di astinenza dei tossicodipendenti;

che tale metodo ha trovato apprezzamenti e conferme da parte di vari esperti;

che il professore Riccardo Zerbetto, quale consulente del Ministero della sanità e del comune di Roma, avrebbe dichiarato: « I risultati ottenuti sono stati superiori ad ogni più rosea aspettativa. Gli otto soggetti, alcuni dei quali tossicodipendenti da anni, che già avevano tentato altri metodi di divezzamento, ne sono usciti praticamente guariti » —:

a) a quali determinazioni sia pervenuto circa la validità del metodo utilizzato dalla dottoressa Tamburrino;

b) quali provvedimenti intenda adottare per la eventuale utilizzazione su larga scala e attraverso le strutture pubbliche della terapia stessa. (3-04822)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma